

I quartieri a Brescia: partecipazione e cittadinanza attiva

Saluto di Paolo Corsini, Sindaco di Brescia¹

Un saluto a tutti loro, che hanno accettato l'invito a partecipare a questo incontro, organizzato dall'Assessore alla partecipazione Claudio Bragaglio, dedicato al tema dei quartieri cittadini, ed un ringraziamento ai relatori per la loro presenza, che consentirà, come si evince scorrendo i titoli delle relazioni previste, di esaminare, da plurimi punti di vista, l'esperienza storica dei nostri quartieri e le prospettive dell'immediato futuro.

Il momento che stiamo attraversando appare particolarmente significativo per quanto attiene agli interrogativi che il convegno sollecita ed alle possibili risposte che insieme intendiamo ricercare, nei riguardi di quello che lo stesso titolo del convegno odierno, "partecipazione e cittadinanza attiva", soprattutto nel rapporto fra Associazionismo, quartieri, circoscrizioni e municipalità.

Ciò in ragione di due motivazioni di fondo che mi pare sostanzino anche questo convegno, dopo gli incontri dedicati, in febbraio dello scorso anno, al mondo delle circoscrizioni, nella comparazione con altre città, e quello tenutosi lo scorso mese dal titolo "Dalle case operaie all'edilizia residenziale pubblica", che aveva affrontato in alcune relazioni proprio il tema dell'identità dei quartieri storici cittadini.

In prima istanza, dunque, la constatazione di quanto sia ormai sempre più matura la consapevolezza degli amministratori circa il carattere vetusto e obsoleto della distinzione tra "centro" e "periferia". Persino sotto il profilo urbanistico, prima che in ambito normativo, è certamente più corretto riferirsi ai luoghi centrali della città, ai molteplici "centri" della città, come lo sono i quartieri.

E mi riferisco non solamente alle zone che costituiscono ormai storici insediamenti – come i quartieri, per esempio, di Campo Fiera, di Borgo Trento, Morosini, Filzi, ecc. – che nel corso dell'intero Novecento costituiscono luoghi di socialità, di una comunità ricca di riferimenti e di un radicamento nelle vicende della quotidianità della città. Penso, dunque, anche ai quartieri sorti nel corso del secondo dopoguerra, ad iniziare dai villaggi di padre Ottorino Marcolini, ma pure ai quartieri realizzati dal Comune, dallo Iacp e dall'Aler.

Non dimentico le periferie, un termine che per Brescia, credo di poter affermare, ha valore soprattutto geografico, anche se non possiamo nasconderci al riparo di un *escamotage* puramente espressivo, poiché gli accadimenti recentemente verificatisi in Europa rendono palese il problema delle periferie, luoghi che spesso nel nostro immaginario, e talora nella realtà, coincidono con una condizione di emarginazione, persino di degrado o comunque di difficoltà. Questo, dunque, il primo degli aspetti che meritano di essere considerati.

¹ Il testo riproduce l'intervento orale dell'Autore, così come pronunciato e non sottoposto a correzioni.

In secondo luogo, il problema della partecipazione in rapporto alla categoria della rappresentanza. Perché? Perché non vi è dubbio che in un tempo nel quale il grado di rappresentatività del sistema dei partiti segna il passo ed è sottoposto ad interrogativi radicali (al di là del tentativo di recupero che i partiti operano del loro ruolo), resta tuttavia il fatto che i raggruppamenti partitici oggi non sono in grado di fungere, come in passato, da collettore della domanda sociale, di svolgere il ruolo di mediazione tra società civile e istituzioni.

Ciò è tanto più vero – e di questo il Sindaco di qualsiasi città italiana può essere testimone – in quanto lo stesso meccanismo dell'elezione diretta sovraccarica di domanda l'istituzione municipale. Vi è, dunque, la necessità di ripensare quali possano essere gli strumenti ed i veicoli della partecipazione, soprattutto quando il sistema politico e della rappresentanza non riesce a svolgere con efficienza il ruolo tradizionalmente assegnatogli. La risposta può essere offerta sotto molteplici versanti: da un lato l'impegno alla riforma della credibilità della politica e dei partiti, dall'altra la valorizzazione del ruolo delle istituzioni. Una possibile, credibile soluzione, risiede certamente nella concretezza, nella congiunta efficacia del decentramento e della partecipazione. Da un lato, cioè, l'Amministrazione centrale del Municipio che si delocalizza sul territorio, dall'altro – senza insistere in distinzioni di carattere topografico - un movimento partecipativo ascensionale, dal basso verso l'alto, dalla periferia verso il centro, come i quartieri possono garantire.

Certamente non appare facile provare a verificare se la particolare storia dei quartieri cittadini e la loro vicenda sociale, la radicata tradizione associazionistica, l'identità costruitasi nel tempo, continuino ad incidere positivamente su una coesione che possiamo definire di tipo comunitario.

Se esista ancora oggi, fra i residenti di una porzione della città, la percezione di essere parte di una comunità urbana riconoscibile e circoscritta, che ha come primario territorio di riferimento lo stesso quartiere in cui, pur fra sedimentazioni di lungo periodo e improvvise cesure, si è andata esplicitando nel tempo una precisa e riconoscibile sociabilità, dove con il termine socialità si intende riferirsi a piani diversi e discontinui della realtà sociale: la struttura e le procedure di gruppi più o meno strutturati, le dinamiche relazionali degli individui, le forme e le condizioni di appartenenza, le modalità partecipative attive e le pratiche di prossimità.

Una serie di comportamenti, usanze, simbologie comuni che contribuiscono, secondo noi, a mantenere molti quartieri bresciani ancora riconoscibili, con tutto il loro carico di vicende, storie, omogeneità sociali che sono durate per lunghi decenni all'interno della città, mantenendoli vere e proprie comunità urbane e forse, in certi casi, quasi un'oasi caratterizzata da quell'agire comunitario del quale già il sociologo tedesco Max Weber aveva delineato i caratteri.

Il problema riguarda dunque i soggetti della partecipazione, con particolare riferimento ai quartieri ed alle dinamiche cui sono interessati, come verrà meglio chiarito durante i lavori del convegno. E, dunque, il problema è come sostenerli, promuoverli, rendere loro disponibilità di strutture, di servizi, di sedi e di spazi adeguati, renderli davvero luogo di partecipazione e di cittadinanza attiva.

Questi i temi nei dintorni dei quali urgono rinnovate analisi e una pluralità di apporti esperienziali e di inedite riflessioni. Ma vi sono altri due punti che interessano Brescia. Quali sono queste altre due tematiche?

La prima: la necessità di ripensare ruolo, ambiti e valenza delle circoscrizioni. Corriamo infatti il rischio che la Circoscrizione, così come l'abbiamo conosciuta, riproduca i vizi più che le virtù della strutturazione tradizionale del Consiglio Comunale, con i suoi vantaggi ma, soprattutto, le sue limitazioni.

Ovvero il rischio che la Circoscrizione, troppo spesso disancorata dalle vicende che hanno invece interessato e reso comunità un quartiere, anche attraverso le esperienze dei Consigli di quartiere di cui oggi verranno evocati alcuni pasasaggi, finisca per costituire solamente una struttura burocratizzata, caratterizzata sotto il mero profilo del suo funzionamento amministrativo più che non nella sua capacità di rappresentare veicolo capace di selezionare e di orientare la partecipazione.

Come è noto le Circoscrizioni, per lo meno a Brescia, scaturiscono dall'esperienza dei quartieri. Il quartiere, sotto il profilo dell'insediamento territoriale, costituisce una realtà assai omogenea, maggiormente identificabile, molto più riconoscibile di quanto non sia la Circoscrizione. Come è possibile, quindi, raccordare il quartiere alla Circoscrizione, intesa quale organo amministrativo di decentramento e di partecipazione? Come identificare dunque il rapporto tra cittadinanza e territorio, soprattutto in un tempo nel quale i sociologi ci ragguagliano circa il fenomeno di una cittadinanza sempre più deterritorializzata, di una cittadinanza liquida?. Questo l'altro interrogativo basilare.

Tema cui si intreccia, lo dimostrano statistiche ed analisi diverse, con la modernità della città, quella che Paul Virilio definisce la "dromologia" di un centro urbano.

In una stagione in cui lo Stato nazionale è entrato in crisi, da un lato sottoposto a pressanti richieste di cedere quote sempre maggiori di sovranità ad istituzioni sopranazionali e, dall'altro, investito da un oneroso sovraccarico di istanze territoriali e locali nel segno del decentramento e del federalismo, anche la città ha subito il dilatarsi della propria sfera, favorita dall'internazionalizzarsi degli scambi economici, dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione, dal fenomeno dell'immigrazione e della multiculturalità, dall'instaurarsi di una dimensione in cui i diversi fenomeni appaiono e sono interconnessi, inseparabili.

Questi alcuni degli interrogativi rispetto ai quali il convegno di oggi potrà fornire indicazioni e suggerimenti, nel segno di una valorizzazione di quel principio di cittadinanza che deriva dalla *communitas*, vera dimensione fondativa della città, momento di identificazione di tutti in un sistema di regole, di doveri, di diritti condivisi.

Dimensione che i quartieri hanno vissuto ed ancora vivono, ognuno quale luogo che costituisce agenzia primaria di animazione del territorio, di promozione della partecipazione politica e sociale, di rivitalizzazione continua della qualità di convivenza dei cittadini. Perché, come scrive Italo Calvino "...Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio come scrivono tutti i libri di storia dell'economia, ma sono scambi di parole, di desideri, di ricordi..."

Paolo Corsini

UNA “TERZA FASE” DELLA PARTECIPAZIONE CIVICA. CITTADINANZA ATTIVA TRA CIRCOSCRIZIONI E QUARTIERI

La riflessione sul tema delle Circoscrizioni e dei Quartieri si inserisce in un percorso di confronto sulle forme di democrazia partecipata, con una possibile ricaduta per quanto riguarda la riforma del regolamento circoscrizionale. Un processo di riforma regolamentare destinato a rimanere aperto nel prossimo periodo di tempo e a svilupparsi in una logica di *work in progress*.

Il dibattito aperto in questi mesi a Brescia ha evidenziato diversità di posizioni in entrambi gli schieramenti, con una qualche preoccupazione, in particolare, espressa da coloro che vedono nella riproposizione di questo nucleo tematico il rischio di una possibile futura contrapposizione tra Quartieri e Circoscrizioni.

Non è sicuramente questa l'intenzione. Neppure, ritengo, ve ne siano obiettivamente le possibilità, avendo le Circoscrizioni ampiamente acquisito un ruolo specifico e consolidato la propria esperienza. Spesso svolgendo già anche una funzione promozionale ed integrativa per ciò che concerne le attività dei trenta Quartieri, in cui è storicamente suddivisa la nostra città.

Necessaria una “terza fase”

Il punto di osservazione da cui partire riguarda nello specifico la crisi della partecipazione e delle stesse forme di rappresentanza, in particolare sotto il profilo della partecipazione civica, finalizzata alla amministrazione della cosa pubblica.

Crisi di partecipazione politica in senso lato, in presenza però di situazioni differenziate. Si pensi alla rete dell'associazionismo e del volontariato sociale che si sviluppa in modo positivo evidenziando in questo processo una vistosa asimmetria. Brescia è una città di partecipazione che ha saputo sviluppare - anche attraverso l'esperienza di Casa delle Associazioni e delle Consulte - una rete associativa particolarmente significativa e si trova quindi nella migliore condizione per guardare con fiducia ad una nuova fase che consenta di immaginare un incisivo rilancio di nuove forme di partecipazione dei cittadini.

Ma nonostante questa evidente potenzialità sul versante circoscrizionale si evidenziano punti di difficoltà e limiti che vanno affrontati e risolti.

Da tempo ci si interroga sulle ragioni di una crisi della partecipazione delle Circoscrizioni, la cui esperienza è da tempo sostanzialmente uscita dall'orizzonte della riflessione, sia politica che amministrativa. E' una riflessione presente in alcune realtà urbane, tra cui Brescia, dove maggiore è la consapevolezza civica, ma sul piano più generale si registra un offuscamento d'analisi e di innovazione.

Il confronto stesso sulle forme di democrazia partecipata ha insistito sulla polarità cittadini-governo locale. All'interno di questo orizzonte si è sviluppato l'impegno per ampliare la tavola dei diritti individuali, il regime delle tutele del cittadino in rapporto

all'esercizio del potere. Meno evidente, però, l'attenzione alle formazioni intermedie di carattere territoriale, alla dimensione comunitaria di prossimità. Infatti le forme intermedie non hanno saputo raccogliere analoga attenzione al punto che si sono imposti interrogativi sull'effettivo ruolo svolto e sulla possibilità che le Circoscrizioni fossero soppresse in città di dimensioni intermedie.

Infatti è presente una significativa tendenza che considera chiusa l'esperienza circoscrizionale per città al di sotto dei 300 mila abitanti, come Brescia.

In un precedente convegno promossa dal Comune di Brescia sono stati focalizzati alcuni punti di analisi e di proposta. In particolare si è evidenziata la necessità di assegnare un maggior ruolo politico ed istituzionale alle Circoscrizioni. Una opportunità da valorizzare, in quanto risulta evidente la necessità di un nuovo modello di governo locale chiamato a promuovere gli istituti della partecipazione come elementi indispensabili di una buona amministrazione e di una convincente integrazione e coesione sociale. Ci si è espressi nei termini di una necessaria co-decisione e co-amministrazione.

Federalismo inframunicipale

In primo luogo va rilevato che è la dimensione stessa dei problemi che rende necessario il superamento di un modello accentrato di governo locale e, quindi, l'affermarsi di un *federalismo inframunicipale* che valorizzi le realtà circoscrizionali come livelli di governo territoriale. Ma non meno significativo è il ruolo svolto dalla rete dell'associazionismo civico.

Nel confronto con tutte le Circoscrizioni del nostro comune è emerso un potenziale che ritengo particolarmente positivo, tale da meritare l'impegno di una convincente risposta finalizzata appunto ad accrescere il ruolo politico ed istituzionale delle Circoscrizioni. Questo obiettivo fondamentale, però, non può essere definito e realizzato solo su scala locale.

È questo un processo non facile, ma indispensabile, che sollecita anche alcune modifiche normative e regolamentari destinate a migliorare l'attuale situazione. E' sufficiente considerare alcuni qualificanti punti di novità proposti, tra questi: la formazione del bilancio partecipativo, la convocazione del Consiglio comunale con la partecipazione dei presidenti di Circoscrizione per l'esame delle relazioni annuali delle Circoscrizioni, la valorizzazione della Conferenza dei Presidenti con presidenza a rotazione dei presidenti stessi, una più avanzata forma di collaborazione tra Conferenza dei presidenti con Giunta e Consiglio comunale.

L'obiettivo è quello di individuare un preciso asse politico: ripensare il ruolo delle Circoscrizioni all'interno di un nuovo progetto di governo locale incardinato sull'allargamento della partecipazione civica e su una valorizzazione delle Circoscrizioni e dei Quartieri. Nella direzione di una partecipazione intesa non solo come metodo di una discussione, ma come criterio fondativo della decisione amministrativa e, nel contempo, come risorsa decisiva per favorire la coesione e l'integrazione sociale.

Il problema non va circoscritto solo alla questione, pure importante, dei rapporti tra Giunte municipali e Circoscrizioni. Va affrontato il tema della crisi di partecipazione e di rappresentanza in rapporto alla città. Consapevoli, come emerge da studi condotti nazionalmente dall'Anci che ben il 40% dei cittadini ritiene inesistente il rapporto tra

cittadini e circoscrizione e che quasi il 60% non ha mai usufruito dei servizi circoscrizionali.

La partecipazione di cui intendiamo parlare non è quindi soltanto decentramento, pure necessario, della gestione e della organizzazione dei servizi.

La complessità organizzativa dei servizi, il loro carattere territorialmente integrato, l'articolazione sempre più diffusa di autonome aziende dei servizi, *outsourcing* ed esternalizzazioni più o meno opportune, l'evoluzione legislativa – dal d.lgs 29/93 in poi – riguardante l'autonomia gestionale dei ruoli dirigenziali e la separazione tra politica ed amministrazione, i rapporti complessi con un personale a regimi contrattuali differenziati, sono tutti elementi di novità che danno l'idea di una realtà che non è più quella degli anni '80. Una realtà amministrativa che allora era prevalentemente pubblica, centralizzata ed uniforme nell'offerta di servizi e nella organizzazione del personale.

Non a caso anche la previsione in legge della gestione di servizi di base affidati alle Circoscrizioni - riconfermata nel T.U.E.L. 267/2000 - risulta per certi aspetti problematica. Non certo al punto da affermare che un'esperienza gestionale sia particolarmente difficile, ma neppure da poter dire che il rilancio delle Circoscrizioni debba far leva esclusivamente sulla gestione di un qualche servizio in più. Oggi il tema di fondo riguarda l'individuazione e l'implementazione delle politiche pubbliche, intese non più principalmente come politiche statali, bensì come politiche di un *welfare mix*. Ovvero come una forma di compartecipazione di soggetti pubblici, si pensi al Comune ed alle stesse Circoscrizioni, con vari altri soggetti del privato sociale, fondazioni di partecipazione, associazionismo, oltre che di realtà private che operano nel mercato.

Il problema del rilancio del ruolo delle Circoscrizioni va assunto sul piano politico e quindi affrontato più in profondità, in modo da indagare la possibilità di affermare un diverso metodo e sistema del governo locale. E su questo incardinare la logica delle diverse attribuzioni, sapendo che il problema di fondo non è rappresentato soltanto dalla richiesta di semplici aggiustamenti regolamentari.

Il problema di fondo è soprattutto quello di implementare e rendere effettive le competenze esistenti, definire meglio i meccanismi operativi, assegnare adeguate risorse finanziarie e di personale.

Al tempo stesso il rilancio della partecipazione cittadina non può che essere parte di un cambiamento politico e culturale più generale. Un cambiamento di indirizzo nelle politiche istituzionali in quanto risulterebbe velleitario qualunque disegno che si proponesse di promuovere partecipazione a fronte di modifiche dell'ordinamento costituzionale che muovesse in direzione opposta, verso la concentrazione dei poteri e lo svuotamento degli istituti democratici. Da qui deriva la necessità di rilanciare una forma di *federalismo inframunicipale* che investe sul ruolo delle comunità locali.

Per poter costruire il percorso di un federalismo inframunicipale è necessario incardinare le Circoscrizioni all'interno della esperienza della democrazia municipale, di un governo locale che necessariamente è sempre più unitario ed integrato. Quindi all'interno di un circuito di una democrazia partecipativa, di cui il "decentramento gestionale" è solo una parte, mentre è sempre più decisivo individuare le modalità di compartecipazione degli istituti della partecipazione alle scelte strategiche e più generali di una comunità locale. In

modo da favorire un processo decisionale sempre più integrato, sempre più interistituzionale, sempre più concertativo.

E' un processo che ci induce a passare da un governo "amministrativo", inteso come un rigido modello di *government*, ad una *governance* locale, ovvero ad una situazione che vede interagire sul territorio vari soggetti pubblici e privati, interni ed esterni ai confini amministrativi, nonché forme diverse di partenariato con i vari soggetti in campo.

Il ruolo delle Circoscrizioni va quindi ripensato in primo luogo rispetto alla città, ai cittadini, perché comune ed unitario è il problema che oggi va affrontato di fronte all'esigenza di un governo territoriale integrato.

Ripensare le Circoscrizioni significa altresì affrontare il tema della loro rappresentatività sociale e politica, nonché della loro efficacia. Della loro necessaria ri-legittimazione politica.

Partecipare per governare

Le Circoscrizioni sono chiamate a svolgere quattro significative funzioni: partecipazione, consultazione, funzioni delegate, gestione dei servizi di base. Rispetto all'esercizio di queste funzioni oggi risulta più opportuno porre l'accento sulla partecipazione, ovvero sul coinvolgimento del cittadino nella definizione dell'indirizzo della Circoscrizione e sul coinvolgimento della Circoscrizione nella definizione dell'indirizzo della vita amministrativa cittadina. Un accento quanto mai necessario, perché su questo piano si registrano le maggiori difficoltà, ma nel contempo anche le potenzialità più rilevanti di una risposta che consenta di riscoprire le ragioni della politica e di una sua radicale riforma attraverso l'impegno civico.

La stessa riflessione sui Quartieri rappresenta dunque un aspetto della ridefinizione di questo nuovo percorso di partecipazione. Infatti, nella esperienza bresciana in questi anni si sono affermate significative potenzialità, a partire proprio dalle Circoscrizioni. Quindi può essere aperta per il futuro una sfida a tutti i soggetti politici e, non meno, alla società civile ed a tutte le diverse forme di rappresentanza sociale.

Così posta la questione della partecipazione assume un significato rilevante. Non è un generico richiamo partecipazionista, tipico di concezioni assembleari e movimentiste.

Si tratta di compiere lo sforzo di individuare la natura specifica delle difficoltà e le ragioni della crisi politica e di classe dirigente presente negli istituti di democrazia. Sopravvive un vecchio modello di governo delle nostre città, quando ormai esse si ritrovano da tempo all'interno di un processo vorticoso indotto da una rapida trasformazione urbana e sociale.

Oltretutto va evidenziata anche il rischio di una crescente divaricazione tra *modernizzazione* e *partecipazione*, tra la necessità di grandi opere di infrastrutturazione ed il crescente deficit di consenso sociale che si registra su alcuni di questi interventi. Va inoltre rilevata, come sostiene il sociologo Arnaldo Bagnasco, una economia, e ancor più una finanza, che finiscono per imporre la sperimentazione di "nuove forme generali della politica", con l'intento spesso di privare la politica della propria autonomia di ruolo e di progetto. In particolare in settori, come urbanistica, infrastrutture o lavori pubblici, dove entrano in campo pesanti interessi economico-finanziari.

E' questa una sfida da assumere con solide coordinate di moralità, sia pubblica che privata, e con la piena consapevolezza di chi è chiamato a governare una città intesa come

“spazio urbano e civico della modernità”, con le sue mille contraddizioni e sfaccettature sociali.

Città di potere politico e città di finanza, città di produzione e città di scambio, città locale e città globale, città di esclusione e città di partecipazione, città di segregazione e città di accoglienza. Sfaccettature diversificate, complesse, spesso conflittuali, che ritroviamo nella vita quotidiana della nostra città.

Sono questi, inoltre, alcuni contrastanti dilemmi sempre più presenti nelle città, in particolare del Nord. E di fronte a queste problematiche taluni ritengono che l'unica via praticabile sia quella del decisionismo, quindi di una risposta di tipo tecnocratico, che deliberatamente esclude il circuito complesso della partecipazione, della necessaria mediazione tra i diversi interessi.

In questa prospettiva si verifica, osserva G. Avallone, “una ricentralizzazione delle funzioni di governo locale che mette in crisi il tentativo, insito nel decentramento urbano, di distribuire i poteri e pluralizzare i luoghi della decisione politica e amministrativa. La tensione tra tendenze alla concentrazione e tentativi di decentramento non è, però, un esito necessario. Essa può trovare – prosegue Avallone - un'alternativa nelle pratiche di concertazione e di moltiplicazione delle relazioni politiche e istituzionali, un modello diverso di amministrazione locale, interno alla più ampia transizione dal governo alla *governance*”. Questo modello di governo implica necessariamente un cambiamento anche della cultura politica e deve misurarsi con i conflitti espressi dall'eterogeneità delle richieste e degli interessi sociali in campo.

La partecipazione ha quindi davanti a sé proprio questa sfida impegnativa: oltre che rappresentarsi in termini generali come fattore essenziale della democrazia, soprattutto oggi la partecipazione deve sapersi affermare e legittimare come un elemento decisivo e risolutivo del governo locale.

Produzione di governo a mezzo di partecipazione e non a mezzo di progressive esclusioni. Quindi: *partecipare per governare*. Questo ritengo sia il nostro compito più impegnativo, ma al tempo stesso avvincente per definire una forza nuova di governo locale.

Cittadinanza frammentata. Una rappresentazione senza rappresentanza.

La scelta di un percorso di partecipazione che si afferma come fattore di governo, non è facile da affermare anche perché la città moderna, contrariamente a quanto spesso si pensa, non ha come protagonista una figura generale ed univoca di cittadino. In realtà la cittadinanza spesso si trova di fronte a fratture e ad una complessa e conflittuale frammentazione di interessi sociali e territoriali.

La città offre spesso, e persino ostenta, una rappresentazione unitaria di sé, ma in realtà essa trova una difficoltà enorme a costruire il percorso della propria rappresentanza che implica una cultura di mediazione, di sintesi, di reciproca comprensione. Un dato di complessità che non trova adeguata comprensione neppure nei tradizionali sistemi di mediazione istituzionale e politica. Cui si aggiunge una ulteriore difficoltà data dalla crescente presenza anche di realtà sociali di carattere multietnico e multiculturale.

Una sfida avanzata di promozione di “reti civiche” a livello di Quartieri, così come impostata da tempo a Brescia, è chiamata a misurarsi su questo terreno della integrazione interetnica, a partire dagli spazi di prossimità di quartiere e dalle scuole, consapevoli del

divario che esiste tra l'affermazione generica della eguaglianza dei diritti e la loro effettiva realizzazione e condivisione.

Davanti a queste contraddizioni sociali destinate a crescere con la dinamica dello sviluppo e della differenziazione non si tratta certo di rimpiangere la perfezione e l'armonia rinascimentale di una "città ideale", che peraltro era più oggetto di raffigurazioni astratte di artisti o di testi utopici dei filosofi.

La realtà delle nostre città e dei nostri quartieri, viceversa, riflette volti, culture, sofferenze che sono lo specchio spezzato, immagine di una difficile transizione e riflesso frammentato di un mondo globale nei nostri quartieri. Rappresenta in sostanza una realtà sociale ed amministrativa che va governata e non certo rimossa o, peggio ancora, negata da una ottusa xenofobia.

La cittadinanza attiva è quindi cittadinanza complessa, frammentata, spesso conflittuale al proprio interno, anche perché si impongono sulle regole di convivenza le diverse e contrapposte gerarchie degli interessi economici e sociali.

La partecipazione, se non vuole essere soltanto rappresentazione superficiale di una sommatoria scomposta di diverse ed opposte rivendicazioni, deve sapere evidenziare una effettiva capacità di *rappresentanza comunitaria* e rapportarsi altresì ad un'idea di *cittadinanza attiva* di *carattere comunitario*. Cittadinanza attiva intesa non solo come espressione di pareri, ma come assunzione di precise responsabilità di fronte alla produzione di scelte e di decisioni.

Emerge, inoltre, con evidente chiarezza il fatto che nel modello del civismo comunitario i conflitti territoriali e sociali non stanno per nulla declinando. In particolare ciò si manifesta nel circuito delle periferie urbane, dove maggiormente si addensano i fattori del disagio sociale ed ambientale, nonché i fenomeni tipici del microlocalismo. Un microlocalismo sempre più sottoposto a tensioni in seguito all'irrompere di problemi sociali e di una radicale diversità di "mondi vitali", religiosi, etnici, spesso nelle dimensioni più critiche dei nostri quartieri, attraversati in alcuni casi da nuove traiettorie improntate da discriminazione e da emarginazione.

Una situazione che ci sollecita ad intervenire per tempo come si sta facendo da parte del Comune e dell'Aler con la predisposizione di un "Contratto di quartiere" per la riqualificazione delle due Torri di San Polo, Cimabue e Tintoretto.

Di fronte a queste tensioni si pone la necessità di un loro governo sociale, di una indispensabile mediazione che dimostra come la via decisionistica, spesso evocata, non risulta neppure adeguata sul piano dei risultati ottenuti. Ma questo aspetto che si presenta come un punto di crisi può essere, nel contempo, anche un punto di soluzione. Una soluzione diversa, appunto, rispetto a quella decisionista e che possa far leva sullo sforzo di promuovere tutte quelle forme associative e coesive che ricompongano la frammentazione e facciano maturare nella città consapevolezza, coesione sociale, accoglienza, integrazione delle diverse realtà, anche multiculturali.

La Circostrizione non può che essere parte essenziale di questo impegnativo processo. Un processo che è all'ordine del giorno anche dell'impegno di varie forze sociali e sindacali nella nostra realtà cittadina.

In questi anni, va pur detto che la direzione di marcia impressa dalla legislazione nazionale spesso si è mossa nella direzione opposta, promuovendo una governabilità

dissociata dalla partecipazione, nonché una partecipazione dissociata dal decentramento amministrativo. Dissociata dalla partecipazione sia dei cittadini che delle forze sociali. Con una personalizzazione della politica che in presenza di una crisi dei soggetti politici cerca di colmare il vuoto offrendo un volto alla rappresentazione pubblica, senza saper risolvere il problema di una effettiva rappresentanza sociale e politica.

In questi anni si è imposto un processo di progressiva centralizzazione della decisione con il ricorso pressoché generalizzato alla elezione diretta, a partire da quella dei sindaci. Quindi si sono promossi decisionismo, personalizzazione e presidenzialismo, anche su scala municipale, senza però porre sufficiente attenzione ai necessari bilanciamenti di potere e di rappresentanza. In questo modo si sono svuotate le funzioni delle assemblee elettive, senza immaginare un percorso tendente a rafforzare nuovi e possibili compiti di indirizzo e di controllo.

Si è introdotta la governance con uno spostamento sull'esterno di attività e competenze, con esternalizzazione in alcuni comuni promosse in modo generalizzato, immaginando di far prevalere la *sussidiarietà orizzontale* sulla *sussidiarietà verticale*, al punto da assegnare ruoli sempre più residuali alla sfera pubblica degli enti locali. Spesso sull'onda di drastici tagli delle risorse, oltre che di una consapevole regia politica volta a favorire il privatismo nel sistema di *Welfare* locale.

Le leggi Bassanini (in particolare la l. 59/97) e il nuovo art. 118 della Costituzione, riformata nel 2001, hanno spostato sul Comune la generalità delle funzioni amministrative, ma anche affermato il principio di adeguatezza. Ed è proprio in ambiti territorialmente adeguati che si realizza l'esercizio unitario delle funzioni e si attuano le diverse forme di decentramento. Si tratta del processo di progressiva "localizzazione", ovvero dello spostamento su scala locale dell'implementazione delle varie politiche, da quelle sociali a quelle abitative.

La ricaduta su scala locale di questi processi più generali è stata quella di far coincidere la governabilità con la concentrazione del potere decisionale in capo al sindaco e di confinare nella residualità le esperienze elettive, comprese quelle circoscrizionali.

Una scelta di democrazia deliberativa: co-decisione e co-amministrazione

Per queste ragioni ritengo che il problema essenziale che hanno di fronte a sé le Circoscrizioni non possa esaurirsi nel contendere in modo esasperato spazi gestionali. Le esperienze gestionali possono positivamente essere svolte ed ampliarsi, penso ad alcuni servizi di base, manutenzioni e gestione del verde. Ma illuderemmo noi stessi se ritenessimo questa la via esclusiva della rilegittimazione di un ruolo politico-istituzionale delle Circoscrizioni.

Neppure la strada appetibile di aumentare la spesa corrente è risolutiva se tutto rimane com'è. A meno di voler trasformare le Circoscrizioni in "agenzie" di promozione del tempo libero. Le iniziative di socializzazione sono utili per la promozione del vicinato sociale, ma il compito della Circoscrizione non può esaurirsi in una attività di agenzia di socializzazione territoriale.

Per questa via la Circoscrizione non diventa parte di un governo locale, ma rimane nell'*enclave* di uno spazio residuale e non apre per sé alcun spazio di interlocuzione come un nuovo soggetto partecipativo del governo territoriale.

Un'altra strada - ritengo più produttiva per la qualità delle politiche cittadine - è quella di aprire una reciproca sfida, quella della *co-amministrazione*, della *co-decisione*, quindi una interlocuzione tra istituzioni territoriali che, pur in presenza di diversi schieramenti politici, si confrontano per risolvere problemi sempre più complessi della città. È questo il percorso dell'amministrazione condivisa, della *democrazia deliberativa*, intesa su scala circoscrizionale come esperienza di co-decisione e di co-amministrazione. Un percorso che si indirizza lungo una traiettoria opposta al modello presidenziale, centralistico e decisionista che ha primeggiato negli anni '90, procurando guasti anche nel tessuto delle istituzioni democratiche locali.

Si devono definire nei regolamenti nuovi rapporti tra Giunte e Circoscrizioni, ma, più che la lettera dei regolamenti, vale la prassi di un sistema dei rapporti politici ed istituzionali.

Si tratta di promuovere una valorizzazione delle autonomie. Infatti se il confronto tra Istituzioni - Comune e Circoscrizioni - non aggiunge nulla di diverso al confronto politico tra forze politiche in Consiglio comunale viene meno la funzione stessa delle Circoscrizioni.

Sono aperte due strade tra loro diverse, e sta a tutti noi decidere quale imboccare. Se impostare o meno un confronto tra istituzioni territoriali che non si riduca ad essere lo schema di una contrapposizione frontale di schieramenti politici e le Circoscrizioni semplici fotocopie del Consiglio Comunale.

Le Circoscrizioni mi auguro possano aprirsi sempre più la strada della corresponsabilità nella definizione degli indirizzi di governo locale. La dimensione dei problemi è tale da richiedere questa collaborazione istituzionale e la vicenda bresciana delle Circoscrizioni di questi anni ha già consolidato in modo significativo positive esperienze, in questa direzione.

Ciò non significa limitare una dialettica politica tra maggioranza ed opposizione, ma essere consapevoli che passaggi decisivi - come è avvenuto su alcune scelte di Asm o di politica urbanistica in Consiglio Comunale - meritano segnali di corresponsabilità. Come peraltro è avvenuto in occasione degli Stati Generali promossi dai diversi livelli istituzionali locali.

La chiave di volta può essere rappresentata dalla modifica degli attuali rapporti tra Giunta e Conferenza dei Presidenti. Una Conferenza intesa nella sua unitarietà più che come sommatoria delle diverse Circoscrizioni, sapendo che - come recita l'art. 17 del T.U.E.L. - la Circoscrizione rappresenta la propria popolazione "nell'ambito dell'unità del Comune". Sulla base di una disponibilità politica è stata individuata una soluzione concreta, impostata su una logica di raccordo istituzionale.

Le scelte di grande impatto sulla vita delle città devono vedere coinvolte le Circoscrizioni. E le Circoscrizioni non possono non far fronte alle proprie conseguenti responsabilità.

Per quanto poi riguarda l'elezione diretta dei Presidenti, da parte mia mantengo forti perplessità, a maggior ragione imboccando la strada di un potenziamento del ruolo della Conferenza dei presidenti presieduta da un presidente di Circoscrizione. Se è centrale la questione della partecipazione mi guarderei bene dal dare ulteriori segnali che vadano in

direzione opposta, e cioè verso un'ulteriore personalizzazione e un affidamento di delega, sempre più esclusivo, ai livelli apicali .

Su questo piano va introdotto piuttosto un bilanciamento di tipo partecipativo. D'altronde l'elezione diretta del presidente - almeno guardando all'esperienza bresciana - non aggiungerebbe nulla alla stabilità e certezza di schieramento, già assicurate dal premio di maggioranza. E neppure al ruolo politico ed istituzionale del presidente.

In questi anni si è sviluppata una riflessione sulle modalità di partecipazione, con riferimento alle proposte di "bilancio partecipativo". Su questo tema si è ragionato spesso con un sovraccarico ideologico facendo riferimento, in particolare, a realtà molto diverse dalle nostre.

Ma vi è un aspetto positivo che non vorrei lasciar cadere per il significato fortemente evocativo che assume il *bilancio partecipativo*. Esso richiama non tanto un "modello" più o meno convincente da applicare, ma il "processo" di una democrazia partecipativa da costruire nelle varie realtà e che si fondi sull'esperienza di coinvolgimento dei cittadini e dell'associazionismo comunitario nella costruzione di politiche territoriali. Questa, a mio giudizio, è una sollecitazione che va colta pienamente. Non modello, ma processo partecipativo, e non solo "partecipato", proprio perché esso non si limita alla consultazione, alla espressione di pareri, ma pone il problema di una cittadinanza attiva che si misuri con la responsabilità di avere una voce in capitolo anche nella ripartizione delle risorse.

Le diverse esperienze di Germania, Francia e Spagna – si veda lo studio di G. Allegretti e C. Herzberg: "Tra efficienza e sviluppo della Democrazia locale" - ci dicono di tentativi che, liberati da incrostazioni ideologiche, danno frutti in una duplice direzione. Da una parte, questa forma di democrazia partecipativa non si contrappone a quella rappresentativa. Dall'altra, essa fa leva sull'associazionismo comunitario dei cittadini. E quest'ultimo è un punto vitale per le Circoscrizioni in quanto una delle ragioni che hanno ridimensionato lo spazio comunitario è stata proprio quella di esecutivi che hanno inteso il rapporto con la città principalmente attraverso le forme concertative basate sulla diretta negoziazione tra istituzioni ed i "soggetti forti" portatori di interessi organizzati.

Riuscire a promuovere tutte le azioni di cittadinanza attiva – tra queste anche i bilanci partecipativi – significa oltretutto dar voce ad una parte della città che è esclusa dalla negoziazione dei poteri organizzati. Significa promuovere un riequilibrio di poteri di tipo comunitario. Quindi una democrazia rappresentativa maggiormente legittimata, oltre che da un consenso espresso in forma di delega nel momento elettorale, da una partecipazione della cittadinanza attiva.

Ripartire delle comunità di quartiere

Il rilancio di un ruolo dei Quartieri è oggetto di perplessità, preoccupazione su un possibile ritorno all'indietro. Ma così non è. Il problema dei Quartieri va ricollocato all'interno di un nuovo progetto di ricostruzione dello spazio comunitario delle città.

E' la cultura stessa che si misura diversamente con la crisi della città e con la dimensione comunitaria e territoriale.

Dopo il risveglio di una partecipazione incardinata negli anni '70 sui Quartieri si è fatta strada una riflessione critica. Il Quartiere è una dimensione identitaria che è stata avvertita come un limite, come una matrice angusta, un prolungamento familistico dal quale liberarsi aprendo nuovi orizzonti di mobilità sociale e generazionale. Oggi si guarda con una modalità nuova. Il Quartiere non è più una matrice imposta dalle condizioni di nascita, da una limitata mobilità sociale, ma una scelta dello spazio vitale in cui si costruiscono i rapporti di prossimità, non più una imposizione. Non a caso si è spontaneamente sviluppata una partecipazione di quartiere o di comitati nelle realtà di nuovo insediamento nella nostra città. Si pensi al san Polo di ieri o al Sanpolino di oggi.

La riscoperta di questa dimensione non è anacronistica, bensì parte di un percorso innovativo più ampio. Il “disagio della modernità”, come sostiene C.Taylor, è dato da una situazione di atomizzazione dei rapporti sociali, dallo loro progressiva frammentazione. La riscoperta della dimensione comunitaria dei Quartieri è parte di un percorso finalizzato alla riattivazione delle reti sociali e civiche della città, alla valorizzazione di spazi della società civile.

Particolarmente significativo, in una realtà come Brescia, il cammino da molto tempo intrapreso, di fronte a queste nuove sfide, anche dalla comunità religiosa. Si pensi alla intensa attività sociale, caritativa e di accoglienza svolta dalle comunità parrocchiali in città e nei quartieri più critici, sia del centro storico che delle periferie. O alla funzione aggregativa promossa dagli Oratori per i giovani, come si evince da un approfondito studio analitico promosso sul campo (casa, strada, oratori, spazi ricreativi e sportivi) dal responsabile dell'Ufficio Oratori di Brescia, don M.Mori, nell'affrontare il valore assunto dai diversi luoghi per il mondo giovanile.

Le diverse esperienze promosse in questi diversi settori – dalla pastorale giovanile, alle attività ricreative e sportive – rappresentano un fattore particolarmente valido nella vita della città. Un percorso, questo, che ha registrato in questi anni un positivo sviluppo anche sulla base di un progetto di collaborazione, attivo dal 1998, tra il Centro Oratori Bresciani ed il Comune di Brescia, che in questo ambito ritengo abbia opportunamente investito in termini di fiducia, di disponibilità e di risorse.

Circoscrizione come “Casa dei Quartieri”

Le Circoscrizioni, proprio perché parte essenziale di una democrazia partecipativa, possono essere direttamente interessate ad alimentare un processo di rilegittimazione e di allargamento della rappresentatività territoriale, con esplicito riferimento ai propri Quartieri.

Anche per questo si è riaperto su questo tema un nuovo confronto. Quartieri che nella storia della nostra città rappresentano uno spazio identitario con una propria specifica caratterizzazione, perlomeno per una parte ampia dei trenta quartieri cittadini. Spazio che i sociologi definiscono di “*socialità territoriale primaria*”.

Alcune città hanno risolto tale problema in presenza di una sostanziale coincidenza tra la realtà delle Circoscrizioni e quella dei quartieri. Altre città, come Modena, hanno fatto una scelta interessante e coraggiosa, quella di ridurre il numero delle Circoscrizioni da sette a quattro. È una esperienza da esaminare e dalla quale eventualmente trarre un qualche insegnamento utile anche per le nostre città. Si tratta di guardare alle nuove

Circoscrizioni, potenziandone il ruolo e le funzioni, distinguendo nettamente il ruolo amministrativo e di decentramento delle Circoscrizioni da quello dei Quartieri.

I dati nazionali ci dicono di un dimensionamento problematico delle Circoscrizioni delle città medie. Il 48% da 10 mila a 20 mila abitanti, il 26% da 20 mila a 30 mila. E solo il 14% da 30 mila a 40 mila.

Per la realtà bresciana vi è una sensibile discrasia tra le nove Circoscrizioni e la realtà storica di ben trenta quartieri, parte dei quali derivanti da antiche municipalità che sono state aggregate alla città e parte dalla stessa *forma urbis* del centro storico – con i suoi primi quartieri e le sue quadre – che risalgono al medioevo ed all’avvio dell’esperienza comunale. A partire dal 1200 con i quattro Quartieri (S. Giovanni, S. Faustino, S. Stefano e S. Alessandro) chiusi dentro la cinta medievale.

Ma riportare l’attenzione ai Quartieri significa non tanto volgere uno sguardo alla storia, bensì guardare alle trasformazioni urbane del futuro. Non tanto al passato, ma anche al futuro di quartieri – si pensi a Sanpolino – ancora in fase di formazione.

Si tratta di guardare a quelle esperienze di prossimità che sono nelle Circoscrizioni, ma non coincidono con le stesse, al tessuto connettivo rappresentato da realtà associative, centri sociali, volontariato, associazionismo sindacale degli anziani, parrocchie, aggregazioni giovanili, sportive.

Più volte il sindaco on. Paolo Corsini è intervenuto per sottolineare proprio il valore essenziale della dimensione comunitaria della città e del “personalismo comunitario” che in esso si sviluppa. Una “città cooperativa e solidale nel benessere comunitario materiale ed immateriale, un luogo relazionale ed ambientale”. Una città che, sostiene il prof. P.Corsini, per non contrapporsi frontalmente alla città della competitività e del benessere materiale individuale, promuove la moderazione, la ricerca di un equilibrio, la promozione dell’accoglienza e dell’integrazione sociale.

La nostra, come tante città industriali del Nord, ha registrato e promosso ampi processi di modernizzazione, una elevata mobilità territoriale, sociale ed abitativa, di cui fa testo anche la modificazione di rapporti tra città ed hinterland. Con conseguenti trasformazioni nel mondo del lavoro, del tessuto produttivo, della composizione demografica, inter-etnica, degli stessi legami familiari.

Siamo in presenza di processi contraddittori, di una rottura dei vecchi legami comunitari e la necessità di ricostruzione di nuovi rapporti sociali.

I Quartieri rappresentano una insopprimibile dimensione di prossimità e mi sembra sia interesse della città reimpostare il processo di partecipazione alla vita delle Circoscrizioni anche attraverso una valorizzazione dei Quartieri. In diverse realtà della nostra città ciò è già stato fatto positivamente, quindi si tratta di rafforzare questo processo anche con scelte regolamentari e segnali di riconoscibilità e di sostegno. Questo percorso va evidenziato con particolare riferimento alla periferia urbana, notevolmente ampia nella nostra realtà.

Se con “decentramento” si evoca un percorso che dal centro va alla periferia, con “partecipazione” si pone l’accento su un processo opposto. E’ la voce della periferia, o per meglio dire dei quartieri, che pesa sulle scelte del centro. “Far diventare le periferie centro” è stato affermato, intendendo il trasferimento un trasferimento delle qualità urbane, tipiche del centro, alle periferie. Ma, aggiunge Dematteis, vi è anche un altro percorso, “quello di scoprire significati latenti nelle forme apparentemente caotiche dei

paesaggi della suburbanizzazione”. Scoprendo i valori del paesaggio e della storia quand’anche “minore”, fissati nella fisicità dei luoghi. ed ogni sistema locale, ogni territorio, è dotato di senso, di una propria identità.

“Periferie al centro” è l’obiettivo per i progetti di riqualificazione delle periferie urbane che viene sottoposto all’attenzione del nostro convegno.

Dopo la fase dei Comitati di quartiere degli anni ’70 è seguita la consolidata esperienza delle Circoscrizioni. Due diversi momenti spesso segnati da una impostazione contrappositiva che va riconsiderata e superata con l’apertura, come più volte auspicato, di una “terza fase” che definisca una nuova e più incisiva forma di collaborazione tra questi due diversi livelli partecipativi.

Anche nei termini di una “esperienza pilota”. Infatti non sono numerose le esperienze che si sono mosse su questo terreno. Alcune di queste – come nella XI° municipalità di Roma – hanno connotazione difficilmente assimilabili ad una realtà urbana di media dimensione. Ma se l’obiettivo è quello di potenziare il ruolo amministrativo e co-decisionale delle Circoscrizioni su questo terreno si apre lo spazio che consente di ampliare la rappresentatività partecipativa ed associativa dei Quartieri.

Alcune idee sono in campo, dalle Consulte di Quartiere, ai Forum territoriali permanenti, ai Comitati di Quartiere. Soluzioni che possono essere utilmente discusse ed ampliate, a partire però da una decisione che investe sulla crescita comunitaria dei Quartieri.

Una scelta, questa, che ha come obiettivo esplicito non il ridimensionamento, bensì la valorizzazione della stessa Circoscrizione. Una Circoscrizione dei cittadini, certo. Ma anche un punto di riferimento delle dimensioni comunitarie che - con una espressione approssimativa, ma evocativa - potremmo immaginare anche la Circoscrizione intesa come *Casa dei Quartieri*, che porta taluni ad immaginare che in futuro si possa votare per le Circoscrizioni anche su base di Quartiere. .

Il nuovo luogo urbano: progetto più che tradizione

Alla luce delle trasformazioni in atto nelle città è necessario focalizzare meglio il tema delle comunità locali, delle comunità di base, che nella nostra realtà cittadina in buona misura si identifica, anche se non solo, con i Quartieri.

In questi anni è ritornato all’attenzione del dibattito culturale il tema del comunitarismo. Non è qui il caso di approfondire la questione, se non riprendendo un solo elemento essenziale.

Questo dibattito culturale ha evidenziato una esplicita contrapposizione tra *liberalismo* e *comunitarismo*. Il primo attento ai diritti dei singoli. Il secondo ai legami comunitari nei quali sono immersi i singoli cittadini. Non sono mancati nel confronto anche tentativi di mediazione tra le due diverse concezioni.

Ciò che ci preme rimarcare in questa sede è che le comunità locali per un lungo periodo di tempo sono state *luogo della tradizione*, del radicamento sociale. Il processo di modernizzazione e di mobilità sociale che a Brescia ha registrato in particolare un progressivo spostamento nell’hinterland ha notevolmente cambiato la base demografica e culturale e, nel contempo, registrato il progressivo invecchiamento della popolazione in diversi Quartieri e nei Villaggi Marcolini. Al punto da suggerire alcune significative operazioni, quale quella di edificare in zona Violino, con la collaborazione della

Cooperativa La Famiglia, un nuovo insediamento abitativo, con l'obiettivo di favorire anche il ritorno ed il riavvicinamento di nuclei familiari, in prossimità del quartiere originario dal quale si erano staccati.

Oggi si pone la necessità sociale della riscoperta del luogo. Luogo non più come sopravvivenza museale della tradizione, bensì luogo inteso come *progetto di futuro*. Ieri i luoghi si caratterizzavano spesso come gli spazi sociali dell'immobilità e della rigida composizione sociale. Si pensi, per esempio, ai quartieri operai di una città che rifletteva nella sua conformazione urbana il modello produttivo di tipo fordista.

Oggi i luoghi sono piuttosto gli spazi della mobilità sociale. Una mobilità, persino portata all'estremo dello sradicamento e dello spaesamento. E' una situazione che U.Beck ha definito come un modello di vita che trasforma la propria scala di valori passando da una *monogamia di luogo* ad una *poligamia di luogo*. Ovvero ad una situazione che riflette anche dentro lo spazio ristretto della nostra vita quotidiana una dimensione globale sempre più cosmopolita, fatta da variegiate civiltà e dimensioni culturali, sociali e religiose.

Tale processo, però, non è indolore neppure sotto il profilo della tutela della propria identità sociale, che si trova sempre più immersa in una *società del rischio*. Ovvero esposta a tensioni che compromettono il fattore coesivo dovuto alla sicurezza dell'ambiente sociale in cui si vive ed in cui si sviluppano relazioni sociali ed economiche di tipo familiare e vicinale. "La comunità – osserva Bauman – ci manca perché ci manca la sicurezza", in particolare quella forma di *sicurezza di prossimità*, che risulta particolarmente significativa ai fini di una propria identificazione in una comunità di tipo territoriale.

I luoghi non sono solo quelli evocati dalla memoria e dati ormai spesso per dispersi. La modernizzazione ha comportato sicuramente anche una crisi dei legami sociali. Sono andate formandosi società e città "liquide", come ci dice Bauman, con relativa destrutturazione del rapporto tra cittadino e territorio, tra cittadino ed il proprio contesto sociale. Il fenomeno della *de-territorializzazione* si caratterizza per i suoi aspetti contraddittori e va rilevato che ha avuto riflessi anche positivi, se si considera la fuoriuscita dal carattere chiuso e limitato delle comunità locali, in particolare per le donne ed i giovani.

Uno studioso, Marc Augé, ha approfondito tali trasformazioni ricorrendo alla definizione dei "*nonluoghi*" intesi come spazi in cui gli individui si incrociano senza entrare stabilmente in relazione. Sono gli spazi della modernità estrema, dove trovi tutti e tutto come in un grande centro commerciale senza particolare relazione identitaria o storica. Luoghi di provvisorietà e di precarietà, entità anonime. Dunque *nonluoghi*, dice Augé.

La *città-finzione*, quella appunto dei *nonluoghi*, ci dice sempre Augé, minaccia di distruggere sia la *città-memoria*, quella che porta dentro la propria storia, sia la *città-incontro*, quella che si abita nella quotidianità delle relazioni di vicinato.

La riscoperta o un investimento di valore sul luogo rappresenta quindi un cambiamento di rotta per restituire allo spazio della città un valore identificabile, specifico, che non è solo quello anonimo del transitare, ma dell'abitare, dell'esserci in un preciso contesto ambientale e sociale. Nell'epoca della virtualità ci si re-impone l'esigenza dello spazio concreto, il viverci dentro nella sua effettiva fisicità.

Scriveva Corsini in occasione di un confronto nel '95 sul PRG: "Nei molteplici anonimi, spersonalizzati "non luoghi" del vissuto contemporaneo, il rapporto con lo spazio ritorna fondamentale come recupero di una dimensione di autenticità, di restituzione alla vita e alla storia, ai giorni e alle opere della comunità in cui si è nati, si vive, si cresce e dalla quale a volte ci si trasferisce".

Da ciò deriva la necessità di passare dalla "agglomerazione indistinta e caotica" ad una "trama di gerarchie che dicono di funzioni civiche necessarie alla vita sociale". Dallo spaesamento al recupero di un rapporto "fisico" con gli spazi che si abitano e si vivono.

Anche in presenza dello "spazio globale dei non luoghi" sono "i caratteri stabili nel tempo dei luoghi urbani che attraggono i nodi delle organizzazioni globali a rete", ci ricorda G.Dematteis.

Ridare identità ai luoghi significa, quindi, restituire memoria ed incontro, significa contrastare i modelli di antiurbanismo tipico delle città-finzione, ovvero delle città che risultano dall'agglomerato informe delle anonime periferie. Significa ricostruire reti di comunità restituendo valore anche alla dimensione territoriale e non pensare che nell'epoca del virtuale e della mobilità estrema possano persistere solo *comunità di sentimenti* o *comunità di destini*.

La conclusione di quel ciclo che anche sul piano politico ha registrato il venir meno di uno specifico interesse sui luoghi, sui quartieri, pone interrogativi nuovi. Interrogativi che si allargano anche alla vicenda irreversibile della presenza multietnica e multireligiosa, alle modalità del loro insediamento sociale ed abitativo, con i riflessi rilevanti sulla funzione della scuola di base, delle politiche abitative, degli spazi religiosi in una città a forte tradizione cattolica.

Riportare l'attenzione ai luoghi non è il riflesso di una nostalgia, ma la necessità di un progetto che ricostruisca una rete territoriale di solidarietà. I nuovi luoghi si caratterizzano come progetto e trasformazione più che come storia e tradizione, e che si misurano anche con la necessità di contrastare la formazione di ghetti ed ogni fenomeno di *eticizzazione esclusiva* di strade e di quartieri della città.

Ieri la solidarietà era il portato quasi naturale della fisicità del luogo, con i suoi segni riconoscibili, le sue piazze, l'oratorio, i monumenti. Oggi è consapevolezza che la ricucitura dei legami non è il portato spontaneo di una situazione, ma un'esigenza che può essere soddisfatta dall'adozione di un progetto consapevole che opera scelte e contrasta tendenze.

Le dinamiche stesse del mercato, del mondo del lavoro – si pensi alla realtà dei vecchi quartieri operai - non producono automaticamente socialità. Oggi è la politica che deve tornare a reinvestire sulle risorse della socialità, come peraltro sulla valorizzazione dei diversi legami familiari e di comunità.

È il problema del futuro dei villaggi Marcolini, quando si registrerà il cambiamento totale delle generazioni che li hanno fondati. È il significato che assume l'operazione Residence Prealpino, con la sua demolizione ha anche un valore simbolico, anche per il modo come la politica – tutta la politica bresciana e le istituzioni - ha posto ed affrontato il problema della rimozione dei luoghi della segregazione. I luoghi che nella storia bresciana - si pensi alla stessa vicenda delle Torri di San Polo - in gran parte coincidono con interi quartieri

che vanno “ristrutturati” sia sotto il profilo edilizio che nella rete sociale impostando politiche finalizzate a promuovere un mix sociale come condizione necessaria di una effettiva integrazione.

Per tutte queste ragioni si può sostenere che il ritorno al territorio non rappresenta un viaggio a ritroso nel tempo, bensì il tentativo di tendere un arco tra passato e futuro, e di definire un diverso rapporto tra centro e periferia in modo da poter affermare un’*idea policentrica della città*.

Con il tema dei Quartieri si intende porre al centro non solo il valore del recupero dell’ambientalità fisica dei luoghi, bensì il valore della *socialità primaria*, intesa anche nel senso di una forma di democrazia di prossimità. Nell’ambito di questi spazi pubblici primari, di questi mondi vitali opera, per riprendere un’espressione di Max Weber, “l’agire di comunità”, che tradotto in politica si caratterizza come il raggio d’azione del *self government*, dall’autogoverno di cittadini. In uno spazio diverso dal passato, caratterizzato dal pluralismo delle identità, ben lontano dai blocchi sociali monolitici di un tempo. Sempre più caratterizzati anche dalla presenza multi-etnica, dimensione per le politiche di integrazione.

Tutto ciò rappresenta il tentativo di rispondere positivamente alla sfida di una trasformazione definita come *de-territorializzazione* ed ai complessi problemi aperti da tale fenomeno.

Riformare norme e regolamenti

Da tempo si è riaperto, anche con riferimento alla modifica del regolamento delle circoscrizioni una riflessione tesa a valorizzare il ruolo delle Circoscrizioni stesse attraverso una rivitalizzazione della realtà partecipativa dei Quartieri. In particolare è prevista in una apposita norma che prevede la rivalorizzazione dei quartieri, ipotizzando la possibilità che siano le Circoscrizioni stesse a promuovere comitati, forum, consulte o, eventualmente, anche l’istituzione di una apposita commissione territoriale.

Assumendo questa impostazione si rende esplicita la contrarietà di ogni forma di contrapposizione tra Circoscrizioni e Quartieri e, non meno desiderabile, una *quartierizzazione* delle Circoscrizioni stesse.

L’esperienza bresciana dei Comitati di Quartiere è stata molto positiva, ma pur saldandosi a quella storia la riflessione odierna in essa non si esaurisce.

Già oggi le Circoscrizioni svolgono una intensa e qualificata attività che ha dimensione di Quartiere, quindi non si tratta di reinventarla su una tabula rasa, bensì di potenziarla, di accompagnare in modo convinto un salto qualitativo. E di immaginare una risalita dalla china che ha caratterizzato la vita pubblica e politica..

In quest’ottica non sfugge alla nostra attenzione il campo di difficoltà che ci si presenta, compresa la scarsità di risultati immediati. Forse è stagione di semina, consapevoli anche del diverso valore che ha assunto il riferimento stesso alla comunità locale. Un riferimento non facile da utilizzare, un “concetto che diventa sempre più metafora equivoca”, come sostiene Arnaldo Bagnasco. Ma al tempo stesso un concetto che con la sua invadenza continuerà a riproporsi ed essere insieme criticato ed usato. “Come tale, mostra debolezze quanto a capacità analitiche, ma che i problemi che evoca continuano a essere importanti e difficili da abbandonare”.

Non solo, ma le politiche della crisi rinviano spesso all'esigenza di rafforzare l'idea comunitaria della città. Risposta forse a quella "società liquida" come segno evidente della modernità e della crisi delle istituzioni che la caratterizza.

Solidarietà un tempo era il portato della storia stessa, oggi esigenza di ricucitura dei rapporti sociali. La politica deve tornare a reinvestire sulle risorse della socialità anche territoriale.

Quartieri e "città frattale"

Il tema dei quartieri merita di essere riletto anche alla luce del più recente processo di trasformazione della città, in particolare della sua stessa *forma urbis*.

Il Piano Regolatore 2002 della città di Brescia – sulla base di ampi studi e ricerche – assume una chiave di lettura della città di Brescia come città frattale, un mosaico incompleto di villaggi e quartieri fra loro distinti, dotati di specifiche identità e separati da ampi spazi aperti, talora degradati o incompiuti, in ogni caso fondamentali per il benessere della Comunità.

Brescia è di fatto con questa lettura una città composta da pezzi accostati l'uno all'altro, corrispondenti a diversi principi insediativi, esito delle politiche urbanistiche e delle scelte sociali, in particolare del dopoguerra. Questa conformazione, pur evidenziando limiti e contraddizioni del processo di pianificazione, è da tempo interpretata come una ricchezza per la città stessa.

Leonardo Benevolo prima e Bernardo Secchi poi hanno riconosciuto l'importanza delle molteplici sequenze di spazi aperti e di zone edificate nei rispettivi progetti urbanistici e oggi il nuovo PRG assume compiutamente il carattere diversificato e pluralistico di questa forma urbana e riconosce esplicitamente il valore delle diverse identità territoriali che compongono questo mosaico differenziato.

Da tale punto di vista il piano urbanistico favorisce e implica un duplice progetto per la città. Il progetto degli spazi aperti, in primo luogo, quale elemento fondamentale per connettere le varie parti della città, in particolare mediante connessioni ambientali e connessioni legate ad un rinnovato sistema della mobilità. Tale progetto tende poi a riconoscere il valore delle molteplici centralità che compongono la città e a rafforzarne ruolo e identità. Quindi un progetto che fa leva sui vari centri civici, sui luoghi di aggregazione, su una nuova qualità della residenza e dei servizi.

Città frattale quindi in quanto città complessa, disuguale, stratificata e differenziata da connettere e qualificare, non da negare nelle sue diversità e specificità, sia urbanistiche che sociali.

Si manifesta così il carattere pluralistico di questa forma urbana, nonché il fatto che non esista una netta demarcazione che separa da una parte il centro storico cittadino e dall'altra un indistinto anello di una grande ed uniforme periferia.

"Interpretare questa situazione – si osserva nello studio sul PRG – come formata da un'area congestionata al centro ed una periferia al suo margine, o come necessitante di un'azione riequilibratrice di "decentramento", come la si sarebbe interpretata alla fine degli anni '60, cioè al termine della crescita della città moderna, sarebbe un grave errore".

Siamo quindi in presenza di una città nella quale “si rappresenta il carattere pluralistico del nuovo ordine sociale”, dove il tema della ricucitura si pone non per uniformare e neppure per azzerare le diversità con le densificazioni ed il prolungamento di volumetrie edificatorie, bensì per integrare attraverso connessioni di carattere ambientale, aree verdi, un sistema di mobilità e reti di servizi.

Una cultura funzionalistica aveva a suo tempo fatto coincidere il processo di modernizzazione con una logica di omogeneizzazione e di uniformazione territoriale, con una riorganizzazione della centralità urbana verticalmente rappresentata soprattutto da grandi servizi, come università, ospedali, amministrazioni pubbliche, centri fieristici e grandi poli commerciali.

La “città frattale” enuncia invece una cosa diversa. Non un processo ancora incompiuto ed incompleto, destinato a protendersi in futuro verso una ineluttabile uniformazione. Ma il valore di una diversificazione, e non già un azzeramento ed uno svuotamento delle diversità di forme e di prossimità socio-territoriale. Ci dice della persistenza delle identità, delle specificità che vanno riemergendo con la riscoperta del valore di una particolarità, sia essa di tipo architettonico piuttosto che ambientale, che caratterizza le varie microstorie sedimentate nei piccoli spazi identitari, veri e propri “mondi vitali” che coincidono spesso con la dimensione dei nostri quartieri e dei nostri antichi borghi.

Quando richiamo i nostri quartieri non mi sfugge certo la spiccata diversità delle loro storie. Quartieri del centro storico, come il Carmine. Quartieri che erano un tempo autonome municipalità - come Mompiano, S. Bartolomeo o Urago - e che nonostante la loro opposizione vennero aggregate al comune capoluogo nel 1880. Quartieri, come i villaggi Marcolini, che erano isole nella campagna, sorti nel secondo dopoguerra, e che hanno poi assunto un loro profilo peculiare. O Quartieri - come Sanpolino ed il comparto Milano - il cui futuro comunitario è ancora tutto da realizzare.

Storie, quindi, tra loro radicalmente diverse, ma - e ritorno ancora a Secchi - storie di una città policentrica che si è riorganizzata non solo attorno ad un unico centro storico od a grandi attrezzature urbane, ma valorizzando vari centri civici e di Quartiere che rappresentano un materiale urbano e sociale il cui valore identitario è ancora ben riconoscibile. Al punto che tanto più la modernità proietta verso l'esterno, fino all'area metropolitana milanese, la nostra dimensione lavorativa, professionale, piuttosto che quella comunicativa o di studio, tanto più la qualità e la sicurezza dello spazio abitativo e sociale a breve raggio di quartiere vengono ricercati come fattori qualificativi di un nuovo benessere civile.

Riforma ed una nuova “fase costituente” della partecipazione

Si tratta quindi non di una regressione nostalgica alla piccola scala di un microcosmo, bensì della necessità di far interagire nella città moderna i diversi fattori che si intrecciano tra loro in una dimensione sempre più micro-mega - o *glocale*, quindi, globale e locale - con la possibilità di mettere in rete i grandi con i piccoli servizi di prossimità. La scommessa, in particolare per la Pubblica Amministrazione, riguarda proprio la loro integrazione, ed in questo sta la chiave del benessere urbano. Così come si sta facendo a Sanpolino, pensato non come un anonimo spazio abitativo, ma come quartiere che a tutti gli effetti vedrà presenti i servizi della socializzazione primaria.

La città del manufatto architettonico e dei servizi, che si è già in grande parte definita nella cintura periferica attorno ai propri spazi civici, merita di essere riconosciuta ed ancor più valorizzata. E non solo dal punto di vista istituzionale ed amministrativo.

La storia delle Circoscrizioni non casualmente si ritrova ad essere storia dei suoi diversi quartieri e delle associazioni che in essi operano. Anche da questa rilettura emerge l'interrogativo su come le stesse Circoscrizioni possano ripensare il ruolo del quartiere, in termini di rappresentatività e non solo come sopravvivenza di una storia del passato. Una operazione politica che torna a reinvestire sugli spazi "civici" di prossimità, necessari per favorire forme di integrazione sociale anche di culture diverse, in una logica opposta a quella delle banlieues, vero e proprio concentrato anonimo della marginalità metropolitana e periferica, che ha dimostrato anche recentemente il proprio fallimento.

Nelle città di medie dimensioni il sistema di welfare urbano è finora riuscito a reggere facendo leva sulla rete sociale ed istituzionale di prossimità, ma le politiche restrittive ed i tagli della spesa pubblica, nonché le crescenti difficoltà di prelievo (tramite imposte locali o tariffe sui servizi) su redditi in riduzione ed in presenza di precarietà di lavoro, ci dicono di una situazione che si avvicina pericolosamente ad un punto di possibile rottura. In altri termini sul welfare urbano, e soprattutto quello riguardante le periferie, si sta scaricando una crescente domanda sociale, con un potenziale di offerta in crescente sofferenza per scarsità di risorse finanziarie.

Riflettendo sulle aree metropolitane, Z. Bauman è ricorso ad una immagine di forte provocazione sostenendo che "le città sono diventate delle discariche per i problemi causati dalla globalizzazione". E che gli amministratori di queste città si trovano davanti "a un compito che non possono neanche sognarsi di portare a termine: il compito di trovare soluzioni locali alle contraddizioni globali". E' questo un quadro che risulta evidentemente estremizzato rispetto a situazioni come le nostre, ma le avvisaglie di rischio vanno colte per tempo, anche per sollecitare specifiche politiche per le città in materia di sicurezza, di integrazione, di abitazione, di infrastrutture e servizi urbani, di recupero ad un uso civile e sociale degli spazi demaniali.

Forse si deve proprio riflettere su una "legge obiettivo delle città", come è stato proposto da più parti, che ponga al centro il welfare urbano ed il suo finanziamento, in particolare per la qualificazione ed integrazione sociale delle aree periferiche.

Un tema delicato, esposto ad un qualche rischio, ma che merita di essere affrontato con chiarezza. Ripensare il ruolo dei quartieri significa fare ciò che già in varie nostre Circoscrizioni in realtà viene fatto, significa rafforzare un'idea comunitaria della città che non è solo rappresentata dal singolo cittadino o dalla sommatoria degli interessi organizzati. Significa avvicinarsi di più alla realtà territoriale con l'intento esplicito di investire sulla coesione sociale, sulla ricucitura degli strappi che la modernizzazione continuamente produce nel tessuto comunitario ed identitario, soprattutto sul versante delle giovani generazioni.

La riqualificazione delle aree periferiche rappresenta una delle sfide più impegnative del *riformismo municipale*, si pensi alla chiusura dei luoghi di segregazione come il Residence Prealpino, la riqualificazione delle due Torri Cimabue e Tintoretto, l'intervento sul quartiere Mazzucchelli della Congrega Apostolica. Si consideri, inoltre, la necessità di

promuovere politiche abitative differenziate da un punto di vista della composizione sociale.

Alcune settimane fa le periferie di Parigi hanno evidenziato tensioni violente. Un segnale di allarme nel cuore dell'Europa che sollecita riflessioni. Non certo per paragonare la banlieue in modo del tutto improprio alla realtà dei nostri quartieri, ma per saper cogliere le problematiche che, seppure meno dirimpenti, sono presenti nelle realtà delle periferie sociali e urbane. A cui rapportarsi con adeguate politiche di integrazione, di accoglienza, di solidarietà e di sicurezza.

Con riferimento ai cittadini extracomunitari si tratta di affrontare i problemi della integrazione, della casa oltre che del lavoro, della tolleranza religiosa e della libertà dei luoghi di culto. Significa favorire la crescita civile, la promozione educativa e scolastica, il rispetto della multiculturalità, ma non meno il rispetto delle regole della convivenza civile, della sicurezza e della legalità. E sciogliere finalmente, con una necessaria legislazione nazionale, il nodo della cittadinanza elettorale, a partire dai livelli amministrativi.

Il confronto su questi temi è aperto e mi auguro possa essere trovata una soluzione concreta, che valorizzi del Quartiere la peculiarità di una rete associativa, partecipativa di maggiore prossimità.

Senza particolari nostalgie del passato, va quindi aperto un percorso nuovo, una *terza fase*, dopo la stagione dei Quartieri degli anni '70 e quella successiva delle Circoscrizioni. Una *fase costituente* che sappia saldare in un coerente progetto, politico ed amministrativo, il nuovo ruolo delle Circoscrizioni, destinate ad accrescere ruoli e funzioni nel governo territoriale, con quello dei Quartieri, ai quali può essere affidata una speranza di ripresa e sviluppo della partecipazione civica di comunità.

Riferimenti bibliografici:

Aa. Vv., *La nuova dimensione urbana*, Grafo, Brescia, 1995

Aa. Vv., *Una proposta per i Quartieri*, Comune di Brescia, 1977

Aa.Vv., *La nuova dimensione della città*, Quaderni di Sintesi, n.52, Asm, Brescia, 1998

G. Allegretti e C. Herzberg, *Tra efficienza e sviluppo della democrazia locale*, Working paper, 2004

Assessorato alla Partecipazione (a cura), *Relazioni delle Circoscrizioni 2006*, Comune di Brescia, 2007

G. Avallone, *La democrazia locale. Partecipazione e decentramento nelle città italiane*, Gentile, Salerno, 2005

M. Augé, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleutheria, Milano, 2005

A Bagnasco, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999

Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002

Id., *Voglia di Comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001

U. Beck, *La società del rischio*, Il Mulino, Bologna, 2004

C. Bragaglio (a cura), *La Città e le sue Circoscrizioni. Dal decentramento alla partecipazione*, Comune di Brescia, 2006

R.Busi (a cura), *Padre Marcolini. Dalla casa per la famiglia, alla costruzione della città*, Cangemi ed., Roma, 2000

- Id., *Autocostruzione della città*, Centro Studi La Famiglia, Brescia, 2003
- P. Corsini, *La città tra comunità e mercato*, Grafo, Brescia, 2002
- Id., *Dalla Loggia*, Grafo, Brescia, 2005
- G. Dematteis, *Progetto implicito*, Franco Angeli, Milano, 1995
- F. Fistetti, *Comunità*, Il Mulino, Bologna, 2003
- M. Lovatti e M. Fenaroli, *Governare la città. Movimento dei quartieri e forze politiche a Brescia*, Nuova Ricerca, Brescia, 1978
- M. Mori, *Giovani e luoghi*, Tesi per Dottorato, Università Pontificia Saveriana, Roma, 2006
- G. Ringhini, *Prospettive del decentramento a Brescia*, Assessorato alla Partecipazione, Comune di Brescia, 2001
- B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari, 2005
- B. Secchi e P. Viganò, *Il nuovo Piano Regolatore. Studio Brescia PRG*, Comune di Brescia, Grafo, Brescia, 1998
- S. Vicari Haddock, *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2004
- C. Taylor, *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari, 1999
- M. Tedeschi e N. Rocchi, *Sanpolino e Violino. Un'idea di città*, Grafo, Brescia, 2006
- Unità di Staff statistica, *Nota su Circoscrizioni e Comunità*, Comune di Brescia, 2004

RIQUALIFICAZIONE UBANA E CITTA' DIFFUSA

Spazio e carattere definiscono la città, come insieme di percorsi, limiti, nodi, distretti (D.Lynch) che disegnano reti spaziali e luoghi dell'identità dei suoi abitanti.

Alcune città sono costituite da parti, ognuna delle quali dotata di caratteri distintivi, di una definita spazialità e di una propria storia: Brescia è una di queste città.

“Osservando Brescia si è colpiti dal suo essersi formata, negli anni, per successive grandi addizioni, che portano impresse nel tempo le stimate dell'epoca in cui sono state immaginate, progettate e costruite” ha scritto Bernardo Secchi.

In primo luogo il centro antico che, contrariamente all'esperienza di molti altri centri italiani, è stato completato entro le mura del duecento in breve tempo e ha mantenuto questa compiutezza fino alla fine dell'ottocento.

Poi le addizioni conseguenti al Piano di Ampliamento del 1897 e compiute fra le due guerre e ancora quelle dei villaggi Marcolini, dei quartieri di edilizia economica e popolare, di S.Polo di Brescia 2....

I periodi delle grandi addizioni sono stati peraltro inframmezzati – come nell'esperienza delle principali città europee – da periodi diversi, se non opposti, in cui la città è stata investita da operazioni temporali, pur complesse, che ne hanno modificato in modo considerevole morfologia e ruolo. Le “rennovatio urbis” della storia urbana europea, a Brescia, ad esempio, gli interventi in epoca veneziana del quattrocento - cinquecento, gli sventramenti ottocenteschi e quelli di epoca fascista.

Brescia, come tante altre città, è l'esito di questi due movimenti, distinti e connessi.

“Addizioni e adeguamenti o rinnovamenti della città non sono legati meccanicamente all'espansione o alla stasi economica o demografica della città, quanto piuttosto all'interpretazione che dei caratteri di ogni periodo danno i contemporanei e costruiscono l'immaginario urbano, i modi in cui gli abitanti si rapportano ai luoghi” ha scritto ancora B. Secchi.

I nomi che i cittadini danno alle zone e ai quartieri provengono da vicende diverse.

Le zone più definite traggono origine da vicende unitarie, i villaggi certo, ma anche certe zone ideate e costruite secondo principi insediativi omogenei, come Campo Fiera, o pezzi di Lamarmora.

Altri quartieri assumono il nome dell'antico borgo attorno al quale sono cresciuti, un tempo esterno alla città, Urago Mella, Mompiano, Caionvico, S. Eufemia, Fornaci, Borgo Trento....talora si distinguono tra vecchio e nuovo come S.Polo.

Altri “luoghi” prendono origine dalla strada che li attraversa, via Milano o viale Venezia, o dal particolare edificio attorno al quale sono sorti, l'Ospedale, la Stazione ferroviaria, e in questi casi la delimitazione è più incerta, più sfumata sono i confini.

Diverse geografie compongono quindi la città e queste geografie si depositano sulle carte, nei discorsi, nelle arti visive, nelle pratiche sociali e insieme costituiscono l'immaginario urbano, il modo in cui la comunità rappresenta se stessa, assegna ruoli e funzioni alle diverse parti.

Brescia è quindi una città composta da pezzi accostati l'uno all'altro, corrispondenti a diversi principi insediativi, esito delle politiche urbanistiche e delle scelte sociali in particolare del dopoguerra; questa conformazione, pur evidenziando limiti e contraddizioni del processo di pianificazione, è da tempo interpretata come una ricchezza per la città stessa.

Benevolo prima e Secchi poi hanno riconosciuto l'importanza delle molteplici sequenze spazi aperti-zone edificate nei rispettivi progetti urbanistici e oggi il nuovo PRG assume compiutamente il carattere diversificato e pluralistico di questa forma urbana e riconosce esplicitamente il valore delle diverse identità territoriali che compongono il mosaico.

Città "frattale" quindi in quanto città complessa, stratificata e differenziata da connettere e qualificare, non da negare nelle sue diverse specificità: tale impostazione pone al piano urbanistico due questioni: da una parte come riconoscere e rafforzare le identità dei vari pezzi del "mosaico", dall'altro come favorirne l'integrazione nel più complessivo contesto urbano.

Da questo punto di vista quindi il Piano favorisce ed implica un duplice progetto per la città.

Il progetto degli spazi aperti (progetto di suolo), in primo luogo, quale elemento fondamentale per connettere le varie parti della città –in particolare mediante connessioni ambientali e connessioni legate ad un rinnovato sistema della mobilità.

Il progetto teso poi a riconoscere il valore delle molteplici centralità che compongono la città e a rafforzarne il ruolo e identità – il progetto quindi dei centri civici, dei luoghi di aggregazione, di una certa qualità della residenza e dei servizi.

Progetti e realizzazioni

La questione delle variegate "parti urbane" di cui Brescia è costituita e quindi dei quartieri coincide in gran parte con il tentativo di costruire nuove identità sul piano storico-ambientale e culturale.

L'obiettivo è stato ed è perseguito attraverso varie linee d'azione e politiche urbane intrecciate fra loro e comunque riconducibili a:

interventi sulla mobilità e la sosta, in particolare sui grandi assi di penetrazione;

progetti specifici di riqualificazione e/o trasformazione urbana tali da contribuire alla definizione di una nuova o rinnovata centralità degli ambiti interessati

progetti per la residenza e i servizi in genere

progetti speciali quali il progetto Carmine

Si ricorda che in dieci anni il Piano dei Servizi (allegato al PRG 2002) ha stimato in circa 290 milioni di euro il costo della sola riqualificazione urbana di cui 80 a carico dei privati in interventi di trasformazione urbana e tale programma è in corso di attuazione.

Interventi sulla mobilità e la sosta

Tutte o quasi le grandi strade di penetrazione sono state oggetto di intervento di riqualificazione sia per ragioni legate ad una maggiore sicurezza degli utenti della strada (in particolare i cosiddetti “utenti deboli”) sia per ridare identità, leggibilità e riconoscibilità ad ambiti urbani spesso degradati a fronte dell'imponente traffico di attraversamento.

Gli interventi hanno riguardato o stanno riguardando:

Via San Polo, ovvero la direttrice Foro-Boario – Buffalora Bettole, lunga più di 5 km

Via Vallecamonica

Via Torricella di Sopra

Via Collebeato

Viale Bornata

Legati all'operazione Comparto Milano sono in corso i due progetti relativi a via Dalmazia (ove con il nuovo sottopasso alla ferrovia ci si propone di ridare vivibilità ad un intero quartiere cioè il Primo Maggio) e a via Rose.

Altri interventi mirati sulla mobilità e la sosta hanno riguardato specifici nuclei storici o parti riconoscibili, ricordiamo infatti:

Fornaci (l'antico abitato era travolto nella sua identità da un pesante traffico veicolare)

Borgo Trento (il reperimento di nuovi spazi per la sosta in via Serra ha favorito il contenimento del traffico sull'asse centrale favorendo attività e residenza in modo visibile, costituendo la premessa per un progetto di riqualificazione di via Trento;

Via Cremona e via Volta con il progetto LAM

Via Crocifissa di Rosa con il progetto LAM

Chiesanuova e via Fura con il progetto LAM

Quanto al centro antico l'attenzione si è rivolta all'attenuazione della presenza fisica dell'automobile su spazi privilegiati, quali via S.Faustino e via Garibaldi, Piazza Rovetta, Piazza Duomo, Piazza Tebaldo Brusato Piazza S.Alessandro, Piazzetta S.Domenico, Piazza Martiri di Belfiore, e alla “restituzione” di questi spazi anche attraverso specifici progetti di riqualificazione adusi più appropriati alloro ruolo e al loro contesto.

Con accenno alla Metropolitana – strumento e mezzo per la mobilità delle persone e quindi per un rafforzamento della loro libertà – va ricordato che essa certamente un progetto trasportistico, ma è anche occasione di una politica di riqualificazione/ridisegno urbano in vasti ambiti. Si pensi alla riqualificazione di via Triumplina (di cui è stato approvato il progetto esecutivo), di via dello Stadio e piazzale Kosuth, progetti presentati e discussi anche in sede locale.

Progetti specifici di riqualificazione/trasformazione urbana

Si tratta di progetti di iniziativa pubblica o privata –attinenti agli spazi aperti, alla residenza, al terziario e ai servizi – capaci di influire sulle caratteristiche dei luoghi, vale a

dire avere effetti benefici su un ambito urbano più vasto di quello dell'area di intervento, a scala di quartiere.

Fra di essi ricordiamo i progetti già approvati dal Consiglio Comunale e in corso di attuazione:

Milano Ovest (Case del Sole) un intervento che porta servizi (verde e un asilo nido) e nuovi spazi per la residenza ed altro in un ambito fortemente degradato

Area Pè in Via Triumpina, un intervento che si propone tra l'altro di riqualificare e rafforzare la centralità del quartiere Casazza

Cidneo, il progetto vuole creare una nuova centralità nei quartieri dell'Oltremella

Duca degli Abruzzi ,

Altri progetti di trasformazione riguardano "rinnovate centralità" come quelle di via del Brolo al Villaggio Prealpino o diversi ambiti di interventi a Chiesanuova (ex fonderia Zanoletti, ex Siderimport, lungo l'asse di via Fura).

Progetti per la residenza ed i servizi

Sono i i progetti pensati per la riqualificazione di ambiti residenziali, spesso di antico insediamento, mediante un insieme coordinato di opere che attengono ai servizi e al verde, alle strade e ai marciapiedi, agli spazi comuni.

Una serie di interventi ha riguardato i Villaggi Marcolini, in particolare.

Il villaggio Sereno che è stato definito un intervento di riqualificazione urbanistica e di valorizzazione ambientale emblematico"

Il villaggio Badia con la progressiva realizzazione di spazi verdi di rilevante entità

Il Villaggio Violino, con il progetto, fra l'altro della nuova palestra e la realizzazione del nuovo parco, nonché la realizzazione di un'isola di moderazione ambientale e veicolare.

Altri interventi si sono riferiti ad ambiti residenziali di antica vocazione fra i quali:

Il parco Boninsegna alle Fornaci

Il Parco della Cascia Tesa a Folzano

I due parchi di Buffalora e il parco di via lapidario a Bettole

Il parco Belvedere al Prealpino

S.Eufemia con il progetto di sistemazione dell'ingresso al quartiere in corrispondenza del Monastero

Progetti speciali

E' un progetto speciale il Progetto Carmine dal 2001, che ha per oggetto " la più centrale delle periferie" e si articola sui tre versanti del recupero edilizio, della dotazione di servizi e spazi pubblici, degli incentivi al sostegno delle attività economiche.

**RISTABILIRE LA PROSSIMITA'
PER UNA CITTA' SOSTENIBILE**

(...) La città è un patrimonio dell'umanità. Essa è stata creata e sussiste per tenere al riparo la pienezza di umanità da due pericoli contrari e dissolutivi: quello del nomadismo, cioè della desituazione che disperde l'uomo, togliendogli un centro di identità; e quello della chiusura nel clan che lo identifica ma lo isterilisce dentro le pareti del noto¹.

Così uno dei più grandi Vescovi del nostro tempo, il Cardinale C.M. Martini, si rivolgeva al Consiglio comunale di Milano nel suo discorso di commiato dalla città.

Il nomadismo disperde l'uomo

Il riferimento è all'origine urbana, quando i popoli si diedero forme permanenti di insediamento, legate a nuove forme di sussistenza. Ne sono fiorite espressioni culturali, architettoniche e urbanistiche, che - soprattutto nel nostro continente -, costituiscono un'eredità immensa e magnifica: le migliaia di città, grandi, medie e piccole che caratterizzano il nostro modo di essere e di vivere.

La città nasce e si sviluppa con riferimenti antropometrici, con qualche eccezione.

La forma (la circolarità del villaggio che ricorda il seno materno²), la dimensione (lo spazio dentro le mura urbane che non doveva superare la possibilità di "comunicazione" data dalla campana), la collocazione fisica (le città sorte sui colli più salubri e sviluppatesi secondo le linee di livello, ovvero le linee di minimo sforzo umano), l'organizzazione dello spazio (i viali, le piazze, i monumenti che richiamano temi antropomorfi o richiamano concezioni umanistiche sono innumerevoli).

Nondimeno, non credo servano molti dati per descrivere la condizione odierna come quella di un *nuovo nomadismo*.

Le distanze degli spostamenti sono mediamente aumentate, grazie alla diffusione del mezzo motorizzato. Per consuetudine e per comodità, ma con grande diseconomia, anche le distanze più brevi si coprono con lo stesso mezzo: in Europa una quota mediamente del 30-50% degli spostamenti motorizzati in ambito urbano copre distanze tra i 3 e i 5 chilometri.

Il numero degli spostamenti giornalieri è enormemente aumentato, grazie alla versatilità del mezzo privato.

Da un profilo semplice di mobilità, legato alla sistematicità degli spostamenti (casa-lavoro e casa-scuola, soprattutto), che fino a 30 anni fa era la porzione prevalente degli spostamenti totali, si è passati ad una prevalenza della mobilità non-sistematica (ormai maggiore o uguale al 50% degli spostamenti totali). La mobilità non-sistematica è legata a nuove professionalità, ma anche a nuovi ritmi, riti, tempi e modi del vivere: allo svago, al commercio, al turismo, alle mode, allo sport, al lusso, ecc..

Esiste persino un decalogo del nuovo manager, legato al modo di viaggiare, che esalta un moderno nomadismo: la capacità (legata alla possibilità) di spostarsi in fretta da un capo all'altro del pianeta, essendo sempre adeguati alla nuova situazione.

Unica controindicazione: la mancanza di radicamento, che può avere anche conseguenze negative ("il nomadismo disperde l'uomo").

La chiusura nel clan isterilisce l'uomo

Integrazione e convivenza nella città è tema di ben altri approfondimenti. Mi permetto però di citare ancora una volta Martini: *Il vero problema è che le nostre città, al di là delle accelerazioni indotte da fatti contingenti, non sono più sicure della propria identità e del proprio ruolo umanizzatore, e scambiano questa loro insicurezza di fondo con una insicurezza di importazione. (...) L'invito a creare legami di solidarietà sempre più diffusi (parentele, amicizie, gruppi sociali, gruppi culturali, gruppi ecclesiali, gruppi politici) non è solo uno sfizio di anime belle né la creazione di oasi comunicanti. È l'unico modo per vincere la paura di una impari difesa isolata*³.

Dunque la prossimità, quale rapporto di vicinato nella piena libertà, è strumento per la costruzione di una città che si possa definire tale.

Libertà nella prossimità

Già alla fine degli anni '50, il Prof. Vincenzo Columbo del Politecnico di Milano, sistematizzando con grande sapienza di ricercatore una vasta esperienza e ampia letteratura sul tema, definiva le Unità urbanistiche organiche: il vicinato, il quartiere e la comunità⁴.

Egli operava a partire da una minuziosa analisi sociologica dei "momenti di vita" della società insediata in città, pensando probabilmente soprattutto a Milano, ma con la possibilità (vera più allora che oggi) di estendere il ragionamento a molte realtà urbane italiane.

Le analisi e le proposte di Columbo oggi sembrano inadeguate perché legate a stili di vita cui non si può più ricondurre la maggioranza della popolazione.

Basta analizzare i dati sociali delle nostre città per accorgersi della trasformazione delle fasce d'età, della composizione dei nuclei familiari, delle attività umane.

Inoltre e massimamente, la diffusione del mezzo privato motorizzato, ha scardinato comportamenti acquisiti, che la seguente diffusione della telematica non ha saputo (perlomeno non ancora) o potuto riorientare come si sperava. Si pensi al miraggio del telelavoro che avrebbe diminuito gli spostamenti coatti. Di certo si può dire che in ogni

caso gli spostamenti totali crescono, magari anche in conseguenza del nuovo tempo libero generato dalle possibilità offerte dalla telematica.

Tuttavia, se applichiamo la metodologia di progetto urbano proposta dal Colombo, riscopriamo anche oggi la fecondità di un approccio.

Il vicinato, luogo dell'abitare

Nel vicinato si svolgono le funzioni elementari legate alla vita quotidiana. Ciò significa che nel vicinato devono trovare posto i servizi che richiedono accesso quotidiano, senza che per recarvisi si debbano spendere più di 10 minuti e a piedi. È il luogo della **prossimità** per eccellenza!

Oggi la mamma che prepara la colazione e accompagna il bimbo a scuola è ancora una realtà, ma è sempre più una mamma che poi svolge mille altre attività, sempre più legate (a ragione o meno) all'uso dell'automobile. Non è la casalinga che torna a casa a sbrigare le faccende per preparare il pranzo ad un marito che (se c'è) non torna certo a pranzo a casa.

Il percorso casa-scuola misurato sul tempo dei dieci minuti è allora un riferimento meno certo, perché il tempo si misura sulle attività da svolgere successivamente.

Resta però un riferimento valido, o meglio una sfida, il riferimento prioritario (se non esclusivo) al movimento pedonale nel vicinato. Pensiamo anche alle esperienze più recenti, codificate in qualche misura anche nella normativa, delle "isole ambientali"⁵. Tali misure trovano negli esperimenti stranieri la loro motivazione, uno su tutti il woonerf olandese. È interessante notare come tale esperienza che genera oltre all'isola ambientale anche la "strada residenziale", nasca da cittadini di Delft che in forma autonoma chiedono all'amministrazione comunale di riappropriarsi di uno spazio pubblico sottratto all'uso pubblico, quello della strada di accesso locale.

Il quartiere, luogo del risiedere

Nel quartiere ha luogo la vita sociale della collettività. Essa è resa possibile da un insieme di funzioni, quelle che storicamente hanno conformato la città stessa: la civitas (il luogo delle funzioni pubbliche civili, gli uffici, le sedi del potere civile, ecc.), la mercatura (il luogo degli scambi commerciali, dal mercato ai negozi), la pietas (il luogo dei servizi religiosi).

A queste funzioni, complementari di quelle del vicinato e non sostitutive di esse, si accede non quotidianamente, con tempi un po' maggiori (nell'ordine dei 15 minuti a piedi).

Se provassimo ad applicare questo tempo al movimento pedonale troveremmo un raggio d'azione di un chilometro. Ne emerge il disegno di uno spazio di parti di città affatto piccole, dilatabili se al movimento pedonale aggiungiamo la bicicletta o i mezzi di trasporto di superficie.

Il quartiere perde un po' in continuità fisica, non percepisco necessariamente i luoghi come vicini. Tuttavia non perdo l'identificazione comune, data storicamente dalla

parrocchia o dal centro sociale, talvolta in crisi anche perché (a parziale scusa degli urbanisti) sono in crisi queste istituzioni, prima o assieme alla città.

Nel quartiere troviamo di fatto tutto quanto serve per vivere, ad esclusione dei luoghi di lavoro.

A seguito della mobilità dei fattori economici, si potrebbe a maggior ragione riscoprire questa articolazione urbana, ora che i luoghi di lavoro sono sempre più spesso slegati dal luogo del vivere.

La comunità, luogo del vivere (e quindi anche del lavoro)

È la sola unità urbanistica dove anche nella visione di Colombo si doveva introdurre la complessità delle relazioni e dei modi di spostamento. Per descrivere la comunità non useremo più un'immagine spaziale contigua, ma un'idea di rete di relazioni che collega poli anche geograficamente distinti e distanti.

Scatta però il ragionamento sulle aree di influenza dei mezzi di trasporto.

Il progetto urbano si addensa attorno ai poli attrattori, che sono quelli disegnati dalle fermate del trasporto pubblico locale.

Questo schema è forse quello più lungimirante. Applicandolo alle polarità urbane, liberate dalla costrizione di una prossimità fisica, servite da mezzi di trasporto efficienti, potremmo ricostruire prossimità funzionali interessanti.

Si pensi alla percezione di vicinanza/lontananza che si ha dei luoghi in funzione dello spazio attraversato, della modalità di movimento, della piacevolezza del mezzo di trasporto, ecc..

Le prospettive dello sviluppo sostenibile: azioni per ristabilire la prossimità

Oggi come cinquant'anni fa, il disegno urbano organico nasce dall'esigenze della qualità della vita, del vivere bene in città. Basato come si diceva all'inizio, su analisi sociologiche, non negava il problema dell'equilibrio con la logica sistemica, che vede la città organizzarsi per funzioni e relative strutture, piuttosto che per momenti di vita.

Nella logica sistemica il servizio più efficiente è il centro commerciale, non il negozio di vicinato; il polo scolastico, non la scuola di quartiere; il complesso sportivo, non il campo dell'oratorio.

Oggi più di cinquant'anni fa, però, gli stili di vita e la logica sistemica legata ad un piano economico di corto respiro, hanno generato externalità negative che disegnano una crisi epocale dello scenario urbano, condivisa dalla metà della popolazione del pianeta.

La mamma che accompagna il bimbo a scuola a piedi non è la realtà più diffusa, ma appartiene al sogno di molti amministratori, che puntano a diminuire la congestione, il traffico, l'inquinamento atmosferico e acustico e finanche l'obesità dei propri piccoli cittadini.

La sopravvivenza della funzione commerciale locale che non suppone l'uso dell'autoveicolo per la spesa settimanale è talvolta condizione per la vita di intere parti di città.

La piccola struttura sportiva è talvolta l'unico mezzo per riavvicinare i bimbi ad un importante funzione di movimento (da una recente indagine nel secondo comune della Provincia di Brescia emerge che il 20% dei bambini in età della scuola dell'obbligo non svolge alcuna attività fisica e passa gran parte del suo tempo extrascolastico in casa). L'edificio decentrato, e quindi più piccolo, per servizi o per mera aggregazione, forse è anche un'unità edilizia meno energivora dei grandi complessi.

¹ *Paure e speranze di una città*, Discorso del Card. C.M.Martini al Consiglio Comunale di Milano alla fine del suo episcopato; Milano 28 giugno 2002 (Aggiornamenti sociali n. 9-10/2002)

² L. Mumford, *Le città nella storia*, Ed. Bompiani

³ Martini, *op.cit.*

⁴ V. Columbo, *La ricerca urbanistica. Organica urbanistica*, Ed. Giuffré, Milano

⁵ Brescia ha sperimentato al villaggio Violino una progettazione partecipata in questo senso. Si veda il progetto "Accordiamo il violino", svolto con la consulenza del DICATA dell'Università degli Studi di Brescia (resp. Prof. G. Maternini).

In merito a questo convegno che ha per titolo: “I QUARTIERI A BRESCIA: partecipazione e cittadinanza attiva” vorrei fare alcune riflessioni, senza che questo mio intervento sia interpretato solamente come un “Amarcord “. Anche se qui ho rivisto e ritrovato amici che ho conosciuto quarant’ anni fa e con i quali ho trascorso e condiviso l’esperienza dei Quartieri ed una buona parte della vita delle Circoscrizioni. Quindi solamente un pit-stop per poi ripartire.

DECENTRAMENTO E PARTECIPAZIONE.

Sperando comunque di ridare fiato ad un dibattito e ad un confronto sopito in questi ultimi anni e mai risolto. Che attiene al dualismo Decentramento e Partecipazione, che da sempre cova fra i compiti e le aspirazioni delle Circoscrizioni ma che, più in generale, riguarda la vita politica e le scelte amministrative della Città ed il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei cittadini come metodo e traduzione pratica di una vera cultura della democrazia. Non delegata e, mi auguro, con la volontà di non delegarla. Quando nel ’67 sorsero a Brescia i primi Comitati di Quartiere, che arrivarono ben presto a trentadue, vi fu un grande movimento spontaneo e democratico di cittadini che si tradusse in una gran voglia di partecipazione per essere protagonisti del proprio futuro, da costruire assieme agli altri.

Un incontro ed un confronto alto di culture ed esperienze diverse, di provenienze geografiche diverse, di abitudini e modi di vivere diversi, per dare risposte concrete e comuni ad aspirazioni, a sogni e bisogni condivisi. Vennero coniugati, inconsapevolmente, ambedue i valori, i due significati della parola greca “polis“, così cara al sindaco Corsini,: quello del governo della città e quello della contrapposizione accesa, anche aspra e dura, di scontro fra le parti, fra le fazioni in campo. Si tradusse, vivendolo, il termine democrazia in partecipazione attiva e gli stessi partiti politici presenti in città furono costretti ad un cambiamento radicale sia nelle strutture interne organizzate coinvolgenti gli iscritti che nei rapporti fra e con i cittadini.

LA TRASFORMAZIONE URBANISTICA.

Certo, in quegli anni, a partire dagli anni Cinquanta, Brescia stava vivendo una trasformazione urbanistica straordinaria, che qualcuno oggi definisce epocale, dovuta alla profetica intuizione, alla tenace caparbia ed alla coinvolgente personalità di un sacerdote Filippino dei Padri della “Pace”: Padre Ottorino Marcolini. Senza troppa “bagologia” ben tredici furono - e sono - i suoi Villaggi costruiti in città, completati per lotti diversi e contigui, con interventi omogenei ed in scansioni temporali diverse, dalle cooperative “La Famiglia”: più di settemila abitazioni realizzate e consegnate ai soci ed oggi un bresciano su cinque, circa, abita in una di esse. I Villaggi furono costruiti a misura d’uomo e della sua famiglia, casette basse, possibilmente bifamigliari o schierette, composte dalla cucina quasi sempre abitabile, dal soggiorno, da tre camere da letto, una per i genitori e le altre per i figli, maschietti e femminucce, perchè ognuno godesse della propria intimità, avesse la sua “privacy” si direbbe oggi, dai servizi igienici, corredate dal giardino e dall’ orto, col

garage già allora previsto. Che, in alcuni casi, si sarebbe potuto trasformare in un laboratorio e/o in un magazzino per lo svolgimento di possibili attività famigliari-artigianali. Abitazioni che sorgevano attorno alla nuova Chiesa ed all'oratorio, con le aule di catechismo usate anche come aule scolastiche, vicino al bar delle ACLI, al campo sportivo, agli spazi verdi comuni, collegate fra loro da strade dritte ed ortogonali, all'americana, ma che in realtà non permettevano sprechi di prezioso territorio, provviste di marciapiedi, strette ed alberate. Insediamenti urbani completi, provvisti di negozi di prima necessità e di prossimità, perché i loro abitanti disponessero di tutti i servizi a portata di mano, avessero i minori disagi possibili, e collocati vicino ai posti di lavoro, sulle grandi direttrici dove si trovavano i maggiori opifici, perché il tragitto casa-lavoro fosse breve ed agevole, senza dover attraversare il centro cittadino. Una qualità della vita, fin da allora, decisamente alta. I Villaggi così pensati e voluti, e quindi realizzati, permisero di coltivare rapporti umani e di buon vicinato, di intessere relazioni interpersonali e di sviluppare un tessuto sociale coeso e riconoscibile, incentivarono un notevole spirito di appartenenza, favorirono la costruzione, il formarsi ed il consolidarsi di comunità vive e vivaci. Attorno alle Parrocchie ed agli oratori nacquero le più svariate associazioni, il volontariato creò una rete capillare di servizi, i grandi partiti politici costituirono le sezioni territoriali ed i patronati sociali decentrarono gli uffici di rappresentanza. Tutte realtà che ancora oggi vivono e convivono attivamente con le Circoscrizioni.

IL MOVIMENTO DEI QUARTIERI:

I Villaggi "La Famiglia" di Padre Marcolini, proprio per la loro composizione sociale e per la particolare conformazione urbanistica, favorirono quindi la nascita e furono il terreno ideale di crescita di un grande movimento partecipativo spontaneo di cittadini, cui aderirono in larga parte giovani e donne. Anche qui, specialmente qui, il movimento dei Quartieri, è il caso di sottolinearlo, trovò casa e protagonisti. Le parole d'ordine del Movimento furono: "partecipare per incidere nei luoghi laddove si forma la volontà politica" e "favorire e costruire il consenso attorno alle proposte comuni". Il metodo era: conoscenza ed approfondimento del problema per fare una proposta e, quindi, confronto e dialogo affinché la proposta finale diventasse condivisione e coinvolgimento. I Quartieri nacquero contro il Palazzo e non ebbero mai vita facile. Era allora imperante il sindaco prof. Bruno "Ciro" Boni che, con l'intelligenza ed il fiuto di sempre, per non essere personalmente coinvolto e concedendo, secondo la visione dell'epoca, una grande apertura, incaricò l'assessore arch. Mario Dioni di seguire da vicino l'evolversi del Movimento. L'assessore si dimostrò un grande amico dei Quartieri – quante volte si fece notte in sua compagnia – e capì le potenzialità politiche della partecipazione, ma il Palazzo in quegli anni vi si contrappose, li avversò e li ostacolò. Alla fine li subì. Così fu anche per la macchina burocratica comunale, strutturata in una organizzazione dirigista, rigida ed ingessata degli uffici comunali, refrattaria ad ogni richiesta di un possibile cambiamento e contraria ad ogni apertura, alla più piccola concessione.

I CONSIGLI DI QUARTIERE.

Sebbene mal tollerati, se non addirittura avversati, e considerati come intrusi, alla pari di corpi estranei, i Comitati di Quartiere riuscirono nel tempo - era stato eletto sindaco l'avv. Cesare Trebeschi - a discutere di Bilanci annuali e poliennali del Comune e dell'

azienda dei SS.MM, dei Piani Regolatori comunali e delle relative osservazioni, dei Piani di edilizia economico-popolare, del Piano Quadro dei servizi sociali, dei Piani per la rete commerciale e per i pubblici esercizi ed essere consultati su Piani Particolareggiati di attuazione, Convenzioni urbanistiche, Licenze di commercio in sede fissa, ecc. Venne istituito il Coordinamento dei Quartieri – mi ricordo di quel tempo, uno per tutti, la figura di Miro Ghetti, che potrebbe essere considerato il papà del Movimento - affinché sui temi politico - amministrativi di interesse generale le voci fossero assonanti e le richieste fossero il più possibile unitarie e condivise. Si organizzarono e si tennero anche libere elezioni su lista unica aperta a tutti. Tantissimi furono gli indipendenti in lista e nei Villaggi Marcolini la partecipazione elettorale, ovviamente spontanea, superò il 50% degli aventi diritto. Vennero ammessi al voto per la prima volta, anticipando la legge nazionale allora vigente, anche i giovani che avevano compiuto i 18 anni.

LE CIRCOSCRIZIONI.

Dopo tredici anni di questa esperienza partecipativa popolare anche a Brescia si dovette scegliere poiché, nel frattempo, una legge dello Stato, la n° 278 del '76, aveva istituito le Circoscrizioni ed aveva, in qualche modo, normato il decentramento burocratico lasciando agli statuti ed ai regolamenti comunali di prevedere e provvedere all'inserimento delle funzioni e delle varie forme partecipative dei cittadini alla vita circoscrizionale. Vi fu in quel periodo, e durò a lungo, un dibattito accesissimo all'interno del Movimento dei Quartieri, fra i partiti politici, nelle ACLI, nelle associazioni di base. Si tennero riunioni infinite, si consumarono confronti aspri, si svolsero dibattiti serrati, si convocarono assemblee infuocate, ci si confrontava in ogni dove sempre e comunque sullo stesso argomento. Il tema nodale ed esistenziale del Movimento, che aveva coinvolto la città, era: Partecipazione o Decentramento ? Sviluppare la prima o favorire il secondo? Dibattito, per la verità, mai concluso ed oggi ancora aperto. Sempre quello, ancora quello. In virtù di quella legge anche a Brescia si decise di istituire nove Circoscrizioni, le attuali, e, nel 1980, alle elezioni amministrative si votarono per la prima volta i Consigli di Circoscrizione. Dopo un avvio che durò per un certo periodo, ancora sull'onda dei Quartieri, l'Amministrazione comunale mise mano a statuti e regolamenti e addivenì a regolamentare la parte del decentramento burocratico, lasciando alle Circoscrizioni di sviluppare tutta la parte riguardante la partecipazione popolare. Da allora, ben ventisette anni sono passati ed in città di cambiamenti ne sono avvenuti: le Circoscrizioni, pur con qualche impiegato in più, forse con qualche mezzo-potere in più, forse con la gestione di qualche funzione decentrata in più, sono rimaste sempre lì, immutate ed immutabili. A distanza di tanti anni qualcosa di più sicuramente si sarebbe potuto fare se ci fosse stata la volontà politica... Se qualche Assessore, e non solo, ci avesse creduto di più, se avesse condiviso di più l'idea, se non avesse considerato le Circoscrizioni come un passaggio burocratico in più, una perdita di tempo e una limitazione al proprio "potere" politico... Se qualche Presidente, qualche Consiglio di Circoscrizione avesse osato di più, non avesse rinunciato ad un ruolo attivo, da protagonista...

**NUOVE CIRCOSCRIZIONI, NUOVI QUARTIERI, NUOVA PARTECIPAZIONE,
NUOVO DECENTRAMENTO.**

Qualcosa però finalmente, ultimamente, sembra muoversi. Speriamo non sia ancora una volta la ritrita richiesta di più poteri...pur legittima, sempre condivisibile, ma sempre quella, ormai datata, la solita scontata liturgia... Si riparla di por mano al regolamento (qualche articolo), ai confini (la Settima, la Sesta, la Quinta,...), al numero delle Circoscrizioni (da nove a cinque), alle nuove attribuzioni e, forse, ad uno sperabile rilancio e ad una nuova stagione della partecipazione. Ecco allora alcune considerazioni. In questi ventisette anni Brescia si è trasformata ma, come cinquant' anni fa, la città si appresta ad un nuovo, radicale cambiamento, anch' esso epocale, ancora agli inizi ma già in atto. Si appresta a diventare una città europea in una vasta area metropolitana ed a vestire un nuovo corpo, non quindi un semplice lifting con qualche ritocco qua e là, si appresta a cambiare totalmente la vita e le abitudini dei suoi abitanti, dei suoi cittadini, di quegli uomini e donne, giovani e anziani, che qui vivono, lavorano, studiano, dormono, si ritrovano, si divertono, si parlano... Mi spiego. In questi ultimi dieci anni questa Amministrazione comunale ha preso decisioni talmente importanti e sono avvenuti e continuano a succedere fatti interni ed esterni talmente condizionanti per la vita futura della città che il cambiamento dovrà per forza, oborto collo, essere affrontato e governato con l'apporto, il contributo e la partecipazione di tutti. Perché comunque tutti ne saremo interessati, ne verremo coinvolti, volenti o nolenti. Che lo desideriamo o no. Altrimenti lo subiremo. Vado a naso.

I vari PIANI URBANISTICI già approvati, anche i più piccoli, anche quelli che non passano in Commissione né in Consiglio comunale. Sommando quelli già esecutivi, e quindi già pronti a partire, sempre che non siano già in fase di realizzazione, a quelli in attesa di approvazione, al massimo entro i primi mesi dell'anno prossimo - fine del mandato amministrativo dell'attuale Consiglio comunale - in città ci stiamo avvicinando rapidamente alla disponibilità ed alla immissione sul mercato edilizio-immobiliare di circa un milione di metri quadri di superficie edificabile da realizzare, avente le più svariate destinazioni: residenziale, direzionale, commerciale, artigianale, industriale,... Da costruire cioè nei prossimi anni, il più alla svelta possibile, per non perdere la fase positiva della bolla speculativa, ovvero farsi sorpassare da qualche concorrente ed arrivare quindi tardi all'appuntamento col mercato. Tutto questo da sommarsi all' esistente già realizzato e non ancora venduto o utilizzato... In attesa per legge, entro il 2009, dell' approvazione del nuovo P.G.T. di cui Brescia, come tutte le Amministrazioni comunali, dovrà sicuramente dotarsi.

La FRECCIA ROSSA, questo enorme megastore, centro di "loisir", come quelli che si vedono nelle più importanti città del mondo. Collocato praticamente sul ring, cioè a ridosso del centro storico e con un' estensione di 30.000 metri quadrati, conterrà un supermercato, 180 negozi, di cui una settantina di abbigliamento e 22 ristoranti, avrà una multisala cinematografica con sei sale da proiezione, una palestra da 4.500 metri quadrati e tutta una serie di funzioni correlate che lo completeranno. Ovviamente sarà dotato di un numero di parcheggi adatti a contenere un numero di automobili corrispondenti al numero di utenti-clienti attesi. Quindi un potente attrattore di persone, di famiglie, di traffico privato in pieno centro città, che cambierà radicalmente le abitudini di spesa, di

intrattenimento e di divertimento di tutti noi, sia che abitiamo in centro, in periferia o chissà dove... Sarà pronto ed aprirà i battenti per i primi mesi del prossimo anno.

Il COMPARTO MILANO, che a sud termina proprio nel "Freccia Rossa". Quest' area enorme che, una volta bonificata (sembra che le procedure siano a buon punto), permetterà un nuovo ordinato sviluppo della parte ovest di Brescia: quindi una nuova città nella città! Con il raddoppio, più a sud e con innesto in via Vallecamonica, di via Milano, si da rendere questa via a senso unico e con la previsione, comprendendo il suo entroterra, di una sua totale riconversione con nuove funzioni urbanistiche e di mercato.

Le AREE DISMESSE, o in via di dismissione. Dopo la riqualificazione dei "Magazzini Generali", della nuova localizzazione della sede del "Giornale di Brescia" al di fuori del centro storico, e quant'altro ne conseguirà, operazione già iniziata ed in fase di realizzazione, fra le tante ancora esistenti toccherà anche all'area di fronte, che si trova sull' angolo fra via Dalmazia e via Orzinuovi, quella per intenderci dove oggi insiste la ex fabbrica "Pietra", essere bonificata, riqualificata, riprogettata, ridisegnata, riedificata, ecc. per future destinazioni. Sembra, da studi fatti, che, trascorsi trenta-cinquant'anni, le aree delle città dove sono stati costruiti manufatti di qualsiasi genere valgano molto di più, se ne ricavi un maggior profitto dal loro riuso per il soddisfacimento delle nuove esigenze e dei bisogni emergenti, di quanto si trovi collocato sopra di esse, indipendentemente dall' utilizzo e dalla remunerazione che lo stesso produce... Le ex aree dell' A.T.B., della Bisider, della Tempini, ecc. insegnano.

La MOBILITA', problema reale e concreto di tutte le Amministrazioni. A Brescia, fra cinque anni, nel 2012, la metropolitana leggera chiamata METROBUS sarà attiva, funzionerà a pieno ritmo, trasporterà in sede fissa i passeggeri, da nord a sud-est della città, e viceversa. Tutte le tante discussioni, la raccolta di firme, il referendum, i pro e i contro, i disagi dei cantieri, i rallentamenti del traffico, le giuste proteste degli abitanti e dei commercianti, le contrapposizioni, saranno finite, saranno alle spalle, non conteranno più perchè questo mezzo di trasporto pubblico, moderno ed efficace, sarà lì, finito, pronto all'uso ed al servizio dei cittadini. Ci cambierà totalmente le abitudini, ridisegnerà un nuovo modo di spostarsi e di rapportarci, e quindi di vivere, di tutti noi. Valorizzerà aree, edifici, uffici, funzioni che si troveranno nelle vicinanze delle sue stazioni (personalmente ritengo sia stato un errore toglierne una) e ne svaluterà altre. E' una legge di mercato. Negli Stati progrediti, nelle più importanti città di tutto il mondo la metropolitana, oltre che mezzo di trasporto pubblico veloce e puntuale, viene considerata l'ossatura, la spina dorsale, viene utilizzata dalle varie Amministrazioni per lo sviluppo futuro, controllato ed armonico, delle comunità. Una piccola chiosa: nel P.R.G. di allora, quello cosiddetto "frattale", la metropolitana non era stata prevista né tantomeno inserita... Sicuramente per quel periodo (anno 2012) le L.A.M. approvate dovranno essere realizzate completamente e dovrà essere riscritta una efficiente ed efficace rete del trasporto pubblico urbano, quello che utilizza i bus cittadini e gli autobus di servizio ai comuni contermini, riadattando i nuovi percorsi e calibrandoli alle nuove esigenze che emergeranno dall'entrata in funzione del Metrobus. Dovranno essere funzionanti i parcheggi scambiatori individuati e collocati sulle direttrici in ingresso alla città, così da disincentivare l'uso del mezzo di trasporto

privato a favore di quello pubblico, evitando l'assalto, tante volte denunciato, delle automobili al centro, combattendo maggiormente sia l'inquinamento dovuto ai gas di scarico che quello acustico.

Per allora dovrebbe essere in avanzata fase realizzativa, confido, anche la cosiddetta METROPOLITANA PROVINCIALE che, utilizzando ed ammodernando le vecchie sedi ferroviarie ed i mezzi di trasporto (locomotori e carrozze) delle linee della Brescia-Iseo-Edolo, della Brescia-Cremona e della Brescia- Piadena, potrebbe collegare la Valle Camonica, il Lago d'Iseo e la Franciacorta alla città, servendo così anche interi popolosi Villaggi e Quartieri periferici cittadini con il centro, dalla zona ovest fino a tutta la fascia sud, e oltre. E' da tanto che se ne parla: che sia la volta buona! Anche questo sarebbe un ottimo ed auspicabile contributo alla mobilità generale.

La terza corsia della Tangenziale Sud è in fase di accelerato realizzo ed il Casello Autostradale di Brescia-Centro, compreso di tutti gli svincoli e le rotatorie necessarie, è ora una realtà in costruzione.

Sono inoltre partiti i lavori del CASELLO AUTOSTRADALE di Brescia-Sud, in comune di Borgo Poncarale ed a confine col comune di S. Zeno Naviglio, baricentrico alla CORDA MOLLE, il nuovo raccordo autostradale che collegherà , in zona Castegnato-Ospitaletto, la "nuova" autostrada "BRE.BE.MI" all'aeroporto di Montichiari, alla fermata della linea ferroviaria della T.A.V., al nuovo STADIO di calcio ed al MEGAPIANO che, nelle previsioni dei suoi progettisti, verrà approvato entro fine anno e conterrà tutto il futuro prossimo possibile. Una seconda chiosa: anche questo progetto non trovava riscontro nel Piano Territoriale redatto dall' Amministrazione Provinciale...

LA NUOVA CONFIGURAZIONE CITTADINA.

Tutto ciò è collocato e verrà costruito ad una ventina di chilometri dal centro storico della città e la Corda Molle – la fine dei lavori sono previsti fra circa tre anni, a cavallo fra il 2009 ed il 2010 - di fatto diventerà la nuova Tangenziale Sud e delimiterà la nuova futura macro-espansione verso Brescia. Creando così un unicum fra la città ed i Comuni della cintura sud, rimescolando completamente tutte le funzioni ed i servizi oggi in essere, sia pubblici che privati, spostando il baricentro di alcuni dei più importanti Nodi Pubblici sopra detti verso Montichiari. Ovvero cambiando di colpo, ridisegnandola e ricreandola, la nostra nuova condizione di vita di cittadini abitanti della nuova città metropolitana. Nella quale dovremo imparare a vivere ed a muoverci, e della quale dovremo riappropriarci. Questo sta avvenendo, purtroppo, senza la guida autorevole, la visione complessiva ed il disegno ordinato ed armonico di una giusta, intelligente, comune, partecipata OPERAZIONE POLITICA, primo tassello di una quanto mai necessaria ed indispensabile, non litigiosa, Pianificazione urbanistica sovracomunale generalmente condivisa.

IL CENTRO STORICO DELLA CITTA'.

Di fronte a tutti questi, pur in senso positivo, stravolgimenti, a queste innovazioni, per non chiamarle rivoluzioni, che ruolo nuovo dovrà assumere, che soluzioni non banali,

concrete, si stanno pensando e si vogliono prospettare per il CENTRO STORICO cittadino, il cuore antico e vero della città, che tutti vorremmo ancora vivo e pulsante, ma che continuamente viene impoverito e depauperato, depredato ed abbandonato?

I QUARTIERI PERIFERICI.

Per non dire dei Villaggi e dei Quartieri periferici cittadini, riqualificati e visti significativamente, con un occhio privilegiato dall'Amministrazione comunale, ma che però devono continuamente convivere e difendersi dall'assalto dei Comuni contermini alla città. I quali, prevedendo opportunamente per le loro comunità nuovi, continui sviluppi edilizi artigianali, industriali, commerciali importanti per il mantenimento e la creazione di nuovi, auspicabili, necessari, posti di lavoro, collocano queste scelte urbanistiche ormai a ridosso di questi Quartieri, considerandoli terre di confine. Come a dire che ognuno guarda solo in casa propria, facendo finta di non vedere, di non sapere che potrebbe danneggiare, con le proprie scelte unilaterali, il vicino di casa. Vale per tutti.

L' IMMIGRAZIONE.

Senza volermi addentrare nella casistica e nelle variegato quanto problematiche situazioni del mondo dell'immigrazione e della sua integrazione, la mia vuole solo essere una sottolineatura. Constato che, pur condannando fermamente tutti i vari fatti criminali e di sangue che hanno scosso alla radice e che continuamente turbano la sicurezza, la sensibilità e la coscienza dei cittadini bresciani, già quest'anno in città avremo la nascita della SECONDA GENERAZIONE dei cosiddetti extracomunitari bresciani. Infatti i primi arrivati a Brescia, correva l'anno 1986, furono gli albanesi e nella Bassa, all'incirca nello stesso periodo, arrivarono gli indiani ed i pachistani. Come si sa la loro abitudine di sposarsi giovani e di avere presto dei figli è risaputa...ed i nuovi nati giunsero subito. Il che equivale a dire che italiano e bresciano era già il padre, perché nato e cresciuto qui, ed italiano e bresciano il figlio, anch'egli nato e che crescerà qui, si sposerà ed avrà qui dei figli. Questa è già integrazione, è già convivenza. La vediamo negli asili nido, nelle scuole materne, nelle scuole elementari, sui posti di lavoro.. Fortunatamente i nostri figli, i nostri nipoti, diversamente che da noi, non si sono fatti tanti problemi a socializzare... Anche questo fa comunque già parte della nostra vita, delle nostre nuove abitudini, della nostra maniera di rapportarci con gli altri, di fare comunità. Chi l'avrebbe mai pensato vent'anni fa...

I GIOVANI.

Una particolare categoria di giovani, quelli che nel 2008, compiuti i diciotto anni, il prossimo anno andranno per la prima volta a votare alle elezioni amministrative per eleggere il nuovo SINDACO, il nuovo CONSIGLIO COMUNALE ed i nuovi CONSIGLI CIRCOSCRIZIONALI della nostra città. Questa generazione si avvicina alla politica dopo la scomparsa dalla scena delle grandi ideologie del '900, senza aver mai conosciuto i grandi partiti storici di massa, la D.C., il P.C.I., il P.S.I. e tutti gli altri che per più di cinquant'anni hanno governato l'Italia. Sono i figli della cosiddetta Seconda Repubblica, che, anche culturalmente e socialmente, diventano attori della politica cittadina senza un retaggio, un ricordo, la memoria di allora se non per interposta persona o attraverso la cronaca, forse la storia. Quindi anche questo accadimento è di fatto una nuova rivoluzione

politica epocale. A questi giovani che cosa abbiamo saputo trasmettere, come cerchiamo di invogliarli a partecipare, cosa stiamo facendo per renderli protagonisti e compartecipi della realizzazione del loro futuro nella loro, nella nostra, città? E' vero, sanno tutto di internet, navigano, ciattano, si scambiano gli sms, si inviano i filmati col telefonino, fanno gli acquisti in eBay, corrispondono e si vedono on-line... Li abbiamo mai coinvolti nella costruzione di un progetto politico, anche importante, riguardante la città visto dal loro punto di vista? Li abbiamo mai avvicinati, ci siamo mai confrontati, li abbiamo mai resi partecipi dei vari problemi che attraversano ed attanagliano la costruzione ed il governo di una città moderna chiedendo un loro contributo, una loro idea, il loro aiuto? Come si approcceranno alle prossime scadenze elettorali cittadine? Si faranno catturare solo dagli slogan? La loro informazione si fermerà agli spot elettorali mass-mediatici? Il loro coinvolgimento arriverà solo a votare per scegliere di delegare? Oppure nemmeno quello? Non abbiamo forse il dovere, per quel poco tempo che resta, di aprire con loro un dialogo, di tentare un'esperienza comune, di iniziare a coinvolgerli in maniera partecipata alla costruzione della nuova città?

I RAPPORTI UMANI.

Nella nostra Brescia, oggi, in una città che ci sforziamo di definire ancora a misura d'uomo, sono aumentati i RAPPORTI UMANI fra le persone, il dialogo ed il confronto fra e con i cittadini, il coinvolgimento popolare, la salvaguardia e la crescita delle comunità, la rete delle relazioni interpersonali e la cucitura continua di un tessuto sociale sempre in divenire, la prossimità, la sussidiarietà, l'aiuto reciproco, l'altro, il prossimo? E' tutto davvero finito? Non ci credo. Forse a qualcuno fa comodo di pensarlo, l'ha confuso con qualche flebile domanda e la eventuale, possibile concessione di un qualche servizio in più...

LA NUOVA CITTA' E LA FUTURA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI.

In tutto questo intricato crocevia di domande e di risposte, di proposte e di soluzioni, constato che la Brescia di domani è già cominciata e che qualcuno, un poco interessato, vuole che proceda spedita, senza troppi intoppi e, soprattutto, senza che si parli, che si disturbi il manovratore. In questa situazione penso che non sarà più concesso a nessuno di essere un poco distratto, di essere indifferente o disaffezionato o, peggio ancora, rassegnato. Perché comunque ogni cittadino, ogni nucleo familiare sarà coinvolto, verrà toccato da questo processo di trasformazione in atto e se non si vorrà solo mugugnare, o brontolare, o purtroppo subire non rimarrà che partecipare, essere ancora una volta protagonista, assieme agli altri, del cambiamento. Se le Circoscrizioni questo ruolo non lo vorranno svolgere, non vorranno assumerlo in prima persona, con coraggio e disponibilità, in forma di servizio alle comunità ed alla città, ai cittadini tutti, poiché tocca principalmente agli organi decentrati dell'Amministrazione comunale organizzare la partecipazione; se la loro risposta sarà solamente quella di predisporre la solita, stanca, prevista, dovuta, annuale assemblea popolare decentrata dicendo che sul loro territorio già agiscono una moltitudine di associazioni ad essa raccordate, anche per i patrocini e le erogazioni finanziarie pubbliche a pioggia ricevute che permettono loro di vivere; se la loro sensibilità si esaurirà nell'organizzazione, pur preziosa, delle mostre o delle manifestazioni teatrali, canore, sportive, ludiche, natalizie o estive, che le impegnano

totalmente ecc.; se la loro massima apertura sarà quella di ribadire che esistono le commissioni circoscrizionali aperte alla partecipazione dei cittadini, senza voler prender coscienza che la partita che si sta giocando non solo è impegnativa, ma sarà anche lunga e non particolarmente facile nè agevole, ed il loro dovrebbe essere un ruolo primario e determinante...Se, al posto di temere riduzioni o limitazioni del proprio ruolo o del proprio “potere” politico, non capiranno che la partecipazione attiva dei cittadini, anche con forme nuove, agili e stimolanti quali forum, consulte, commissioni pastorali parrocchiali, aggregazioni territoriali, ecc., magari anche, perché no, attraverso la riscoperta dei Quartieri laddove necessario o richiesto, sarà l’unico modo di guidare democraticamente questa nuova stagione politica... Allora sono convinto che toccherà principalmente all’Amministrazione comunale, forse ancora a questa in carica, sicuramente a quella che verrà eletta il prossimo anno, forse al Sindaco in prima persona, di dar fiato e voce ai cittadini, di scaldare i loro cuori, di ricostituire, attualizzandoli ed innovandoli, i Quartieri come gangli diretti e sensibili di una democrazia popolare partecipata. Altrimenti rimango dell’idea, proprio per le cose dette e le riflessioni fatte, che il Movimento ripartirà spontaneamente, crescerà dovunque, vorrà essere ascoltato, interpellato, coinvolto, essere nuovamente partecipe della grande stagione del cambiamento in atto. Interloquendo direttamente e da protagonista, senza filtri e mediazioni, a scavalco, con le realtà amministrative deputate a decidere ed a realizzare il futuro della città.

L'ESPERIENZA STORICA DEI CONSIGLI DI QUARTIERE A BRESCIA

Delineo brevemente alcuni cenni storici sullo sviluppo del movimento dei consigli di quartiere a Brescia, cercando di individuare alcune caratteristiche di questa esperienza di partecipazione e decentramento. Il periodo considerato va dal 1967 al 1978, anno in cui il Consiglio comunale di Brescia nominò i consigli di Circoscrizione sulla base della legge 278 sul decentramento amministrativo dell'aprile del 1976; nel 1980 le Circoscrizioni furono elette a suffragio universale per la prima volta nella nostra città.

L'arco temporale 1967-1978 può essere diviso in due periodi: dal 1967 al 1972 abbiamo la fase "spontanea" dei consigli di quartiere, dal 1972 al 1978 la fase istituzionalizzata. Le principali informazioni sulla storia dei consigli di quartiere sono tratte dal libro *Governare la città del 1978*.¹

La fase spontanea

Prima del 1967, l'organizzazione di gruppi di cittadini per sollecitare la soluzione di specifici problemi del quartiere particolarmente sentiti, invece, avvenne frequentemente già negli anni 1965-66 (Borgo Trento, S. Bartolomeo, S. Polo, Mompiano, Villaggio Prealpino). Ma furono tutte esperienze brevissime, legate alla singola rivendicazione, che non ebbero continuità e non affrontarono globalmente i problemi del quartiere.

Le prime esperienze di movimento a livello di quartiere iniziarono intorno al 1967, in zone di periferia come Lamarmora, Folzano, Chiesanuova, S. Polo, Mompiano, zone con problemi di disgregazione e isolamento dal tessuto culturale e civile della città. Furono esperienze del tutto spontanee e spesso si spensero perché, isolate dal contesto più generale della città, non riuscirono a costituire momenti di reale confronto con l'amministrazione comunale, la quale non procedette, nonostante le sollecitazioni provenienti da quei quartieri e da alcune forze politiche e sociali, al pur minimo atto di sostegno se non di riconoscimento.

Il primo gruppo di cittadini che si costituì pubblicamente come «comitato di quartiere», fu quello di S. Polo, con un volantino del 26 gennaio 1967. La prima iniziativa fu una tavola rotonda, tenuta il primo febbraio sui problemi della frazione, con la partecipazione degli assessori ai lavori pubblici e all'urbanistica. Nello Stesso periodo si costituì il comitato di quartiere a Mompiano. Alla prima assemblea, il 27-3-'67, parteciparono circa 200 persone. Problemi trattati: scuola media, aree verdi e viabilità.

La «spontaneità», per quanto riguarda la composizione, i temi di discussione e le modalità di riunione di questi comitati promotori, non ha significato l'esclusione dei militanti di forze politiche organizzate. Una delle caratteristiche dell'esperienza bresciana è stata,

anzi, il singolare intreccio tra spontaneità e coscienza politica che in essa si è venuto a determinare.

Militanti dei partiti della sinistra e cattolici, soprattutto aclisti, vi diedero un grande apporto e contribuirono in maniera decisiva alla trasformazione dei «gruppi di discussione» in «comitati promotori dei consigli di quartiere». PCI, PSIUP, ACLI, le forze che si manifestarono più sensibili a quanto di nuovo avveniva nella società, compresero come da uno sviluppo spontaneo e non codificato fin dalle fasi iniziali, potesse derivare un vero salto di qualità nel governo della città e nuova linfa, nuovo vigore per le loro stesse organizzazioni, per il loro modo di far politica.

Il punto cruciale della discussione, sia nei comitati promotori sia nelle assemblee, fu quello del metodo di elezione dei consigli, che dovevano subentrare a queste prime forme di partecipazione. Due furono le soluzioni adottate: in alcuni quartieri l'elezione diretta da parte dell'assemblea, in altri l'elezione a suffragio universale.

Alla fine del 1970 erano già operanti cinque quartieri, in altri quattro erano imminenti le elezioni, in otto vi erano forti movimenti di partecipazione². Un dato politicamente significativo fu la volontà unitaria, che si manifestò ovunque attraverso la presentazione di liste unitarie.

Elezioni autogestite in assemblea si fecero in quartieri come Borgo Trento il 17.11.1970, Mompiano il 20.11.1970, S. Eufemia il 20.11.1970, Urago il 4.12.1970; elezioni a suffragio universale, con la partecipazione di 1700 cittadini, si tennero a Chiusure, in quattro turni nei diversi rioni, da febbraio a maggio del 1971.

Negli anni fra il '70 e il '72, l'iniziativa sul piano organizzativo (il ruolo dell'assemblea di quartiere e la ricerca di forme di coordinamento fra quartieri) e sui piano istituzionale, cioè la battaglia per un riconoscimento da parte del Comune che non ledesse l'autonomia, fu nettamente prioritaria, rispetto a problemi di contenuto della politica cittadina, e portò al risultato, nel luglio del '72, del riconoscimento formale dei quartieri da parte dell'amministrazione comunale.

Ben presto in realtà nel movimento si precisarono due linee a proposito del rapporto con l'ente locale; i sostenitori della prima, che concepivano i quartieri quali strumenti di pressione nei confronti dell'amministrazione, non ritenevano che il rapporto dovesse essere formalizzato, pena la perdita della caratteristica fondamentale dei nuovi organismi, cioè l'autonomia. Tale impostazione, rimasta fortemente minoritaria, e nel corso della vicenda sconfitta, era decisamente in contraddizione con l'esigenza da tutti avanzata di un reale potere nella formazione e nella gestione delle scelte del Comune. Questa esigenza trovava sbocco, in sostanza, in una «seconda linea» che, senza voler rinunciare minimamente a tutto il patrimonio di autonomia conquistato nei quartieri, chiedeva che a questi fosse riconosciuto un peso effettivo all'interno del Comune, impostando un lavoro articolato e preciso affinché il riconoscimento non si traducesse nello svuotamento dei caratteri positivi dell'esperienza partecipativa.

Il comitato di coordinamento dei quartieri

La creazione di un comitato di coordinamento fra i quartieri — avvenuta nel giugno del 1971 di fronte all'esigenza di scambio di esperienze fra i vari consigli, sia tramite lo

scambio di documenti, che attraverso riunioni congiunte di commissioni specifiche per problemi — fu un passo ulteriore sul terreno della costruzione di una presenza nuova nel tessuto sociale e politico della città. L'assemblea generale dei consigli di quartiere, in data 5 giugno '71, chiese un «immediato riconoscimento ufficiale» sulla base di un documento in cui, dopo l'affermazione che riconoscimento non doveva significare regolamentazione del comportamento e delle decisioni del consiglio — si chiedeva:

« 1) il Comune prenda atto dei principi che ispirano gli attuali regolamenti e statuti che i consigli — per mezzo delle assemblee — si sono dati;

2) di concordare con i consigli di quartiere le delimitazioni delle aree in cui operano i consigli stessi;

3) di fornire ai consigli i mezzi e gli strumenti per poter espletare il loro ruolo. In particolare le sedi per le riunioni del consiglio di quartiere e per le assemblee di quartiere. A questo proposito l'assemblea chiede l'immediata messa a disposizione di aule delle scuole elementari e medie — ivi compresa l'aula magna —».

Il consiglio comunale approvò la delibera di riconoscimento dei consigli di quartiere il 28.7.72, con voto favorevole da parte di tutti i partiti del centro-sinistra (tranne il PSDI che si astenne) e con l'astensione del PCI. Anche i liberali votarono a favore, mentre il MSI contro.

Le attribuzioni conferite ai consigli (titolo IV della delibera), erano così stabilite:

«a) esame e proposte in ordine ai problemi comunali riguardanti direttamente il quartiere, in relazione alla situazione generale del Comune, al bilancio comunale e agli indirizzi programmatici dell'amministrazione;

b) esame e proposte sull'espletamento dei servizi comunali e delle attività relative che abbiano diretto riferimento alle esigenze della popolazione residente nei singoli confini territoriali;

c) proposte per studi e ricerche interessanti il quartiere;

d) esame e parere, dietro richiesta dell'amministrazione, su problemi riguardanti il quartiere. I provvedimenti dell'amministrazione che disattendono in tutto o in parte le proposte ed i pareri espressi dai consigli di quartiere, per quanto indicato al presente punto IV) devono indicarne i motivi».

Le elezioni a suffragio universale

Le elezioni a suffragio universale, con l'estensione del diritto di voto ai diciottenni, previste dalla delibera di riconoscimento dei quartieri del 1972 (nonostante la maggiore età fosse per legge stabilita a 21 anni fino al 1974) si svolsero in sei tornate elettorali fra il giugno 1973 e novembre 1974. In tutto furono eletti 30 consigli di quartiere, di cui 11 con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, 11 con popolazione compresa fra 5.000 e 10.000 abitanti e 8 con popolazione superiore ai 10.000 abitanti.

I piccoli quartieri, quelli cioè con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti sono 11 e precisamente: Folzano, Fornaci, Bettole Buffalora, Caionvico, S. Bartolomeo, S. Eufemia, S. Polo, Casazza, Villaggio Badia, Violino, 1° Maggio.

I quartieri medi, quelli con popolazione da 5.001 a 10.000 abitanti, sono pure 11, e precisamente: Porta Milano, Don Bosco, Fiumicello, Lamarmora, Mompiano, Villaggio

Prealpino, Chiesanuova, Villaggio Sereno, Centro Storico Sud, S. Rocchino Costalunga, Crocifissa di Rosa.

I grandi quartieri, con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, sono i seguenti 8:

Brescia Antica, Borgo Trento, Centro Nord, Chiusure, Porta Cremona, Porta Venezia, Urago Mella, S. Eustacchio.

Vi sono quindi rilevanti differenze nella popolazione dei quartieri, che però riflettono la storia delle singole comunità locali: si va dai 17.308 abitanti del quartiere di Porta Cremona – Volta, ai soli 1.277 di Folzano, frazione periferica che ha una sua ben precisa identità.

La lista unica era obbligatoria, in realtà, solo se preventivamente approvata dalla assemblea preelettorale del quartiere, con la presenza di almeno il 6% degli elettori e con la maggioranza qualificata di quattro quinti dei presenti. Diversamente erano possibili liste diverse. In caso di lista unica si potevano esprimere preferenze fino ad un quarto del numero dei consiglieri da eleggere. In caso di più liste, vigeva il sistema proporzionale, con al massimo quattro preferenze individuali. Benché il quorum del 6% sia stato raggiunto solo in pochi quartieri, in tutti si è votato con lista unica.

A seconda della percentuale più o meno elevata dei votanti, si possono suddividere i quartieri in *tre* classi:

I classe: quartieri che hanno avuto una percentuale di votanti superiore al 50%. Si tratta di 8 quartieri, e precisamente: Villaggio Badia, Violino, Caionvico, Fornaci, Chiesanuova, 1° Maggio, Folzano, Bettole Buffalora.

II classe: quartieri che hanno avuto una percentuale di votanti compresa tra il 25% e il 50%. Si tratta di 15 quartieri, e precisamente: Casazza, Don Bosco, Porta Milano, S. Rocchino Costalunga, Villaggio Sereno, Villaggio Prealpino, Fiumicello, Crocifissa di Rosa, S. Polo, Porta Cremona, Urago Mella, Centro Storico Sud, S. Eustacchio, Porta Venezia, Centro Nord.

III classe: quartieri che hanno avuto una percentuale di votanti inferiore al 25%. Si tratta di 7 quartieri, e precisamente: Chiusure, Lamarmora, S. Bartolomeo, S. Eufemia, Borgo Trento, Mompiano, Brescia Antica.

Il dibattito sul nuovo regolamento

Il periodo di validità della delibera del '72 scadeva alla fine di novembre del '74, contemporaneamente all'elezione a suffragio universale degli ultimi consigli di quartiere. Tuttavia la consultazione della commissione consiliare al decentramento con i quartieri in vista del nuovo regolamento iniziò solo nel 1975.

La prima riunione della commissione consiliare al decentramento con i quartieri, sull'assetto definitivo da dare agli stessi, si tenne il 5 febbraio '75. In questa occasione i rappresentanti dei quartieri concordarono con un documento, presentato dal consiglio di Crocifissa di Rosa, in cui si proponeva, invece di una nuova delibera, una modifica all'ultima parte di quella del '72, quella parte cioè relativa alle attribuzioni dei consigli. In tale documento si chiedeva che i quartieri fossero obbligatoriamente consultati sui bilanci e sui piani comunali e su tutte le questioni attinenti il quartiere, in termini non vincolanti per l'amministrazione comunale la quale, comunque, avrebbe dovuto indicare le

motivazioni di eventuali provvedimenti contrari ai pareri espressi. Sebbene la commissione al decentramento accettasse in sostanza le proposte dei quartieri e su tale base formulasse in seguito una ipotesi di nuova delibera, la Giunta nominò un proprio gruppo di lavoro, per mediare, si disse, fra le indicazioni della commissione e quelle risultanti da un documento, di fatto contrapposto, che fu allora presentato dal PSI. Ma il gruppo di lavoro languiva e i tempi divennero estremamente ristretti, prossimi come si era alle elezioni amministrative. Solamente la presa di posizione di 38 consiglieri di quartiere, in gran parte aclisti (14 marzo 1975) e l'opera di pressione tenace svolta dall'assessore al decentramento Battista Fenaroli, insieme all'impegno dei comunisti all'interno della commissione al decentramento, permisero finalmente e in grave ritardo di giungere ad una ipotesi di delibera da far esaminare ai quartieri. La proposta della Giunta manteneva inalterate alcune caratteristiche di fondo dell'esperienza dei quartieri, quali il numero dei quartieri (30), la durata in carica (due anni), il ruolo dell'assemblea. Questa posizione fu assunta anche grazie alla rigorosa difesa delle richieste dei quartieri e in particolare dei «38» svolta in Giunta dall'assessore al decentramento Fenaroli. Ma i quartieri riscontravano anche molti aspetti negativi nella proposta di regolamento. Nel giro di pochi giorni si riunirono tutti i consigli e proposero numerosi emendamenti. Il 4 aprile il coordinamento cittadino dei consigli di quartiere raccolse tutti gli emendamenti emersi, compresi quelli del gruppo dei «38», in un documento. Si chiedeva la consultazione preventiva per le licenze edilizie, la deliberatività delle assemblee di quartiere, l'eliminazione di molte norme burocratiche relative alla vita interna dei consigli di quartiere, l'introduzione dello statuto di quartiere, la modifica di alcune procedure di consultazione, specie sui bilanci annuali del Comune. Queste proposte trovarono l'unanime consenso di tutti i consiglieri di quartiere. Dopo un ulteriore incontro con la commissione consiliare al decentramento in cui i rappresentanti dei quartieri, il 15 aprile 1975, riaffermarono queste richieste, che furono in gran parte accolte, il consiglio comunale approvò, il 30 aprile, la nuova delibera. Votarono a favore gli esponenti di tutti i partiti, salvo quelli della destra liberale e missina.

Una caratteristica rilevante del movimento dei quartieri a Brescia può essere rintracciata nel rifiuto, sempre consapevole, dei consigli di quartiere di limitarsi ad una visione localistica o "campanilistica" dei problemi della città, com'è dimostrato dall'efficacia e vitalità dei momenti di coordinamento cittadino dei consigli di quartiere, che non si limitarono ai temi relativi alle modifiche del regolamento. In particolare molto significative furono le esperienze di coordinamento sui temi del bilancio preventivo del Comune e sul Piano regolatore. Il comitato di coordinamento dei consigli di quartiere si strutturò in modo permanente dal 1973 e dal 26 settembre 1974 si articolò in commissioni (urbanistica, scuola e cultura, servizi sociali, trasporti).

Le consultazioni sui bilanci preventivi del Comune

Per quanto riguarda la consultazione sul bilancio preventivo, particolarmente significativa fu quella relativa al bilancio del '75 durata, dal settembre '74 al febbraio '75. Ciò per vari motivi; innanzi tutto perché per la prima volta ci si è avvicinati, anche se parzialmente, al metodo proposto dai consigli di quartiere. Inoltre, in questo periodo il coordinamento

cittadino dei consigli di quartiere acquisì un'efficienza ed articolazione notevoli, in seguito mai più raggiunte; infine, nella fase finale, si verificò un duro scontro fra Giunta e quartieri. La proposta dei quartieri di discutere preventivamente il bilancio, fu accolta dall'assessore al bilancio, il socialista Albino De Tavonatti, nella riunione del 9 settembre del 1974.

Successivamente, il coordinamento cittadino dei consigli di quartiere si riunì il 24 settembre, presso l'assessorato al decentramento, e approvò all'unanimità la proposta di presentare all'assessore le seguenti modalità di consultazione:

- 1) conferenza di tutti i consigli di quartiere sull'impostazione generale del bilancio, sulla base di una relazione scritta dall'assessore fatta conoscere preventivamente;
- 2) incontri fra assessori e gruppi di quartieri per raccogliere le esigenze e le proposte dei vari quartieri;
- 3) elaborazione della bozza da parte della Giunta e relativo invio ai quartieri per sentire i loro pareri;
- 4) discussione finale, possibilmente in consiglio comunale, aperto alla partecipazione di rappresentanti di quartiere a titolo consultivo.

Questa scelta è molto simile a quella che sarà accolta dalla delibera del 1975. Le commissioni cercarono di individuare una serie precisa di priorità, sia il tipo di interventi da privilegiare nell'ambito di un settore prioritario. Si riteneva non significativo stabilire ad esempio l'assistenza quale priorità, se non si definiva contemporaneamente quale tipo di intervento assistenziale si voleva. Le commissioni lavorarono dal 3 al 22 ottobre e presentarono le loro relazioni il giorno 24 al coordinamento che le approvò. Nel frattempo, l'assessore al bilancio aveva inviato, in data 10 ottobre, la relazione introduttiva per l'assemblea richiesta dai quartieri. In questa relazione, dopo aver sottolineato la positività della «partecipazione diretta e preliminare dei consigli di quartiere» alla formazione del bilancio, nell'indicare «gli indirizzi di sviluppo», si elencava una lista di proposte di investimento e, indicando fra i 4 e i 5 miliardi la cifra prevista per gli investimenti, si dava per scontata, senza porla in discussione, la scelta del bilancio in pareggio.

Infine il 22 gennaio 1975, l'assessore trasmise ai quartieri la bozza di bilancio, convocandoli in tre gruppi nelle sere del 3, 4 e 5 febbraio alla Cavallerizza. I quartieri rimasero in gran parte insoddisfatti, riscontrando che solo una piccola parte delle richieste avanzate era stata accolta³, ma se non altro venne sostanzialmente recepita dall'Amministrazione la procedura di consultazione proposta dai quartieri, che fu inserita nel regolamento del '75.

Le consultazioni sul piano regolatore

Per quanto riguarda il Piano Regolatore, la vicenda fu lunga e tormentata.

La richiesta di revisione del piano regolatore generale della città da parte dei quartieri avvenne durante un'assemblea tenuta alla Cavallerizza il 27 dicembre 1972. Occasione e spunto fu la vicenda, di rilievo cittadino, delle servitù militari sulla Maddalena. Da mesi il problema della concessione di una rilevante servitù alla NATO, sulla cima del colle, era oggetto di polemiche sulla stampa dei partiti e sui giornali locali.

L'assemblea cittadina venne indetta dai consigli di quartiere di Porta Venezia e di Sant'Eufemia che invitarono l'amministrazione comunale ad intervenire. Dal problema specifico il dibattito si allargò ai temi del rapporto fra il Comune e lo Stato, sollevati dall'intervento dell'assessore Bazoli che rappresentava la Giunta.

Da parte dei consiglieri di quartiere presenti si sottolineò il contributo che dagli organismi della partecipazione poteva venire al rafforzamento della battaglia contro le servitù militari e si chiese di porre mano alla revisione del piano regolatore, facendovi attivamente partecipare la cittadinanza.

Vigeva allora un piano regolatore approvato nel 1961, ma adottato dal consiglio comunale fin dal lontano 1959, comunemente noto come Piano-Morini. Si trattava di un pessimo piano regolatore. Infatti la capacità insediativa corrispondente alle previsioni del piano risultava incredibilmente enorme e sproporzionata (circa 800.000 abitanti). Di conseguenza era lasciato ampio spazio all'uso indiscriminato del territorio, mentre mancava qualsiasi inversione di tendenza rispetto alla precedente normativa urbanistica, che aveva consentito la più selvaggia e indiscriminata edificazione al di fuori di ogni programmazione.

Inoltre era previsto un rapporto bassissimo tra uso pubblico e uso privato del territorio. La dotazione di aree vincolate era pari infatti solo a 3,4 mq/ab. e praticamente le aree disponibili all'uso residenziale coprivano oltre l'80% del territorio comunale. Inoltre anche per le cosiddette «aree agricole» erano consentiti indici di fabbricabilità che oggi definiamo «urbani».

All'inizio di gennaio del 1973 si venne a conoscenza che l'assessorato all'urbanistica stava studiando la variante al piano regolatore. La sera del 25 gennaio, i rappresentanti dei consigli di quartiere, riuniti nel coordinamento presso la saletta del vicolo Due Torri, chiesero ufficialmente in visione la variante del PRG prima che questa fosse adottata dal consiglio comunale.

Nella variante le previsioni di incremento demografico si fermavano a 540.000 abitanti, contro gli 800.000 del piano Morini vigente. I 3 metri quadrati per abitante di aree per verde, scuole e servizi previsti in quel piano, erano ora elevati ad almeno 18 metri quadrati. Per la valorizzazione e conservazione del centro storico si faceva riferimento a piani particolareggiati «da stabilire dopo gli studi e le discussioni future».

La richiesta dei quartieri di conoscere il piano prima della sua adozione fu accolta e il 29 marzo, in Loggia, l'ipotesi di variante al PRG, preventivamente inviata ai quartieri, venne illustrata dall'assessore all'urbanistica. Alcuni consigli di quartiere indicarono già in quella sede alcune scelte e obiettivi che ritenevano irrinunciabili.

La maggior parte degli intervenuti (Chiusure, Violino, P. Venezia, S. Eufemia, Prealpino e Mompiano) insistettero sulla necessità di salvaguardare il verde e in modo particolare le colline; venne chiesto il vincolo totale per S. Anna e la Maddalena e inoltre alcuni quartieri chiesero vincoli per aree specifiche. Il quartiere Centro Nord chiese che venisse tutelato il centro storico, bloccando speculazioni private e impedendo l'espulsione degli abitanti meno abbienti e sottolineò la necessità di piani particolareggiati di intervento. Rappresentanti di vari quartieri affrontarono il tema di Brescia 2, chiedendo che, per la parte di convenzione non ancora realizzata (circa i 2/3), venissero ridotti gli indici di edificabilità e uniformate le clausole alle prescrizioni della variante.

Durante il mese di aprile fu tutto un susseguirsi di riunioni dei vari consigli di quartiere,

anche se ovviamente non tutti i consigli furono in grado di individuare rapidamente proposte alternative precise, soprattutto in merito alle aree da vincolare. Inoltre non tutti i CdQ erano già costituiti, per cui per alcune «zone» del piano non ci fu il contributo dei quartieri. Anche il coordinamento dedicò due intere riunioni alla variante del PRG: lunedì 9 e mercoledì 18 aprile 1973.

Benché ogni quartiere avesse sue richieste specifiche, si verificò subito una convergenza generalizzata su alcune questioni di fondo. Positiva fu la valutazione sul reperimento dei 18 mq/ab., anche se venne criticato il fatto che tale indice era calcolato non per ogni quartiere, ma sulla base di comprensori urbani più ampi, e quindi alcune zone molto edificate avevano il «loro verde» relativamente lontano. Vasta convergenza si verificò anche sulla necessità di salvaguardare le colline e di tutelare il centro storico dalle ristrutturazioni speculative. Un certo dibattito si sviluppò sul piano per l'edilizia economica e popolare, che veniva discusso parallelamente alla variante del PRG. Questo piano concentrava in un insediamento di 13.500 vani a S. Polo i vari piani di zona che prevedevano edificazioni distribuite nella città senza alcun criterio di intervento riformatore sul territorio. Si trattava di un'ipotesi suggestiva perché consentiva al Comune di intervenire su un'area vastissima, urbanizzarla, introdurre vincoli, stabilire la tipologia delle case da costruire, operare quindi un'azione pianificatrice completamente nuova rispetto al passato. Evidentemente concentrare a S. Polo la gran parte dello sforzo dell'amministrazione comunale per l'edilizia economica significava per molti quartieri rinunciare ad eventuali interventi per case popolari nelle rispettive zone. Ma la capacità di superare tentazioni campanilistiche era ormai consolidata e tutti i quartieri, dopo un attento esame, diedero la loro approvazione all'ipotesi di S. Polo. Queste prese di posizione sull'edilizia economica e popolare erano tanto più importanti se si considera che, proprio in quei giorni, il sindaco Bruno Boni aveva pubblicamente espresso le sue «perplexità» sull'ipotesi di S. Polo (dichiarazione del 10 aprile).

Il coordinamento del 18 decise di convocare un'assemblea generale di tutti i consigli di quartiere per tirare le somme del dibattito sulla variante. L'assemblea si svolse il 30 aprile. Dopo un ampio ed approfondito dibattito venne discussa ed approvata all'unanimità questa mozione, che tra l'altro proponeva il vincolo totale a verde pubblico attrezzato della Collina di S. Anna (compreso il versante ovest); vincolo totale della Maddalena e piano particolareggiato paesistico per la sommità, ponendo anche un limite ristretto per l'altezza delle costruzioni; vincolo paesistico per tutte le colline in attesa di piani particolareggiati da concordare con i vari consigli di quartiere; il blocco delle aree non ancora edificate per «Brescia 2» in attesa che venga definito un nuovo piano particolareggiato che riveda gli indici di edificabilità; il blocco delle licenze edilizie per il «centro storico» in attesa della stesura del nuovo piano particolareggiato. Si chiedeva inoltre di subordinare la costruzione di nuove strade di grande viabilità alle esigenze degli insediamenti urbani esistenti in accordo con i consigli di quartiere interessati e di esaminare ed eliminare le cause di inquinamento in relazione agli insediamenti industriali vecchi e di nuova progettazione in collaborazione anche con i Comuni limitrofi.

Il consiglio comunale discusse ed approvò la variante al PRG il 5.6.1973.

Nel documento approvato si esprimeva un giudizio positivo sul metodo della consultazione preventiva con i consigli di quartiere e le organizzazioni sindacali. Era un autorevole riconoscimento del ruolo positivo svolto dai quartieri. Per quanto concerne le

colline, l'obiettivo dei consigli di quartiere era pienamente raggiunto per S. Anna e la Maddalena, mentre per quanto riguarda il colle di S. Giuseppe veniva fatta salva la convenzione di lottizzazione già stipulata e il vincolo riguardava solo la parte residua. Per Brescia 2 si affermava l'impegno ad approvare rapidamente una variante che riducesse la volumetria prevista. Il documento si pronunciava inoltre per un'immediata acquisizione delle aree verdi vincolate. Purtroppo questo importante impegno non si è tradotto poi in corrispondenti stanziamenti nei bilanci preventivi degli anni successivi ('74, '75 e '76) e la realizzazione di parchi e giardini è stata molto lenta, ma i risultati ottenuti sono ancora sotto gli occhi di tutti. Si prendeva anche atto, nel documento approvato dal consiglio comunale, della necessità di un rilancio delle attrezzature collettive e sociali che capovolgesse le tradizionali carenze delle passate amministrazioni in questo settore. Veniva ribadito l'impegno ad utilizzare le leggi per l'edilizia economica e popolare (la 167 e la 865). Per quanto riguarda il centro storico veniva accolto il principio di introdurre nella normativa del piano severe norme di tutela al fine di impedire ristrutturazioni private indiscriminate. Il documento approvato si concludeva con l'impegno di far partecipare i consigli di quartiere alla gestione della variante del PRG.

Pur considerato il mancato vincolo totale di S. Giuseppe (che fu una rilevante sconfitta della volontà dei quartieri di salvaguardare il verde e le colline) e di alcune aree di minore importanza, in contrasto con le richieste di singoli quartieri, tuttavia le proposte avanzate dal movimento dei consigli di quartiere erano state complessivamente accolte.

Una nuova revisione del piano regolatore generale della città si impose quando una nuova legge urbanistica regionale (la n. 51 dell'aprile 1975) prescrisse che gli standard delle aree vincolate per servizi e verde pubblico passassero da 18 a 26,5 mq./ab. e fissò in un anno il periodo massimo per adeguare i piani a tutte le norme della legge. Nell'assemblea generale dei quartieri del 22 luglio indetta dal coordinamento cittadino molti interventi richiamarono la necessità di un rapido adeguamento del PRG.

A novembre (1975) si venne a sapere che nonostante le vacanze fossero finite da quasi tre mesi e i tempi stringessero, l'assessorato non aveva ancora iniziato a preparare la variante. Quasi tutti i consigli di quartiere sottoscrissero un appello al Sindaco e all'assessore all'urbanistica, proposto dal consiglio di S. Eustacchio, che diceva:

«I sottoscritti consigli di quartiere chiedono che la presentazione ai consigli della proposta di variante al PRG per l'adeguamento alla legge urbanistica regionale avvenga entro la prima metà del gennaio 1976, ciò per poter iniziare sollecitamente la consultazione fra consigli e Giunta e lasciare quindi un congruo lasso di tempo prima di giungere alla definitiva approvazione della variante entro l'aprile 1976, termine tassativamente previsto dalla legge regionale e ribadito dall'accordo fra i partiti dell'arco costituzionale. Nonostante ciò la consultazione con i quartieri iniziò solamente in marzo e fu caratterizzata da una lentezza esasperante. Secondo le intenzioni espresse dall'assessore, ai quartieri sarebbero dovuto essere presentati, in fasi successive, vari aspetti della variante. Il 2 marzo vennero presentate le «proposte di ubicazione di complessi di attrezzature amministrative e socio-culturali-sanitarie nell'ambito del piano del sistema dei servizi sociali in Brescia».

I quartieri discussero tali proposte durante il mese di marzo. Il giorno 30 l'assessore convocò un'assemblea di tutti i rappresentanti dei consigli di quartiere per raccogliere i pareri emersi dai quartieri. I quartieri pur condividendo la proposta del Comune di

dividere la città in dieci comprensori (raggruppati in media tre quartieri) al fine di prospettare un grosso complesso di servizi in ogni zona, insistettero sulla necessità di privilegiare la realizzazione di nuclei di servizi sociali con bacini di utenza molto più ristretti. Quasi tutti i consigli si espressero a favore di una rapida utilizzazione per i servizi socio-culturali delle strutture esistenti già di proprietà del Comune e di altri enti pubblici.

A queste proposte relative alle strutture socio-culturali e sanitarie avrebbe dovuto seguire il piano relativo al verde e alle attrezzature ricreative e sportive. In realtà per molti mesi i consigli di quartiere non seppero più nulla. In agosto la variante al piano regolatore fu presentata al consiglio comunale. Con un inspiegabile, e mai ufficialmente giustificato ritardo, l'ipotesi di Piano venne trasmessa ai quartieri solo a fine ottobre. La più rilevante novità introdotta dalla proposta di variante - inevitabile perché derivante da disposizioni di legge - riguardava, come detto, l'aumento della dotazione di aree per verde e servizi fino a raggiungere lo standard di 26,5 mq./ab. e «una più attendibile valutazione e specificazione dello sviluppo nel prossimo decennio» determinato in base alle nuove norme della legge regionale. A questi due aspetti va aggiunto il *piano quadro dei servizi* che per la prima volta impostava una programmazione e una distribuzione razionale dei servizi collettivi nei quartieri.

Per quanto riguardava il dimensionamento, la variante prevedeva un incremento abitativo nel decennio pari a 12.500 persone (di cui 10.000 dovute ad incremento demografico naturale e le restanti come saldo fra il flusso immigratorio e quello migratorio).

Dai dati statistici risultava che circa 69.000 persone vivevano in alloggi con numero di vani inferiore allo standard medio considerato civile che fa corrispondere un vano ad ogni abitante. Pertanto il fabbisogno arretrato veniva valutato in circa 20.000 vani. Sommando questa cifra al numero di vani corrispondente all'incremento abitativo si otteneva un fabbisogno complessivo pari a 32.500 vani. Tale cifra non considerava però i 15.000 vani sfitti esistenti. A fronte di questo fabbisogno, la variante prospettava interventi per circa 40.000 vani. Di questi la metà circa era riservato ad edilizia pubblica o convenzionata, il resto era lasciato all'iniziativa privata. Questo rapporto di parità fra edilizia pubblica e privata era una novità assoluta per Brescia. Per quanto riguarda gli standards minimi di aree vincolate, questi erano garantiti in ogni comprensorio urbano. I comprensori scendevano dai 10 proposti in marzo a 9, perché l'assessorato aveva fatto proprio il suggerimento dei consigli di quartiere della zona nord della città di procedere ad un diverso azionamento (*radiale anziché trasversale*). Sulla base della divisione in zone veniva definito il

piano quadro dei servizi che definiva l'ubicazione di tutte le attrezzature collettive (asili e scuole dell'obbligo, centri sociali, culturali e sanitari, chiese ed oratori, attrezzature sportive e ricreative, giardini e parchi pubblici).

Durante tutto il mese di novembre si sviluppò il dibattito nei quartieri, che si concluse, ai primi di dicembre, in una serie di incontri fra gruppi di quartieri, assessore all'urbanistica e ufficio di presidenza della commissione consiliare urbanistica (Luigi Buffoli e Lucio Moro). In questi incontri e nei documenti che quasi tutti i consigli trasmisero alla commissione urbanistica, si delineò l'orientamento dei quartieri. Esso era pienamente favorevole alle linee di fondo del PRG, in particolare l'equilibrio fra edilizia pubblica e privata previsto dall'ipotesi e il progetto di S. Polo, sul quale già nella consultazione del 1973 si era espressa la totale adesione degli organismi della partecipazione. Dai quartieri,

oltre ad alcune critiche su questioni generali quali la mancata previsione di parcheggi nei pressi del perimetro del centro storico (che risponderebbero alla esigenza di limitare il traffico privato in centro), l'indice di edificazione in alcune zone, la mancata considerazione dei vani sfitti nel calcolo del fabbisogno di alloggi, emersero soprattutto richieste particolari (vincolo a servizi pubblici di aree nei quartieri).

Una parte delle richieste di vincolo avanzate dai consigli di quartiere vennero accolte, ma molte furono anche respinte. A sei mesi di distanza dalla presentazione alla città, il 7 febbraio 1977, la nuova variante al piano regolatore venne approvata dal consiglio comunale. Votarono a favore democristiani, socialdemocratici, socialisti e comunisti; si astennero liberali e repubblicani, mentre i missini votarono contro.

Il parere consultivo sulle licenze edilizie

Un ultimo aspetto vorrei ricordare in ambito urbanistico: il parere consultivo dei consigli di quartiere sulle licenze edilizie.

L'articolo 11 del regolamento del 1975, nell'elencare le competenze dei consigli di quartiere prevedeva: "informazione obbligatoria, con i dati specifici per un rapido reperimento, su tutte le richieste di licenze edilizie riguardanti il territorio del quartiere. Possibilità del consiglio di quartiere di ottenere, tramite richiesta scritta del presidente, una copia della richiesta di licenza di suo interesse, con obbligo di ritorno della stessa entro 20 giorni, accompagnata dal relativo parere. Nel caso questo sia disatteso, l'amministrazione comunale dovrà comunicare per iscritto le ragioni delle sue scelte."

In molti casi, la possibilità dei consigli di ottenere i progetti relativi alle licenze edilizie ha consentito ai quartieri di esercitare un controllo effettivo sulla gestione del territorio e di ottenere modifiche ai progetti presentati, alla luce delle concrete esigenze delle comunità locali. Inoltre la semplice possibilità da parte dei quartieri di ottenere e rendere pubblici i progetti, e di discuterli in assemblee o commissioni aperte, ha sollecitato l'Amministrazione e l'Ufficio tecnico alla massima regolarità e trasparenza nel procedimento di rilascio delle licenze.

Valutazioni sull'esperienza dei quartieri

Spero di essere riuscito a fornire i cenni storici fondamentali della vicenda dei consigli di quartiere, nonostante qualche drastica semplificazione, così da consentire a chi non ha vissuto questa esperienza di farsene una pur sommaria idea. Tuttavia le vicende sulla costituzione dei consigli, sulle elezioni, sui regolamenti, e anche l'intervento dei consigli su bilanci del Comune e sugli strumenti urbanistici, rischiano di rimanere un mero elenco di fatti, se non facciamo uno sforzo per ricostruire e comprendere lo spirito e l'atteggiamento di centinaia di consiglieri e cittadini che hanno affrontato con impegno e talvolta con entusiasmo questa esperienza di partecipazione.

Tenendo anche conto dei ricordi personali di questa esperienza provo a formulare alcune osservazioni complessive.

1) Innanzitutto l'esperienza dei quartieri non fu una proiezione sul territorio dei partiti

politici. Non è possibile fornire dei risultati elettorali ben definiti in quanto le elezioni del 1973-74 si tennero su lista unica e non si conosce l'orientamento politico di tutti gli eletti. Tuttavia le stime più attendibili, alla luce anche dei questionari e delle campionature realizzate dal Coordinamento ACLI della città, attribuiscono circa il 30% dei seggi alla DC, il 25% al PCI, il 6% al PSI e l'8% alle ACLI. Tutti gli altri partiti inclusi gli extraparlamentari di sinistra hanno percentuali irrisorie variabili dal 2% allo 0,5%. Gli indipendenti, includendovi gli aclisti, erano dunque pari a circa il 35%, la maggior parte orientati a sinistra. Una così rilevante presenza di indipendenti è una prova indiscutibile che i consigli di quartiere non furono cinghia di trasmissione dei partiti, ma movimento popolare spesso spontaneo, al quale i militanti dei partiti maggiori (DC, PCI e PSI) parteciparono con entusiasmo e con molta libertà di iniziativa rispetto alle indicazioni dei rispettivi partiti.

Per quando riguarda i giovani, si può osservare che essi furono molto presenti nella fase dei comitati promotore, mentre nei consigli di quartiere eletti la loro presenza fu certamente minore: ciò era dovuto al meccanismo elettorale della lista unica, che favoriva inevitabilmente le persone più conosciute nel quartiere e inevitabilmente in molti casi penalizzò i giovani. Tuttavia la presenza dei giovani nei consigli di quartiere fu significativa per intensità di impegno ed entusiasmo.

2) Le complesse vicende dei quartieri costrinsero le persone più impegnate ad acquisire nuove competenze. Posso esemplificare con una testimonianza personale. Nel comitato promotore del quartiere dove vivevo (S. Eustacchio) non era facile trovare qualcuno disponibile all'incarico di coordinatore della commissione urbanistica. Quando io, ventenne studente universitario di filosofia, fui designato dal comitato promotore a svolgere questo ruolo, ero completamente ignorante di urbanistica, non conoscevo le leggi e le procedure amministrative. Ci trovavamo alla sera per studiare, talvolta fino a notte. Ma non fu uno sforzo inutile. Anzi, direi che la cosa ci appassionava. Tanto è vero, che negli anni seguenti scrissi per i quotidiani locali alcuni articoli su questioni urbanistiche e continuai ad interessarmi della materia per anni.

Per continuare con gli esempi avevamo la catechista che si trovava ad affrontare le tematiche dei consultori e del decentramento delle strutture sanitarie e la casalinga che coordinava la commissione cultura e scuola, e così via.

3) Vi era allora un'alta partecipazione e un forte coinvolgimento emotivo. Ricordo lunghe e talvolta polemiche riunioni serali su questioni che forse oggi possono apparire marginali, come la collocazione delle panchine in un viale, la copertura di una roggia, lo spostamento di una fermata del bus urbano. Vi era un forte impatto emotivo in scelte che sentivamo importanti, perché legate all'ambiente di vita quotidiana. Certamente vi era entusiasmo anche per la novità che i quartieri rappresentavano, per la sensazione che sui provava pensando di partecipare a processi fortemente innovativi e di rafforzamento della vita democratica, in un clima di ottimismo post-sessantottesco. Si aveva l'impressione (e spesso era vero) di contribuire concretamente alle scelte amministrative e al rinnovamento della politica. E' comunque indubbio che la partecipazione dei cittadini era molto ampia in alcune occasioni. Ricordo un'assemblea di quartiere al cinema teatro della Pavoniana: nonostante gli oltre duecento posti a sedere, la gente era così numerosa che stentava ad entrare nel salone. Con l'avvento delle Circostrizioni la partecipazione dei cittadini è lentamente calata, ma è difficile dire in che proporzione ciò sia dovuto al cambiamento

delle strutture amministrative (con circoscrizioni molto più grandi e abitate dei quartieri) e quanto alla mutata situazione storico-politica.

¹ Maurilio Lovatti- Marco Fenaroli, *Governare la città. Movimento dei quartieri e forze politiche a Brescia 1967-77*, Nuova Ricerca Editrice, Brescia 1978, in particolare pag. 21-67.

² I quartieri già operanti erano: Borgo Trento, S. Eufemia Urago Mella, Mompiano, Folzano. I quartieri in cui si era vicino alle elezioni erano: Lamarmora Don Bosco, Villaggio Prealpino, Violino. Vi erano inoltre forti movimenti di partecipazione a Via Chiusure, P.ta Venezia, Badia, S. Bartolomeo, P.ta Milano, S. Polo, Casazza, Chiesanuova.

³ M. Lovatti – M. Fenaroli, op. cit., pag. 53-56.

QUARTIERI E COMUNITÀ

Il tema quartieri e comunità, al plurale, può essere affrontato da molteplici punti di vista: sociale economico, politico e via dicendo.

In questo intervento scegliamo un punto di vista specifico, quello del Comune, ente che ha istituzionalmente la rappresentanza delle comunità locali e che opera per il loro sviluppo.

Si tratta di un punto di vista di natura pratica che ha il limite di essere “interno”, ma proprio per questo possiede un più alto livello di operatività.

Parlando dei quartieri cittadini facciamo riferimento alla usuale suddivisione del territorio urbano in trenta, o trentuno, realtà ritenute tradizionalmente omogenee dal punto di vista sociale, ..., urbanistico o almeno che tali erano negli anni in cui si iniziò a parlare e a produrre documentazione su di essi.

Quartieri e comunità, anche se spesso vengono usati come sinonimi, sono concetti che identificano realtà che nel tempo si sono distinte: mentre nella società premoderna i due concetti quasi si sovrapponevano, ogni quartiere conteneva una comunità (come nell'esempio del ghetto) e *vice versa*, nella società moderna le comunità sono sempre meno delimitate da confini fisici, quindi dai quartieri, ed il quartiere attuale spesso contiene più comunità.

La storia urbana recente di Brescia fornisce vari esempi della trasformazione del rapporto tra quartieri e comunità. Entrando nello specifico nella città convivono situazioni eterogenee da questo punto di vista: accanto a quartieri/comunità troviamo quartieri che si caratterizzano per la mescolanza ed infine quartieri in cui osserviamo la coabitazione di comunità che non si mescolano.

Il punto di vista operativo che adottiamo porta a considerare le comunità come i soggetti destinatari dei servizi pubblici, mentre i quartieri possono essere visti come uno degli ambiti della pianificazione: in questa visione il loro progressivo distanziarsi comporta alcuni problemi.

La tesi che sosteniamo è che una parte delle difficoltà anche gestionali del Comune (difficoltà che si traducono, ad esempio, nell'aumento dei costi dei servizi) derivano proprio dalle complicazioni della trasformazione del tessuto sociale cittadino conseguente all'allentamento dei legami territoriali delle comunità, con il seguito dell'allentamento dei legami sociali, della riduzione della coesione sociale ma anche, più prosaicamente, della dipendenza dal settore pubblico nell'erogazione dei servizi e nella dispersione della domanda dei servizi.

Sarebbe pertanto utile che il Comune agisse in modo da rafforzare i legami comunitari non solo di per sé (accrescere la coesione sociale sembra essere comunque un bene) ma anche per ragioni legate alla pianificazione dei servizi e per fare questo può risultare efficace riconsiderare il quartiere quale ambito ottimale di intervento, almeno per una ampia gamma di servizi.

Il quartiere ritornerebbe, pertanto, ad essere un elemento fondante del tessuto comunitario, anzi un elemento utile alla sua ricostruzione. Vediamo come.

Quartieri e comunità nella storia recente di Brescia

Quartieri e comunità sono termini che ci paiono ambivalenti: li riteniamo talmente vicini, da un lato, da usarli spesso come sinonimi, ma dall'altro ne percepiamo la distinzione.

A ben vedere la ragione è nel fatto che, oggi, quartieri e comunità non indicano una medesima realtà, non sono sinonimi, ma identificano aspetti diversi della città.

Non è un caso che quando nominiamo i quartieri ce li immaginiamo per le strade, le case, la chiesa, cioè come città costruita, ambiente urbano, mentre quando nominiamo le comunità vengono alla mente le persone ed i loro ritrovarsi insieme. Le comunità ci ricordano che proprio la densità della città è la condizione per la costruzione delle reti sociali.

Per usare le immagini care agli urbanisti possiamo dire che i quartieri identificano quella "città di pietra" che trasforma e viene trasformata dalla "città delle persone".

La percezione della differenziazione esistente tra quartiere e comunità è tuttavia recente, ed è conseguenza della trasformazione della città costruita da un lato e della città abitata dall'altro, cioè di un processo che Brescia ha sperimentato a partire dal secolo scorso.

Come testimone di questo processo di differenziazione possiamo citare il termine stesso di comunità.

È interessante notare che comunità è un termine che non ha plurale, anche se oggi sembra più naturale parlare di comunità al plurale piuttosto che di comunità al singolare. La lingua sembra riflettere la sostanza originaria del concetto quando la comunità era naturalmente singolare.

Comunità e quartiere erano sostanzialmente sinonimi nella città premoderna, come era Brescia fino al termine della Seconda guerra mondiale: il quartiere conteneva la comunità e la comunità si identificava nel campanile.

Troviamo tracce profonde di questo modo di organizzazione della società ancora nella storia recente di Brescia, ed in particolare nelle "addizioni" di pezzi di città avvenute a partire dagli anni '50, ed in particolare nei villaggi costruiti ad opera di Padre Ottorino Marcolini.

I villaggi, che sorgono ben distanti dal centro storico cittadino, non hanno solo una valenza urbanistica: l'ingegnere Marcolini si occupa sì della casa, progetta, realizza e gestisce controllando materiali e costi; ma il sacerdote Marcolini vuole dare un'anima al progetto, e l'anima, crediamo, consiste nel tentare di costruire comunità attraverso il progetto della casa.

Legare le famiglie dei ceti popolari, quelle del lavoro operaio ed impiegatizio di fabbrica, ad un territorio, attraverso la proprietà dell'abitazione, significa legare una popolazione ad un percorso di vita comune, vale a dire gettare le basi per la nascita di una comunità, almeno nel senso che allora si dava al termine.

Lo possiamo notare seguendo il "ciclo di vita" dei villaggi, e per tutti del villaggio Prealpino.

In realtà urbane sostanzialmente chiuse alla possibilità di ingressi (i villaggi sono le zone in cui la presenza straniera è più bassa), ma d'altra parte manca lo spazio, e che per la stessa ragione allontanano le nuove generazioni (i figli una volta grandi devono trovare casa altrove) la storia delle singole famiglie coincide con la storia collettiva, ed il quartiere sperimenta la stessa fase del ciclo di vita delle famiglie che vi abitano.

Quartiere e comunità coincidono al prezzo, diciamo così, di una elevata omogeneità demografica e sociale, che trasforma i problemi individuali in problemi collettivi, così come accade per l'invecchiamento del singolo che si moltiplica diventando invecchiamento dell'intera comunità.

Appreziamo in queste operazioni urbanistiche, d'altra parte, quelli che sono gli aspetti positivi delle comunità quando notiamo l'elevata coesione sociale o anche l'intensa partecipazione alla vita pubblica che ieri e oggi li caratterizza.

L'esperienza dei villaggi Marcolini che era fortemente connotata in senso sociale, fu tutto sommato una esperienza limitata quanto a dimensione, si stimano in circa sette mila le abitazioni realizzate nel tempo, tale da modificare, certo in modo significativo, ma solamente parti della città.

L'esperienza dei villaggi non riuscì comunque ad invertire la tendenza di fondo che opera nella direzione di allentare i legami territoriali delle comunità.

L'inurbamento degli anni '60 e '70 del secolo scorso trovò spazio nei quartieri cittadini delle "aggiunte" (Crocifissa di rosa ed in generale i quartieri della "cintura" intorno al Centro storico cittadino) dove avvenne la componente autoctona si mescolò agli italiani di recente immigrazione.

Sono anni in cui i quartieri pur crescendo in estensione e dimensione demografica conservano ancora una qualche capacità di contenere e rappresentare una comunità, con le difficoltà e le specificità di cui diremo in seguito.

Gli anni recenti sono segnati dal progressivo approfondirsi del processo di moltiplicazione delle comunità e di conseguenza della perdita della capacità dei quartiere nel contenerle.

Ampie fette della città, a partire dai nuclei storici, subiscono le trasformazioni determinate dalla deurbanizzazione, la fuga dalle città, verso le zone dell'area metropolitana: i bresciani si spostano fuori città.

Le storie individuali delle famiglie non sono più sincronizzate, ma nello stesso quartiere convivono famiglie in momenti fasi del proprio ciclo di vita, cioè con prospettive di vita differenti: chi è ben radicato e non si sposterà, convive, almeno temporaneamente, con chi è in attesa di potersi spostare.

Infine negli anni recenti le forti migrazioni internazionali extracomunitarie hanno cambiato il volto di ampie zone urbane, ripopolando con bambini e famiglie pezzi della città, a partire dai nuclei storici che da tempo erano in declino demografico.

Le storie individuali dei migranti sono storie di comunità di migranti, comunità non solo per nazionalità, ma soprattutto per progetto migratorio. Esiste una specificità italiana nelle migrazioni internazionali, ben visibile proprio dall'assenza di una concentrazione territoriali delle comunità straniere, nemmeno a livello urbano: il quartiere del Centro Storico Nord, che contiene il rione Carmine, è il quartiere in cui maggiore è l'incidenza degli immigrati, ma non genera una Chinatown.

Il quartiere funziona come fondale per storie che a volte non si incontrano: italiani e stranieri convivono da separati, e non si mescolano.

Le riflessioni precedenti ci dicono di una città in cui convivono molteplici comunità, che i quartieri non sempre riescono a contenere, una città composta da realtà sociali eterogenee. L'eterogeneità a cui facciamo riferimento non è intesa tanto in senso statico e quindi come espressione di diverse caratteristiche strutturali (al fatto, per esempio, che esistano comunità straniere di varia nazionalità), quanto piuttosto in senso dinamico, e fa riferimento alla fase del ciclo evolutivo delle comunità¹.

L'aspetto dinamico ci consente di cogliere in profondità le differenze esistenti tra le comunità da un lato, collocandole nella fase della vita in cui si trovano, ma ha anche una forte valenza operativa.

L'osservazione della realtà sociale ci porta a considerare tre fasi del ciclo di vita comunitario.

1. La prima fase è rappresentata dalla semplice identificazione delle persone nella comunità. E' la fase che, ad esempio, connota l'integrazione dello straniero o dell'emigrato in un altro contesto: si comincia col perdere l'identità precedente e col definirsi cittadini della nuova comunità. E' la fase debole delle comunità in cui l'identità è ancora in fase di formazione.
2. All'identificazione segue la fase della differenziazione, che porta a cogliere e sottolineare la propria specificità rispetto alle altre comunità. Le reti di relazioni si rafforzano, si comincia a costruire il senso di appartenenza.
3. La terza fase è rappresentata dalla competizione e dall'antagonismo che si esprime, a volte, addirittura in una pretesa superiorità rispetto agli altri. L'esempio delle contrade di Siena che "combattono" per contendersi il Palio è emblematico.

Le tre fasi rappresentano non solo la scansione temporale e sociale della comunità, ma la sua traccia evolutiva: in effetti non si può pensare di cementare il senso di appartenenza attraverso gli strumenti che fanno leva sull'antagonismo (gli incontri sportivi, ad esempio) quando mancano perfino i riferimenti che permettono l'identificazione, la chiesa le piazze e così via.

Se approfondiamo il ragionamento ora iniziato giungiamo alla considerazione che la costruzione della comunità richiede certamente la presenza di un tessuto sociale recettivo (ed in questo la condivisione di una storia comune può giocare un ruolo forte), ma richiede anche la presenza di elementi anche fisici che agevolino i processi di identificazione, come sale, piazze, spazi per riunione.

È un po', per usare una immagine, come avviene per la formazione di un cristallo a partire da una soluzione: la presenza di una soluzione satura, un tessuto sociale ricco e recettivo, è necessario, ma non sufficiente, occorre un nucleo di aggregazione, un cristallo di sale già formato, perchè il processo prenda avvio.

Qui è evidente il ruolo che il Comune può svolgere nel creare le condizioni, ma anche "condizionare" territorialmente i processi di "cristallizzazione" delle attività sociali agendo, per esempio, sui luoghi e sui servizi introno ai quali le attività sociali delle comunità si realizzano.

La città oggi ha una natura sociale eterogenea, è il luogo in cui vivono, insieme anche se a volte senza legami, molteplici comunità, non sempre legate alla territorialità dei quartieri. In questa situazione c'è da chiedersi se i quartieri possano ancora avere un ruolo.

Crediamo di sì e ciò per due ragioni.

Il quartiere rappresenta un livello della scala urbana in cui è più facile incontrarsi e confrontarsi ed anche gettare le fondamenta di rapporti umani e sociali, e quindi creare quelle reti dense di rapporti, che sono la condizione della nascita di una comunità.

Il quartiere è anche il luogo del campanile, dell'oratorio, della sala pubblica, cioè di quelle strutture di prossimità che funzionano da catalizzatrici nella formazione delle comunità.

In questa visione non c'è conflitto obbligato tra le molte comunità della città multietnica, ma solo se si realizzano o valorizzano i luoghi dell'incontro che sono necessariamente a scala locale.

¹ Su questi aspetti si rimanda a L. Riva, M. Trentini, *Comune e comunità*, Quaderni del Dipartimento Metodi Quantitativi, anno 2000.

LA CITTADINANZA COME PROSSIMITÀ

Riconosciute le ambiguità insite nel concetto ,ormai superato, di cittadinanza in quanto effetto meccanicistico dovuto solo al fatto di essere nato in un posto invece che in un altro , o di appartenere ad un presunto ceppo sanguigno , gli stati moderni sono alla ricerca di quelli che vengono chiamati i nuovi " codici di cittadinanza" , griglie interpretative capaci di rispondere alle nuove condizioni di contratto collettivo, il quale non può più basarsi su principi individualisti e assimilazionisti ma sulla "prossimità" degli individui o delle collettività in un atteggiamento di interrelazionalità e di interculturalità.

Il "cittadino" dei nostri quartieri , riconosce le sue strade, i suoi luoghi di incontro, i suoi percorsi nei servizi, da quelli bancari a quelli telematici, da quelli degli sportelli pubblici a quelli degli agenti di servizi privati, ma non riesce a riconoscere, a vedere, la prossimità di altri cittadini " formalmente" uguali a lui, ma censuariamente differenti, culturalmente ineguali ecc.

Spesso la sua percezione di cittadinanza è dettata dalla sua attività economica, dalla sua casa, dalla sua famiglia e dalla sua rete di relazioni, che non necessariamente sfociano in una azione politica o in una rappresentanza politica. L'enorme spinta individualista scaturita dal concetto di cittadinanza moderna, fortemente di tipo economicista, ha strappato i legami ideali della comunità primitiva stipulati su un patto sociale incardinato non solo sull'uguaglianza davanti alla legge , ma su una chiara volontà solidale di tutta la collettività.

Diritti e doveri di riferimento

La continua rivendicazione di diritti, spesso connotati di privilegi, fatta anche da persone al di sopra di ogni sospetto, può in parte spiegare lo scollamento sociale e la frattura crescente tra le diverse componenti della società italiana. Ma quali sono effettivamente i diritti e quali i doveri di riferimento? Il dovere fiscale, al quale spesso si abbina il grado di partecipazione sociale e il diritto di parola in tutti i consessi, non è sufficiente a determinare una nuova lettura del diritto di cittadinanza: molti stranieri lavorano e pagano le tasse eppure restano esclusi dalla cittadinanza sociale e politica. Il dovere di non delinquere non è caratterizzante di nessuna cittadinanza, perché ogni organizzazione umana non è anomica ed ha adottato un proprio sistema per difendere la propria coesione sociale. Gli altri doveri sono molto meno identificabili. I diritti invece sono molto più complessi e variegati; vi è un grado di godimento del diritto che si basa solo ed unicamente sul fatto di appartenere ad uno Stato-Nazione, spesso fondato su delle idee che attualmente rischiano di diventare delle mere velleità ideologiche, che non trovano una forma di evoluzione in termini reali ed universali, in quanto trasferibili e verificabili.

La volontà europea di riconoscere un altro grado di cittadinanza ai già cittadini di uno degli stati membri, ripete lo stesso errore, perché trasferisce su un piano sovranazionale, quale è la unione Europea, le stesse ambiguità degli stati nazionali che essa rappresenta. Non per niente abbiamo il patto di Schengen o l'accordo di Dublino, accordi che riproducono su ampia scala la chiara volontà di precludere agli stranieri gli ingressi allo spazio comune e quindi di poter diventare "membri" della grande famiglia europea. Detto questo, quale può essere la caratteristica di una nuova concezione di cittadinanza più rispondente al momento attuale ed al futuro?

La nuova idea di cittadinanza potrebbe fondarsi sulla prossimità degli individui o delle collettività in un atteggiamento interculturale ed interrelazionale. L'etnicizzazione dei gruppi e dei discorsi non ha alcun senso in un contesto di globalizzazione e di tensione universalista della cultura. Il localismo è una espressione di un disagio di appartenenza identitaria, che richiede nuovi percorsi di cittadinanza e di partecipazione visibile, ma non può rappresentare in sé la soluzione al disagio esistente.

Per quel che riguarda il cittadino straniero pur avendo di fatto già acquisito dei gradi di cittadinanza quale quella che è legata alla sua attività produttiva, egli resta escluso dalla possibilità di partecipare alla gestione della propria soggettività fiscale ed al reinvestimento del proprio lavoro.

Tutti i percorsi di cittadinanza evocati da quasi tutte le legislazioni europee in materia di migrazioni, soffrono di una schizofrenia generata da una parte dalla volontà di integrare le popolazioni straniere, dall'altra, in contemporanea, da un preciso desiderio che lo stesso straniero non si insedi stabilmente sul territorio ma, in momenti di stagnazione o di recessione economica, se ne ritorni al suo paese.

I problemi sorti con le seconde generazioni in mezza Europa hanno la loro radice proprio in questi atteggiamenti discontinui ed incoerenti, che fanno sentire la persona a disagio nella propria pelle.

Qualora venisse a cadere la prerogativa dello Stato-Nazione, ormai obsoleta, ma ancora accanitamente difesa, non più sostenibile nella nuova strutturazione dell'Europa, allora diventerebbe possibile ipotizzare effettivamente dei nuovi codici di cittadinanza in cui anche lo straniero, il "diverso" possa sentirsi a casa propria e a proprio agio.

In modo emblematico, la Germania sta già facendo a fatica questo percorso, proprio per il carattere forte dello Jus Sanguinis sul quale è fondata la propria identità di cittadinanza, radicata su un forte sentimento nazionale, il "Deutschtum", proprio perché non può più ignorare i circa 8 milioni di stranieri e le centinaia di migliaia di cittadini tedeschi naturalizzati o i ragazzi della seconda o terza generazione.

Per quel che riguarda il dibattito italiano siamo in una stagione fredda, non ancora in grado di mettere a fuoco le implicanze di una nuova cittadinanza per gli stranieri residenti sul territorio nazionale; troppe disparità locali e regionali, troppa superficialità, la troppa debolezza delle associazioni e degli organi rappresentativi, non permettono di sviluppare un vero dibattito sulla cittadinanza.

L'iniziativa , promossa dal Comune di Brescia, dalle ACLI, dal centro migranti della Diocesi di Brescia, e supportata dai sindacati oltre che da numerose associazioni di immigrati e di italiani, ha avuto , come prima fase, l'obiettivo di costituire dei gruppi di iniziativa civica di quartiere costituiti da cittadini italiani e da cittadini immigrati. Lo scopo sta nel fatto che ognuno dei cittadini residenti a Brescia, partecipa volente o nolente alla vita del suo quartiere, della sua prossimità, e ugualmente ogni cittadino deve esprimere la propria responsabilità affinché il quartiere sia decoroso, vivibile e in buona relazione di vicinato.

Attualmente si sono strutturati 14 gruppi di iniziativa civica in diversi quartieri della città con la partecipazione di circa 270 cittadini, che hanno espresso la volontà di costruire migliori relazioni umane e sociali nei propri quartieri.

In due occasioni si sono fatti incontri allargati a tutti i partecipanti, uno il 5 maggio scorso, con la partecipazione di circa 500 persone e uno il 20 ottobre, la festa "Cittadini del mondo, cittadini ovunque", con la partecipazione di 25 associazioni immigrate e 4 associazioni italiane nella piazza antistante la chiesa di s. Faustino. In quell'occasione sono state contate oltre 1.000 persone.

Il percorso intermedio della costruzione della rete Civica Brescia aperta e solidale, sarà la costituzione della Consulta per l'Integrazione e la Cittadinanza nei mesi di gennaio-febbraio. Tale consulta sarà costituita per metà da cittadini italiani e per metà da cittadini immigrati salvaguardando anche la quota di genere, 50% donne e 50% maschi.

Tale consulta avrà il compito di diffondere le buone prassi della convivenza a livello di tutti i quartieri del comune e di promuovere una assunzione di responsabilità civica da parte di tutti i cittadini, inclusi i cittadini immigrati .

Tale percorso rappresenta un umile tentativo per implementare una cittadinanza costruita sui rapporti di prossimità.

IL QUARTIERE PREALPINO E LE ASSOCIAZIONI: UNA SOLIDARIETÀ VARIOPINTA

Numerose sono le associazioni o gruppi che operano al Prealpino. La maggior parte sono nate e operano nel quartiere, altre sono nate in altre zone ma raccolgono adesioni anche al Prealpino perché hanno trovato dei locali più funzionali alle loro finalità e a un costo di affitto non troppo oneroso: sono il gruppo filatelico, gli alcolisti anonimi e i famigliari degli alcolisti anonimi.

L'associazionismo storico

La maggioranza delle associazioni ruotano attorno alle parrocchie presenti nel quartiere. In questi 45 anni sono nate molte associazioni legate su alcune tematiche specifiche o autoreferenziali che sono poi cessate per aver raggiunto l'obiettivo prefissato o per il venir meno della leadership dell'associazione. Tra queste mi sembra utile ricordarne alcune:

- Il “*Circolo culturale*” nato nel 1960 per volere di alcuni giovani e adulti in ambito parrocchiale cessato qualche anno dopo per contrasti con il parroco: si dedicava a preparare cineforum e dibattiti sui temi di più scottante attualità¹.

- Il *Comitato ambientale* nato attorno alla problematica dello smog della ferriera Stefana di Conicchio. Nel Comitato oltre ai cittadini erano rappresentate le ACLI e le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici. Il Comitato aveva presentato una denuncia per inquinamento acustico ed atmosferico sfociata in condanna del Tribunale di Brescia che ha ingiunto alla ferriera di limitare il rumore e di attuare tutte le misure necessarie per limitare l'inquinamento dell'aria².

- La cooperativa “*La Gazzella*” nata per aiutare i giovani e gli extracomunitari ad attuare un'esperienza lavorativa in attesa di un lavoro fisso. La cooperativa ha gestito anche alcuni alloggi per alcuni stranieri. L'esperienza pur utilizzando il lavoro gratuito dei soci è terminata per le difficoltà economiche sopraggiunte dovute ai costi di gestione e per il venir meno degli sbocchi lavorativi.

- la *Freccia Prealpina*, associazione turistica promossa da don Omero, sacerdote che aveva la propria residenza al Prealpino, è scomparsa alla morte del sacerdote.

- Il gruppo AVIS è stato presente al Prealpino per circa quaranta anni grazie alla volontà dei suoi rappresentanti più significativi, Olga Giraudini, Roberto Zola e Antonio Corbelli. Il gruppo termina la sua esperienza per mancanza di ricambio generazionale.

- Il Comitato di quartiere che ha visto la partecipazione di associazioni, partiti e popolazione fino alla nascita delle Circoscrizioni sui temi più impellenti del quartiere in quel periodo, poi dissolto.

A proposito di Comitati di Quartiere permettetemi una digressione storica sul ruolo specifico di propulsione che i Circoli ACLI hanno avuto, e per certi versi ancora oggi giocano, rispetto alle modalità di partecipazione alla vita amministrativa della città.

L'esperienza dei Comitati di Quartiere è iniziata nel 1966 attraverso una serie di dibattiti e di incontri informali tra i responsabili dei Circoli ACLI della città e alcune sezioni dei partiti più presenti sul territorio: DC PCI e PSI.

La maturazione dei cittadini stava facendo riscoprire la democrazia attraverso la partecipazione diretta alla vita della città. In quel periodo comitati spontanei si misuravano su qualsiasi problema del quartiere. La preoccupazione più avvertita degli aclisti più sensibili di quel periodo fu la salvaguardia dalle ingerenze dei partiti per evitare di soffocare le nascenti esperienze di democrazia di base.

I Circoli ACLI si distinguevano fra gli altri come punti di distribuzione dei documenti provvisori che i costituenti Consigli stavano predisponendo per avviare il confronto con i cittadini. Al Prealpino lo start up avvenne nel 1969.

La facilitazione della partecipazione dei cittadini alla vita politica e amministrativa del Comune sarà poi, per i Circoli della città, una costante dell'impegno sia verso i cittadini che verso l'amministrazione comunale.

Le associazioni presenti oggi

Le associazioni presenti nel quartiere sono numerose e possono essere suddivise, rispetto alle finalità, in religiose, educativo/formative, politiche, culturali sociali, sportive. Per semplicità elenco ora il tipo di associazioni presenti e rimando al quadro documentale i dati sulla nascita e sulle finalità.

- *Associazioni di carattere religioso:* Terz'ordine francescano, Rosario perpetuo, S. Rosario, Rinnovamento nello Spirito.
- *Associazioni di carattere educativo/formativo religioso:* Azione Cattolica Adulti e ragazzi, AGESCI, Oratori di Stocchetta e Prealpino, Gruppi parrocchiali quali commissione Famiglia, Giovani coppie ecc.
- *Associazioni politico-culturali, sociali:* ACLI del Vill. Prealpino, ACLI Stocchetta, MCL, Alpini, Gruppo Artiglieri (Stocchetta), SPI CGIL; Consigli di classe delle elementari e medie.
- *Associazioni culturali:* Teatro S. Giulia, La nuova impronta, il Salterio.
- *Associazioni di solidarietà:* Solidarietà Viva, Gruppo missionario, Caritas, Cooperativa il Calabrone, Alcolisti Anonimi, Familiari Alcolisti Anonimi; Gruppo S. Vincenzo (Stocchetta), Club don Abele Rodella (Stocchetta).
- *Associazioni sportive:* USD Prealpino e Valgarza, Brescia Nord Volley, Volley Prealpino (Oratorio Prealpino), Bocciofila, Cacciatori.
- *Partiti:* i partiti visibilmente presenti sono Margherita e DS.

Le associazioni e il quartiere

- Le associazioni di carattere prettamente religioso svolgono le proprie attività negli ambiti parrocchiali e solo in rare occasioni si nota la loro presenza sul territorio. Quando avviene è su indicazione del parroco o del responsabile per processioni, animazione del mese di maggio nelle vie del quartiere, proposte di formazione su temi religiosi.

- Le associazioni di carattere educativo/formativo religioso sono aperte al territorio nella misura in cui il rapporto educativo rivolto ai ragazzi si apre anche ai genitori. Ci sono iniziative che vanno al di là del rapporto associazione-ragazzi-genitori e che si interfacciano con la realtà del quartiere: il Grest, il Palio delle contrade, i meeting associativi, il carnevale per i ragazzi, “il rogo della vecchia” in oratorio, gli spettacoli per ragazzi, aperti a tutti, ecc. Queste occasioni sono importanti per la crescita della personalità, della socializzazione dei ragazzi anche se difficilmente diventano coinvolgimento anche dell’adulto.
- Le associazioni di carattere sociale e politico-culturale, presenti nel quartiere, sono spesso assenti sui temi del territorio e perseguono le finalità presenti nei loro statuti o attività di patronato e CAF. Le associazioni, che da sempre sono aperte al territorio, sono il locale Circolo ACLI e gli Alpini. Il Circolo Acli fin dalla sua nascita (1964) è stato attento a promuovere la partecipazione dei cittadini e delle associazioni del territorio, sui problemi che man mano nascevano all’interno del quartiere attraverso inchieste, assemblee pubbliche, prese di posizione rispetto all’amministrazione pubblica. Gli Alpini presenti con un proprio gruppo al Prealpino sono impegnati soprattutto con iniziative di tipo solidaristico che generalmente attivano con altri gruppi di Alpini.
- Le associazioni culturali presenti nel quartiere propongono ai cittadini spettacoli culturali, cinema, teatro, balli folkloristici, servizi culturali, generalmente a pagamento.
- Il rapporto delle associazioni di solidarietà con il territorio si stabilisce sulla base dei destinatari della solidarietà. Il **gruppo missionario** si rivolge al quartiere per sensibilizzare la popolazione alla solidarietà verso le popolazioni più povere del pianeta. L’impegno è generalmente quello di raccogliere fondi per i missionari attraverso la vendita di alcuni prodotti come il miele, oggetti particolari realizzati da volontari ecc. Il rapporto con il territorio e le associazioni presenti è normalmente indirizzato verso le realtà parrocchiali. L’**associazione degli Alcolisti Anonimi** e dei **familiari degli Alcolisti Anonimi** difficilmente si rapporta al quartiere. Normalmente nell’incontro annuale effettuato presso l’oratorio vengono invitati a partecipare alcuni gruppi quali le ACLI, la Parrocchia e quelle associazioni che gravitano fisicamente attorno alla sede. La **Caritas**, il **gruppo S. Vincenzo** e il **Club don Abele Rodella** sono attrezzati normalmente per seguire un limitato numero di persone bisognose e si aprono al territorio con interventi mirati. La **Cooperativa il Calabrone**, ha vissuto sulla sua pelle, nei primi anni, la diffidenza della gente verso i ragazzi drogati. Oggi i suoi rapporti con alcune associazioni del quartiere e con la Parrocchia sono di reciproca disponibilità. **Solidarietà Viva** è sicuramente l’associazione che si rapporta concretamente con i problemi del quartiere soprattutto nel rapporto con gli anziani in gravi difficoltà; essa non promuove solo solidarietà ma cerca di arricchire e stimolare culturalmente i suoi oltre 800 iscritti.
- Le associazioni sportive, che sono numerose, perseguono la propria attività al di là dei rapporti con il quartiere.
- La presenza dei partiti sul territorio per stimolare la partecipazione dei cittadini alla vita politica è sostanzialmente assente; essa è massiccia in campagna elettorale e nulla

nei periodi successivi. Gli unici partiti che hanno cercato di dialogare con i cittadini assieme ad alcune associazioni di quartiere sui problemi del quartiere sono stati il PPI, diventato poi Margherita, e i DS.

Esperienze di solidarietà interassociativa

L'esperienza della collaborazione tra diverse associazioni mi porta ad affermare che difficilmente le associazioni sono su un piano di parità. Di fatto vi è un'associazione che tira le file e alla quale esplicitamente o implicitamente si riconosce la leadership per diversi motivi: disponibilità di risorse economiche e di persone, capacità di sintesi, forte sensibilità culturale e democratica. Se un radicato spirito di tolleranza, di rispetto, di paziente senso civico è presente nei dirigenti delle diverse associazioni la collaborazione è facilitata e così la condivisione dei problemi.

Le Acli provinciali degli anni sessanta avevano saputo preparare dei dirigenti con questo patrimonio di virtù civiche attraverso una formazione capillare tra i giovani trasmettendo la voglia di partecipare a risolvere i bisogni della gente nella propria realtà amministrativa attraverso la conoscenza dei problemi con inchieste, ricerche, studi sociali e soprattutto stimolando la partecipazione dei lavoratori a dialogare con tutte le realtà politiche per trovare soluzioni condivise con attenzione al bene comune.

Alcuni di questi dirigenti sono stati gli animatori del Circolo Acli del Prealpino e così dagli anni '60 fino alla metà degli anni '80 di fronte ai bisogni del quartiere: scuola e edilizia scolastica; scuola di recupero per i rimandati della scuola media; la scuola serale per lavoratori studenti per acquisire il titolo di studio della terza media; viabilità; corse rapide; comodità nella esazione delle bollette luce acqua e gas; ambiente; cascina Pederzani; condono edilizio; costituzione del Comitato di quartiere questa leadership è stata sicuramente riconosciuta al Circolo ACLI non solo dai lavoratori stessi ma anche delle forze politiche di quel periodo.

All'inizio degli anni '80, in parte risolti i problemi dei servizi pubblici per i lavoratori, si è affacciata all'orizzonte una nuova possibilità: sostenere i lavoratori all'ingresso nella condizione di pensionandi. Il nuovo impegno si poneva per due motivi: non sprecare le risorse dei nuovi pensionati e utilizzare il tempo libero a loro disposizione in un'esperienza di solidarietà quale humus della cultura della solidarietà che avrebbe potuto permeare il quartiere. Così nel 1981 per iniziativa di alcuni dirigenti del Circolo ACLI è nato al villaggio il "Gruppo animatori della terza età"³ che, dopo alcuni anni, si trasformerà: "Solidarietà Viva".

Lo scopo principale di Solidarietà Viva è quello di promuovere un clima di collaborazione tra gli abitanti del Villaggio Prealpino sia per valorizzare le disponibilità sia per realizzare condizioni di auto aiuto.

Solidarietà Viva si espande velocemente anche perché i problemi continuano a crescere: gli anziani aumentano rapidamente e con essi il bisogno di un'assistenza rapida e competente. Nascono quindi le prime esperienze di formazione dei volontari non solo per l'assistenza, ma anche per la cultura, per la socializzazione e per gli interessi e la curiosità civica.

Si allargano così gli spazi per la presenza anche di altre associazioni nella soluzione dei problemi della comunità. Solidarietà Viva cercherà di coinvolgere più associazioni possibile e gli stessi partiti politici presenti nel quartiere per riflettere, condividere, affrontare problemi quali la Cascina Pederzani, il polo scolastico, la fognatura della Marchesina. Da qui proposte e incontri con gli amministratori comunali sui temi della scuola e del PRG, della ristrutturazione e di una diversa parziale destinazione d'uso della Conceria Capretti, ecc.

Le associazioni coinvolte nelle iniziative con Solidarietà Viva accolgono consapevolmente la leadership di questa associazione che per la capacità di ascolto, dialogo e condivisione può felicemente essere definita un organismo di Solidarietà variopinta.

L'ultima iniziativa che vede la collaborazione di più associazioni nel quartiere in questo momento, nata come esigenza da un incontro di formazione interassociativo tenutosi presso la parrocchia del Prealpino, all'inizio del 2006, è quella rivolta agli stranieri residenti al Villaggio Prealpino. Dopo un anno, su sollecitazione di Solidarietà Viva, che partecipa a questo interassociativo, si è dato vita ad un gruppo di lavoro con le diverse associazioni allo scopo di mettere a fuoco la realtà del Prealpino per quanto riguarda la popolazione straniera e trovare alcune modalità di coinvolgimento degli stranieri. È importante infatti che lo straniero partecipi alla vita del quartiere in modo da sentirsi non ospite ma cittadino a tutti gli effetti. Delle numerose associazioni invitate in questa iniziativa di fatto si sono rese disponibili a proseguire questo lavoro Solidarietà Viva, le Acli, l'Azione Cattolica, la Caritas, il Gruppo missionario e la Commissione famiglia della parrocchia.

Alla fine di gennaio di quest'anno Solidarietà viva ha iniziato un corso, aperto a tutte le associazioni della 2^a Circoscrizione dal titolo: “ Una rete di Solidarietà variopinta nei quartieri della 2^a Circoscrizione”. Il corso è finanziato dalla Regione Lombardia, tramite la provincia di Brescia e con il patrocinio del Comune di Brescia e dell'Assessorato alla Partecipazione.

Considerazioni conclusive

Rispetto agli anni sessanta/settanta il quartiere è cambiato sia sotto l'aspetto demografico che sociologico. Il quartiere è vivo perché le associazioni che operano sul territorio sollecitano i propri associati con una serie di iniziative coinvolgendo anche cittadini del quartiere in reti di prossimità virtuosa.

In particolare la presenza di un'associazione come “Solidarietà Viva”, che oltre a prestare aiuto agli anziani che si trovano in una situazione di disagio o bisognosi di assistenza, promuove relazioni di amicizia e collaborazione tra persone e con le istituzioni, diffonde sentimenti di fraternità che danno calore e colore alle nostre strade⁴.

Nascono così gli incontri tra associazioni e partiti politici per condividere le proposte di modifica del PRG con un confronto serrato con gli amministratori comunali; l'esperienza degli incontri formativi interassociativi fatti presso la parrocchia del Prealpino; il progetto condiviso con le associazioni più sensibili del quartiere sull'integrazione degli stranieri, con lo scopo di approfondire la conoscenza, attuare un clima di serenità e di sincera

accoglienza, per creare le basi per una convivenza colloquiale: le differenze devono essere valutate come risorse e non come limiti.

Nel quartiere non esiste una rete strutturata tra le associazioni ma, spero di essere riuscito a farlo cogliere, ci sono state e sono in atto significative esperienze di collaborazione su diverse problematiche e su nuclei di bisogni che attendono risposte pubbliche efficaci.

Nel nostro, come negli altri quartieri, non si può lasciare alla improvvisazione seppur generosa dei volontari l'avvio della condivisione intenzionale di progetti e di iniziative. E' necessario progettare una rete coesa tra le associazioni di quartiere perché non è possibile contrastare la vita liquida che ci inonda senza attrezzare legami strutturati, virtuosi, generosi, facilitati dall'amministrazione comunale con specifici progetti.

La cittadinanza attiva va sostenuta, non ostacolata!

L'art. 118 della Costituzione attende da troppo tempo, anche da noi, l'avvio di modalità condivise per generare una cittadinanza attiva, responsabile, creativa e una vera e propria amministrazione partecipata.

Il quartiere è il vero luogo della prossimità. Ma se la prossimità è una "condizione", la responsabilità condivisa, ossia le attività di solidarietà elaborate in un progetto orientativo, è la "missione" che può motivare e proiettare la comunità verso il futuro.

Al quartiere è necessario dare voce e supporto se si vuole generare la città colloquiale, la comunità delle comunità!

Bisogna partire da una nuova antropologia civica, da amministratori vero esempio educativo per civismo e virtù civiche coerentemente testimoniate.

Bisogna attrezzare la sede fisica in ogni quartiere quale centro per innervare le reti comunitarie dei mondi vitali.

Bisogna accorpare le Circoscrizioni, attrezzando centri civici polivalenti di servizio, ma anche pensare Commissioni circoscrizionali legate ad ogni singolo quartiere come laboratori di sussidiarietà operosa.

Per avviare queste azioni l'amministrazione comunale dovrebbe sostenere l'impegno del settore statistica, oggi significativamente presente con il suo responsabile, per predisporre una ricerca sociale affinata di tutti i quartieri, una stratigrafia dinamica del territorio che metta in particolare risalto la dimensione comunitaria e la configurazione delle reti formali ed informali per offrire ai singoli quartieri una precisa consapevolezza della loro vitalità e del loro dinamico pulsare.

Dobbiamo arrivare al cuore per pensare in un'altra luce la città!

Tocca a noi la sfida...

1 Archivio Circolo Acli Vill. Prealpino. Cfr www.acliprealpino.it/storia_circolo/cronologia/

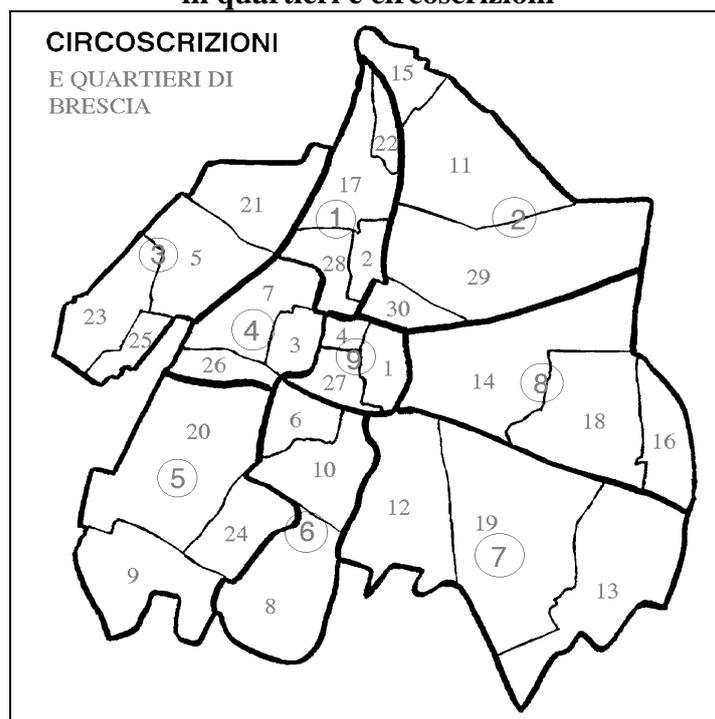
2 ibidem

3 Archivio Circolo Acli Vill. Prealpino. Cfr www.acliprealpino.it/storia_circolo/cronologia/

4 Per conoscere meglio le attività di Solidarietà Viva vedi la apposita scheda nell'allegato o visita il sito dell'associazione www.popolis.it/solidarietaviva/

Appendice

Suddivisione del territorio cittadino in quartieri e circoscrizioni



CIRCO.	QUART.	DESCRIZIONE	CIRCO.	QUART.	DESCRIZIONE
1 [^]	2	BORGO TRENTO	5 [^]	9	FORNACI
1 [^]	17	S. BARTOLOMEO	5 [^]	20	CHIESANUOVA
1 [^]	22	CASAZZA	5 [^]	24	VILL. SERENO
1 [^]	28	S. EUSTACCHIO			
			6 [^]	6	DON BOSCO
2 [^]	11	MOMPIANO	6 [^]	8	FOLZANO
2 [^]	15	VILL. PREALPINO	6 [^]	10	LAMARMORA
2 [^]	29	S. ROCCHINO			
2 [^]	30	CROCIFISSA DI ROSA	7 [^]	12	PORTA CREMONA
			7 [^]	13	BUFFALORA
3 [^]	5	CHIUSURE	7 [^]	19	S. POLO
3 [^]	21	URAGO MELLA			
3 [^]	23	VILL. BADIA	8 [^]	14	PORTA VENEZIA
3 [^]	25	VILL. VIOLINO	8 [^]	16	CAIONVICO
			8 [^]	18	S. EUFEMIA
4 [^]	3	PORTA MILANO			
4 [^]	7	FIUMICELLO	9 [^]	1	BRESCIA ANTICA
4 [^]	26	PRIMO MAGGIO	9 [^]	4	CENTRO STORICO NORD
			9 [^]	27	CENTRO STORICO SUD

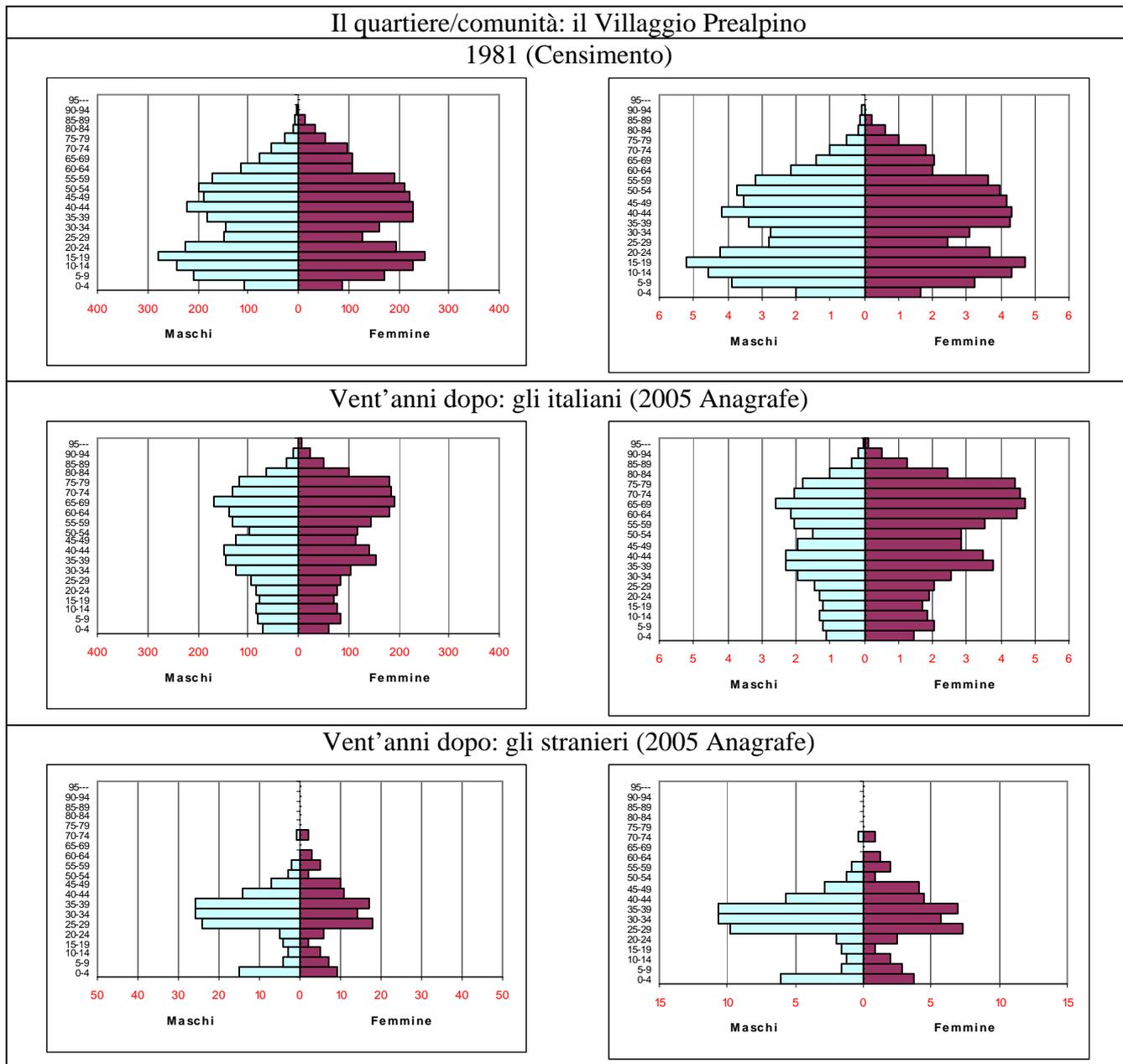
Di seguito presentiamo la storia demografica recente di quartieri rappresentativi di modelli distinti di trasformazione sociale, descritta attraverso la dinamica ventennale della struttura per genere ed età della popolazione, le piramidi delle età.

I grafici sono prodotti utilizzando i dati per classi di età quinquennale in modo da agevolare il riconoscimento delle forme che prende il profilo della struttura della popolazione (a piramide, una volta, ora a clessidra, a bolla o a botte), forme che ci permettono di cogliere gli aspetti di fondo dei fenomeni.

Il **quartiere/comunità** esemplificato dal Villaggio Prealpino è la realtà demograficamente chiusa la cui trasformazione è guidata dalle sole forze naturali.

La struttura attuale della popolazione è quella di ieri invecchiata, vale a dire spostata verso l'alto. Le differenze significative sono nella parte alta la maggiore presenza di donne, quasi sempre vedove, a causa della diversa mortalità maschile e femminile a quelle età.

Gli stranieri quasi non sono presenti.

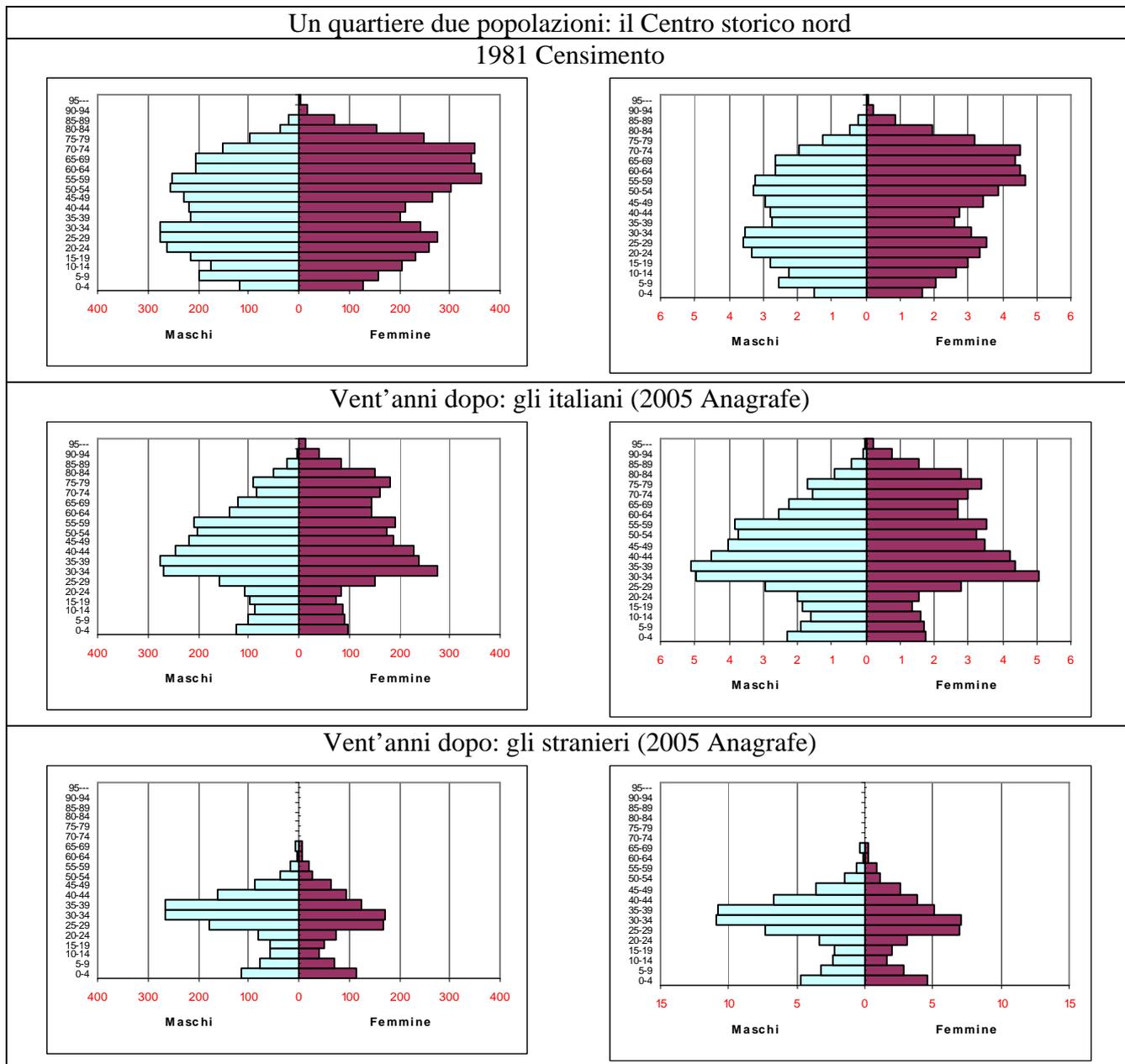


Fonte: Censimento 1981 e Anagrafe della popolazione residente 2005

Il quartiere di transito il Centro Storico Nord (il rione Carmine).

La forma a botte degli anni '80 lascia il posto per la popolazione italiana ad una forma ad abete caratterizzata da una base stretta, le nascite sono poche, un allargamento verso le età lavorative, il quartiere svolge una funzione di appoggio per gli immigrati italiani, e da una evidente asimmetria a favore delle donne nella parte alta.

La popolazione straniera, pressoché assente nel 1981, è una presenza che si segnala per le dimensioni, lo squilibrio di genere e la concentrazione verso le età giovanili.

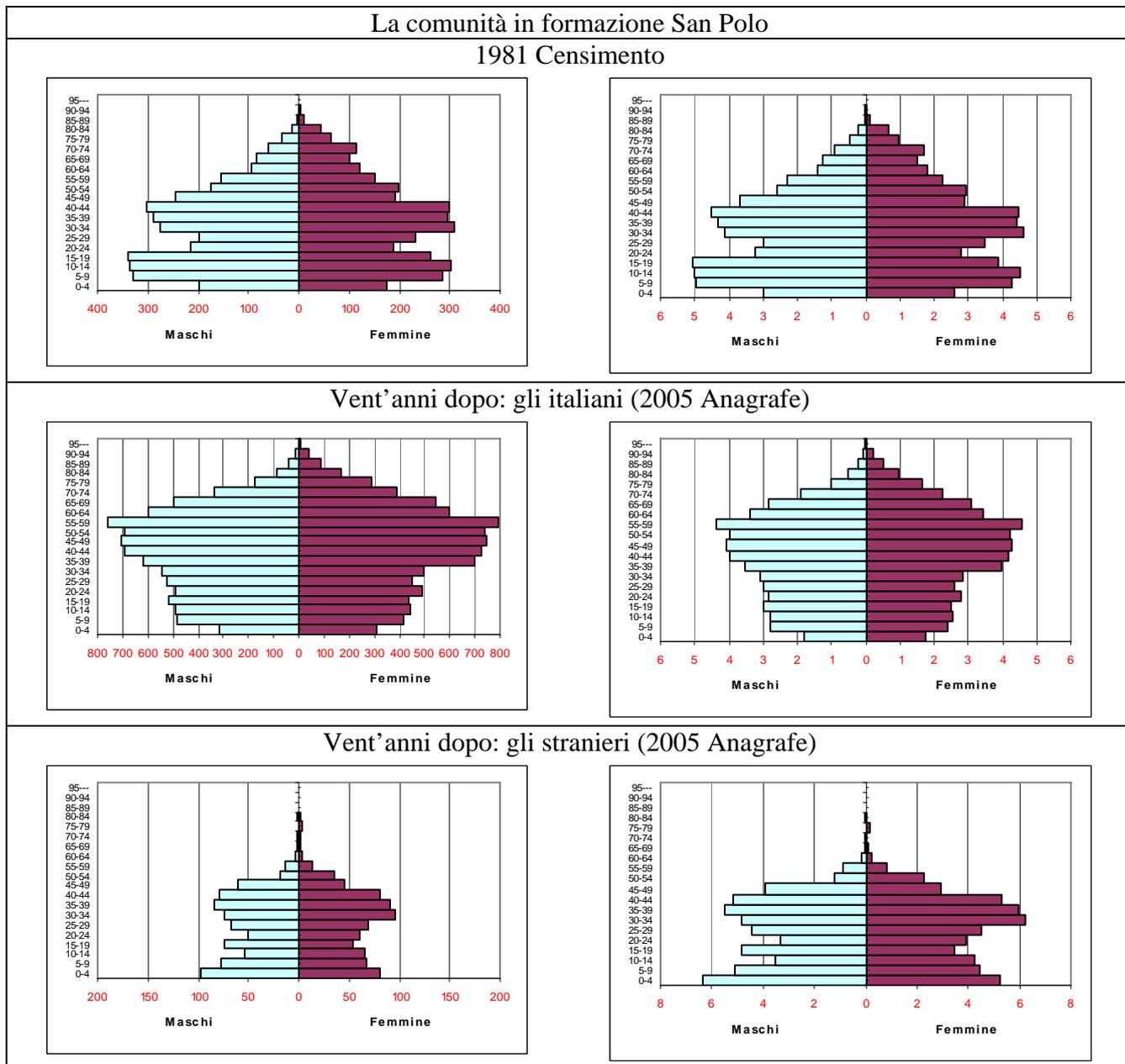


Fonte: Censimento 1981 e Anagrafe della popolazione residente 2005

San Polo: la comunità in formazione.

San Polo nasce dalla **distinzione** tra luoghi del lavoro, ma anche dello svago, degli acquisti ecc., e la residenza: una sola dimensione della vita caratterizza il quartiere.

San Polo è stata costruita in un arco di tempo lungo, oltre vent'anni, e questo ha permesso di metabolizzare le ondate degli insediamenti, compresi gli stranieri. Entrano famiglie sostanzialmente indistinguibili tra di loro, giovani con i figli, come si vede confrontando la piramide degli stranieri con quella del 1981, ma entrano senza i luoghi fisici intorno ai quali costruire comunità.



Fonte: Censimento 1981 e Anagrafe della popolazione residente 2005

Figura 1
Famiglie residenti per quartiere (Anagrafe 2005)

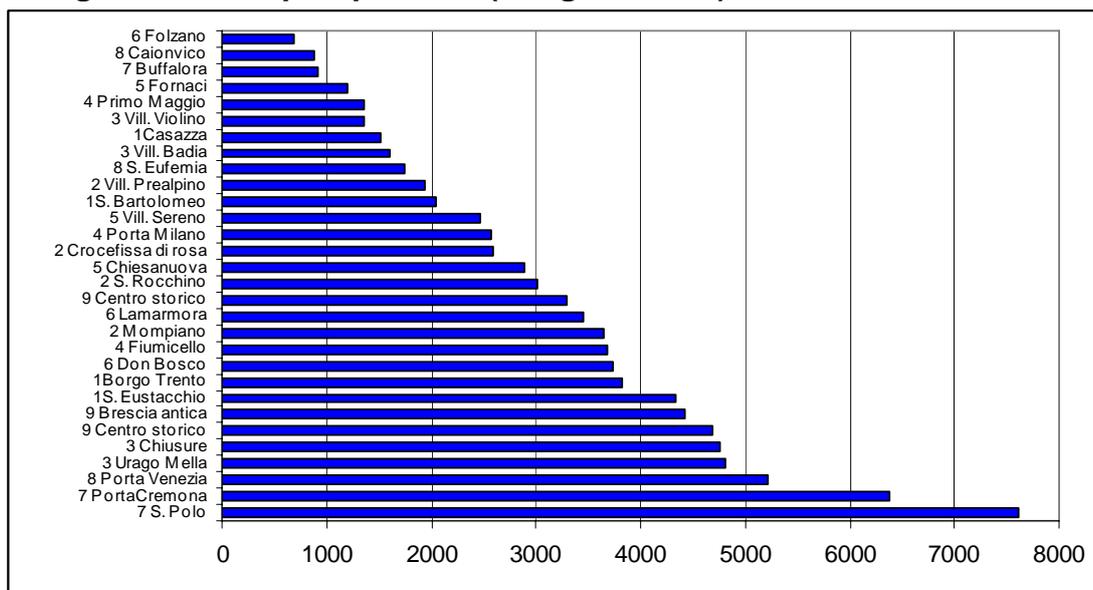


Figura 2
Dinamica delle famiglie
Percentuale di famiglie che non hanno modificato il quartiere di residenza tra il 1995 e il 2005

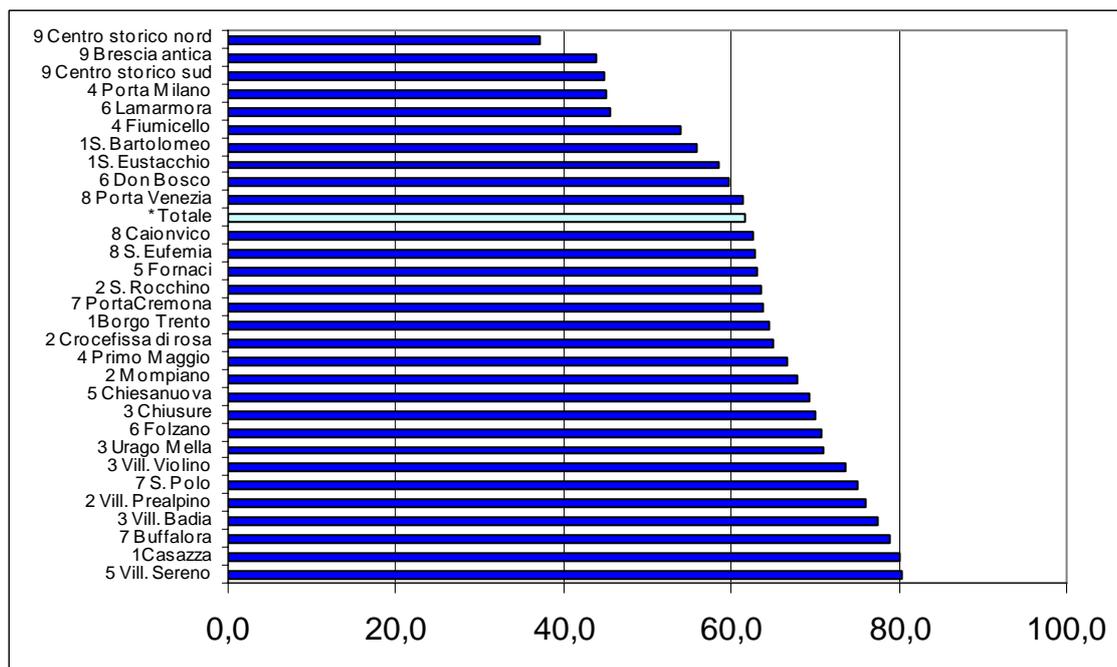
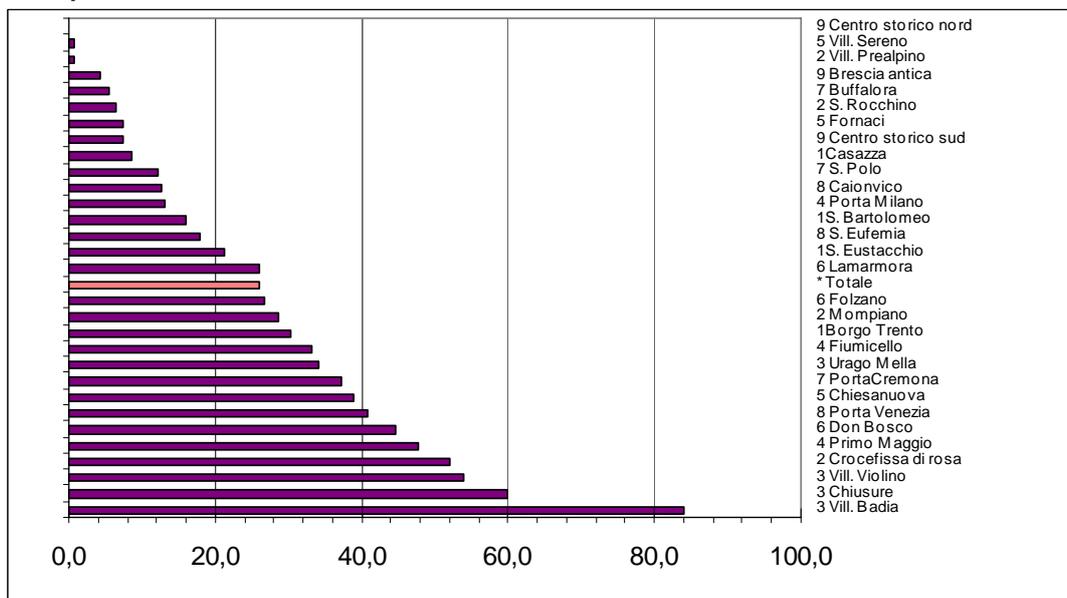


Figura 5

Il tessuto urbano: le realizzazioni nel primo dopoguerra

Percentuale di edifici ad uso residenziale costruiti tra il 1946 e il 1961 (Censimento 2001)

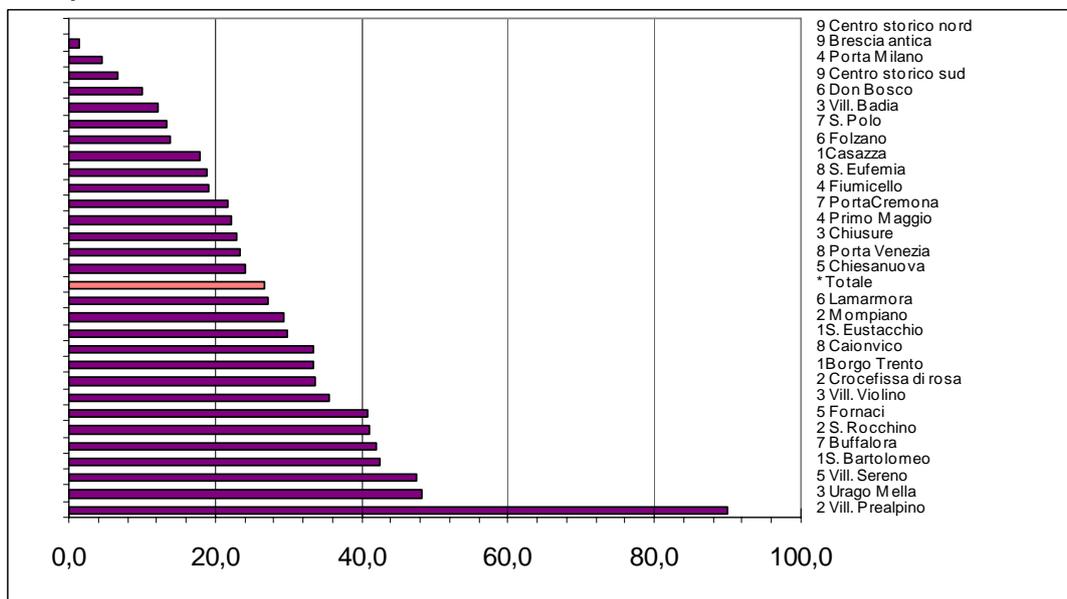


Fonte: Censimento generale degli edifici, 2001

Figura 6

Il tessuto urbano: gli anni delle "aggiunte"

Percentuale di edifici ad uso residenziale costruiti tra il 1962 e il 1971 (Censimento 2001)

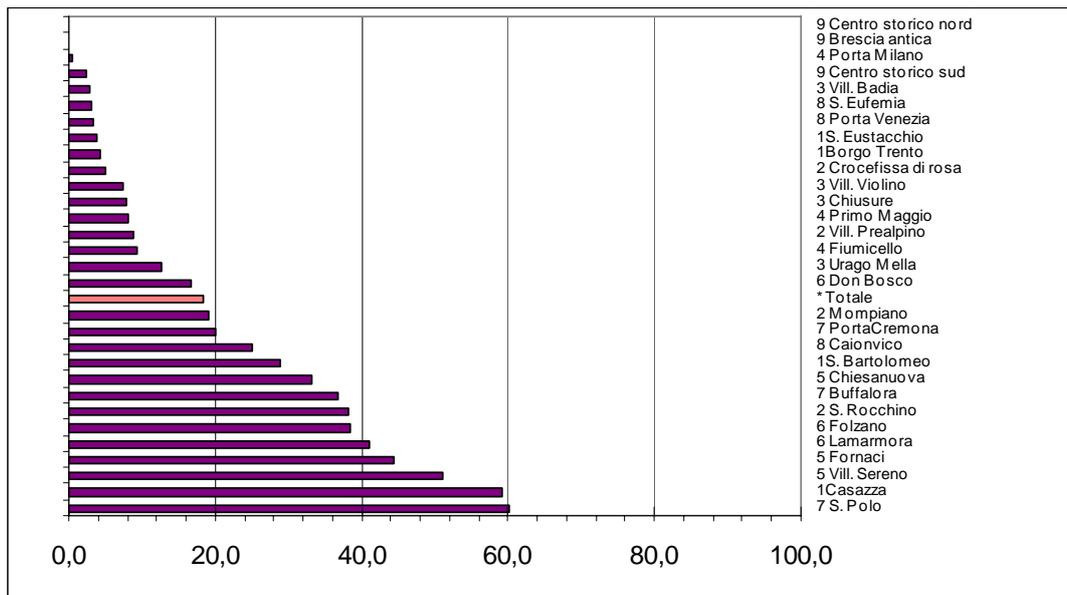


Fonte: Censimento generale degli edifici, 2001

Figura 7

Il tessuto urbano: i nuovi insediamenti

Percentuale di edifici ad uso residenziale costruiti dopo il 1970 (Censimento 2001)

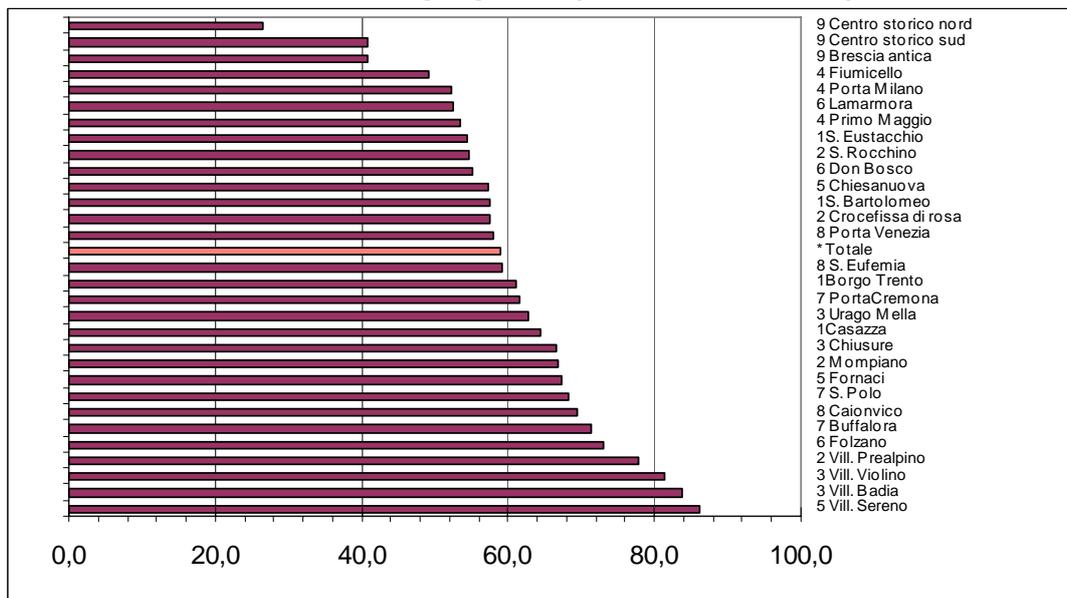


Fonte: Censimento generale degli edifici, 2001

Figura 8

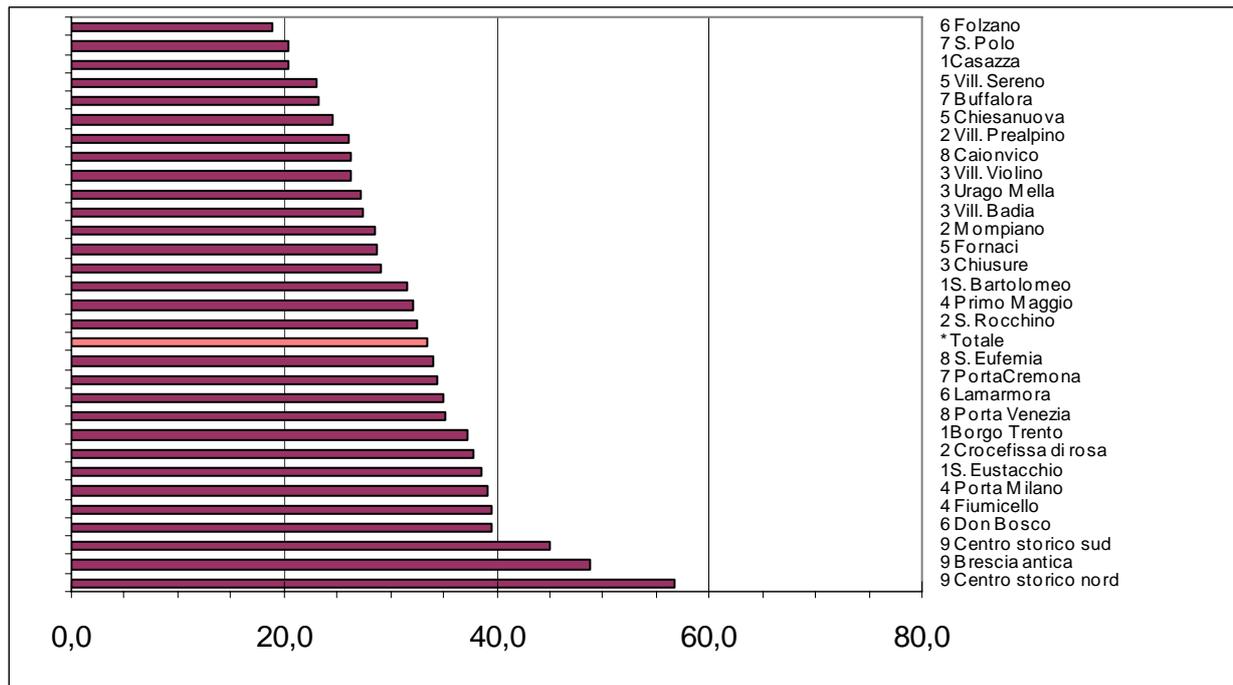
Abitazioni per titolo di godimento

Percentuale di abitazioni di proprietà (Censimento 2001)



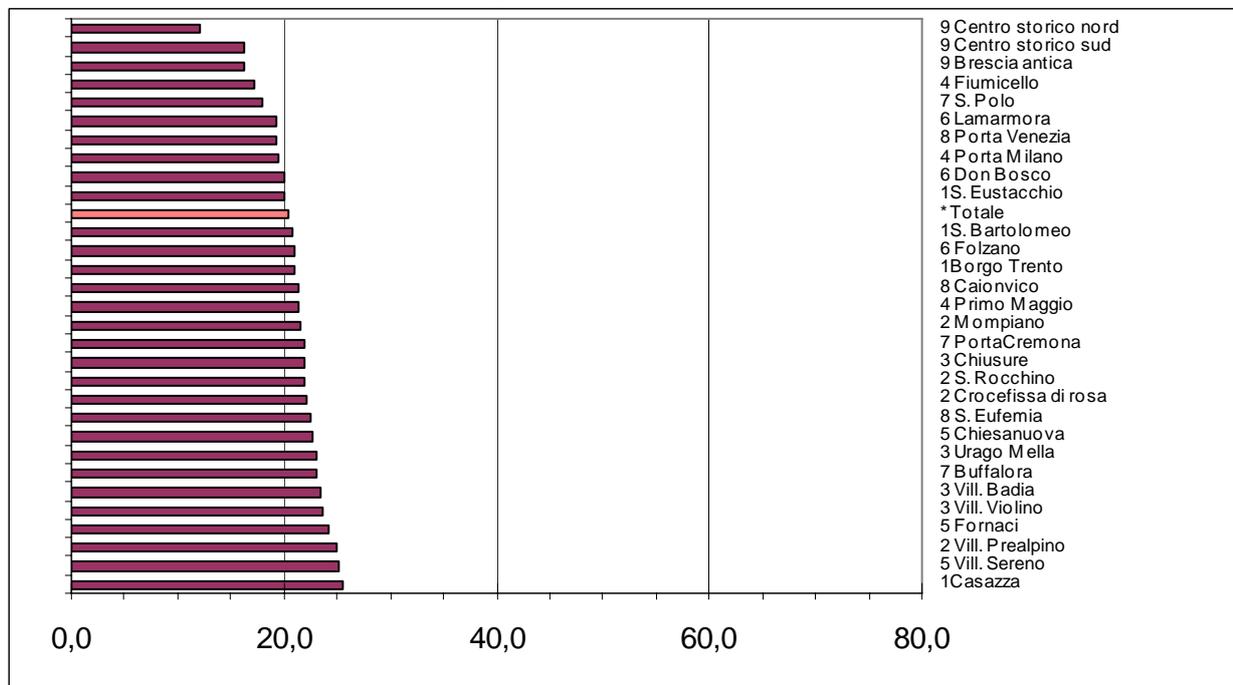
Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2001

Figura 9
Famiglie monopersonali
Percentuale sul totale delle famiglie (Censimento 2001)



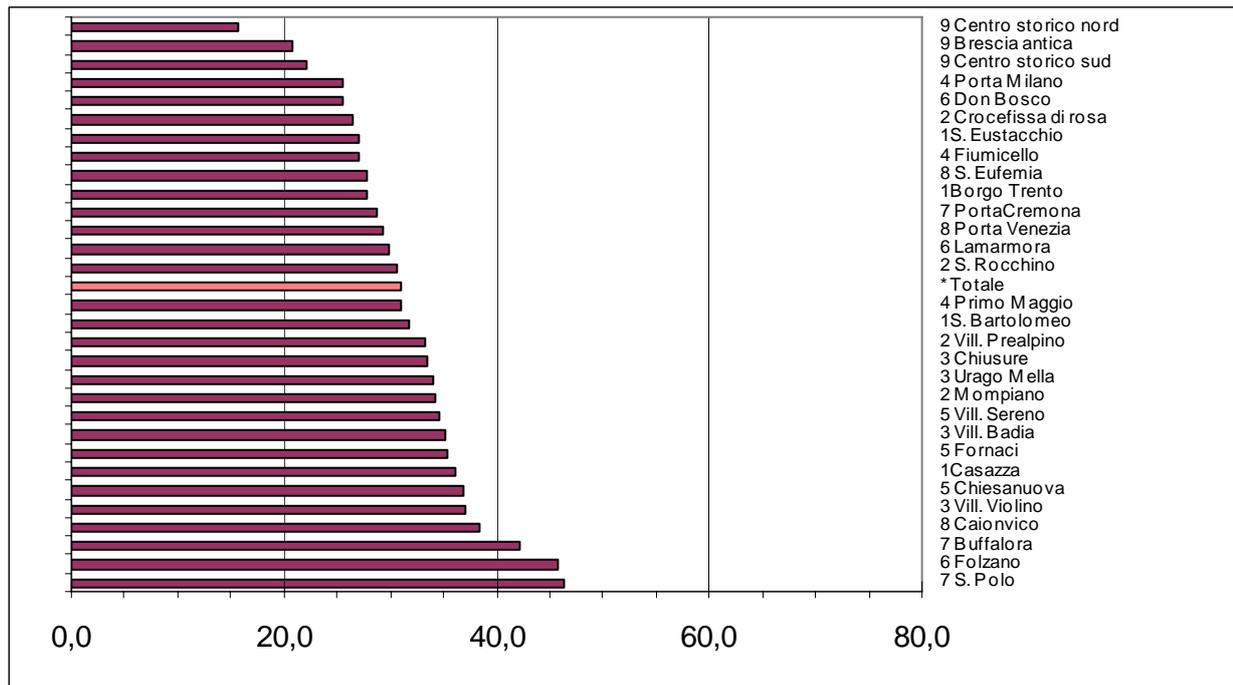
Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2001

Figura 10
Famiglie composte dalla coppia sola
Percentuale sul totale delle famiglie (Censimento 2001)



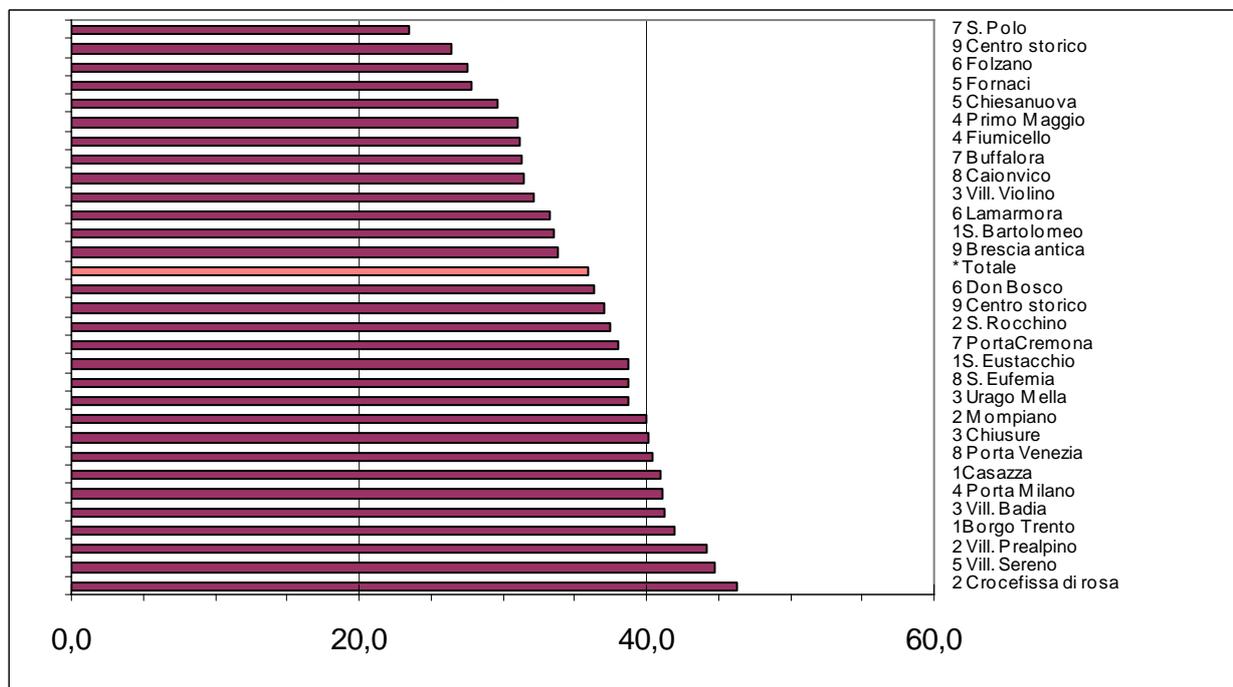
Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2001

Figura 11
Famiglie composte dalla coppia con figli
Percentuale sul totale delle famiglie (Censimento 2001)



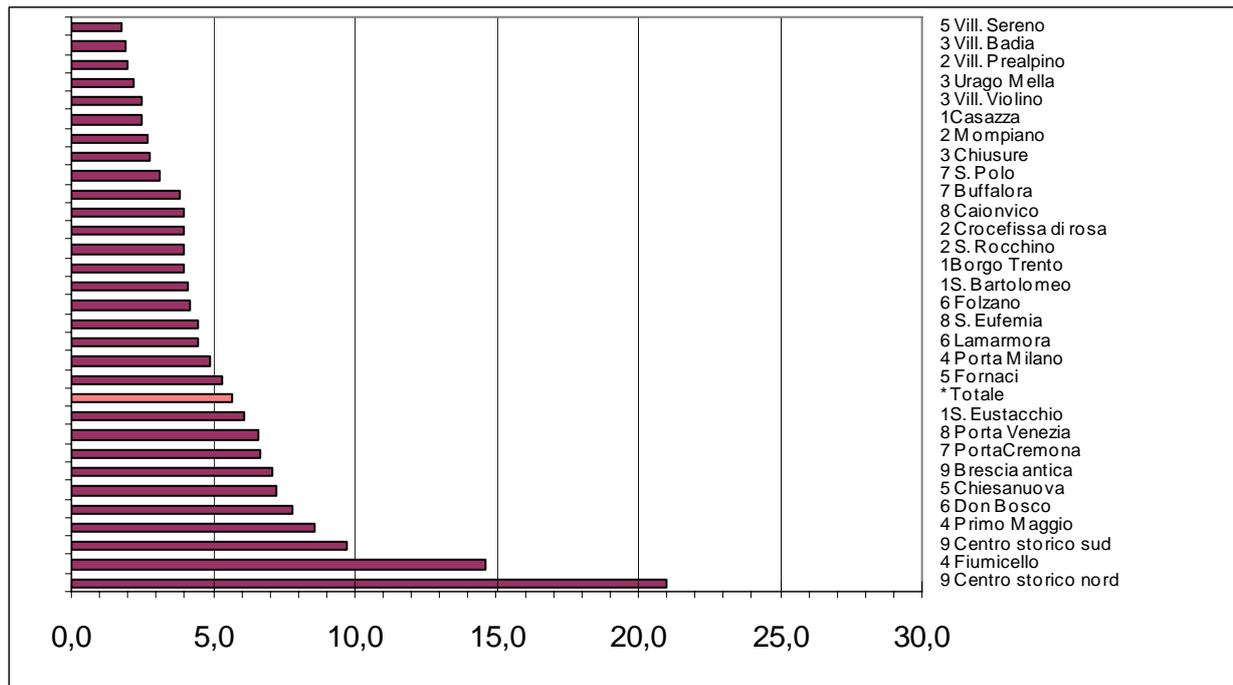
Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2001

Figura 12
Famiglie con almeno una persona di età superiore a 65 anni
Percentuale sul totale delle famiglie (Censimento 2001)



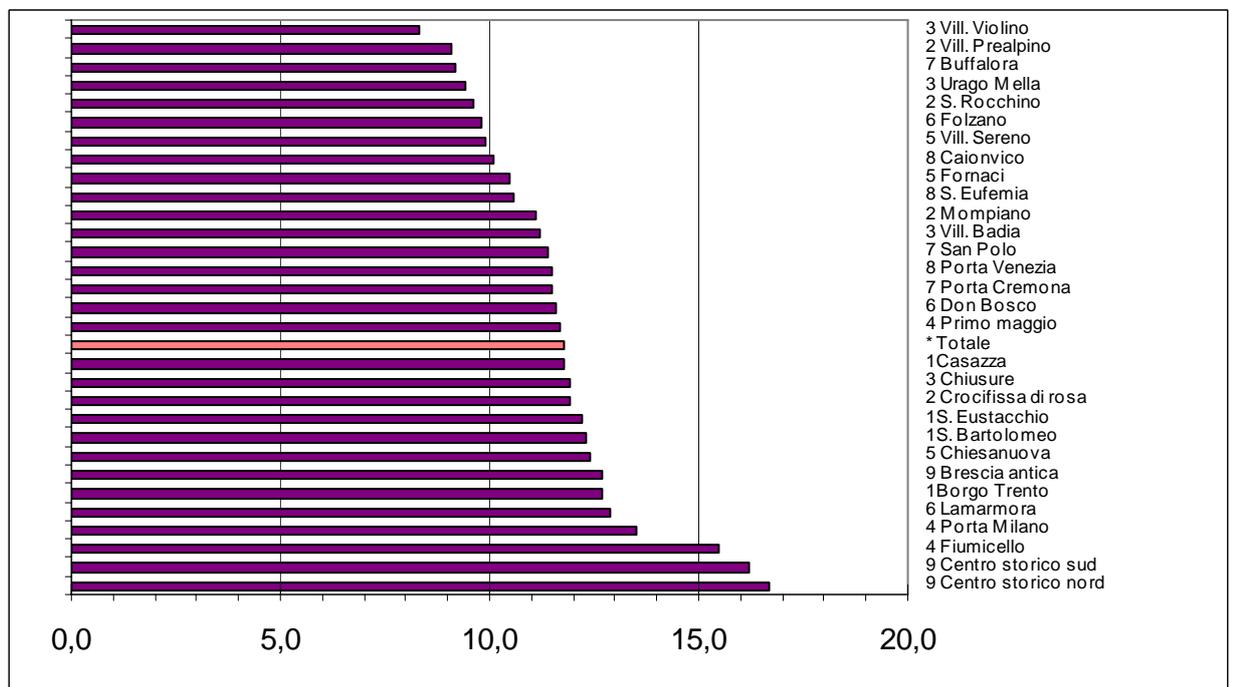
Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2001

Figura 13
Famiglie straniere
Percentuale sul totale delle famiglie (Censimento 2001)



Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2001

Figura 14
Astensionismo elettorale alle elezioni politiche 2006 per quartiere



Il Quartiere Prealpino e le Associazioni: una Solidarietà Variopinta

Quadro documentale in bozza

Premessa

Per analizzare i legami di una rete di solidarietà che si instaura in un quartiere, tra i cittadini e le diverse associazioni presenti sul territorio, sono necessarie alcune puntualizzazioni e precisazioni sui termini quartiere e associazione, Solo dopo aver chiarito su che cosa ragioniamo è possibile verificare la qualità delle relazioni e la consistenza della rete di rapporti rispetto ai bisogni della comunità.

L'ipotesi da verificare è associazionismo e quartiere siano in grado di sviluppare sinergie necessarie per dare risposte significative ai bisogni delle persone più deboli, a migliorare la qualità della vita comunitaria promuovendo una cultura della solidarietà.

1. Considerazioni generali

1.1 Il quartiere

- Dal punto di vista di un architetto, il quartiere è un “insieme di edifici e infrastrutture che costituisce l'unità minima di urbanizzazione”. Potremmo definirli quartieri di cemento: vedi Crocefissa di Rosa, Brescia2, San Polino, ecc. I quartieri possono essere storici – es. centro storico - o possono prendere denominazioni che caratterizzano una vecchia contrada del quartiere – es. contrada del Carmine.
- Alcuni quartieri sono nati grazie all'intraprendenza di alcuni imprenditori per dare risposte ai bisogni dei loro dipendenti: si pensi ad es. al Villaggio Ferrari, al Villaggio Pasotti,
- Altri quartieri, ad es. quelli costruiti dalla cooperativa “La famiglia”, agli inizi degli anni cinquanta, denominati anche villaggi Marcolini a ricordo del prete-ingegnere che realizzò l'iniziativa, sono stati pensati per dare risposte ai bisogni dei lavoratori pendolari che dalla provincia venivano a lavorare nelle grosse aziende bresciane. (Le abitazioni venivano concesse a coloro che potevano dimostrare di avere un lavoro in grado di garantire il pagamento dell'abitazione attraverso un mutuo previo un piccolo anticipo.) Questi quartieri erano pensati come espressione di una comunità civile e religiosa e non solo come quartieri di residenza: essi dovevano ruotare attorno alla chiesa, all'oratorio, alle scuole e dovevano essere dotati dei servizi essenziali per una comunità.

Il quartiere rappresenta una comunità politico sociale che esprime bisogni di una cittadinanza attiva sui problemi del territorio. Il tentativo di affrontare tali bisogni, alla fine degli anni sessanta, ha fatto nascere comitati informali di cittadini desiderosi di confrontarsi con l'amministrazione cittadina. Sono queste le ragioni della nascita a Brescia dei Consigli di Quartiere. Essi hanno cercato di svolgere un'attività di raccordo tra i cittadini e gli amministratori della città stimolando i cittadini

stessi a partecipare alla vita politica del quartiere e della città. Questa esperienza è terminata con l'elezione dei Consigli di Circoscrizione.

Oggi non è più possibile considerare i quartieri come agli inizi degli anni '70 a causa dei forti mutamenti strutturali che sono avvenuti nel loro territorio: nuovi insediamenti; cambio di destinazioni di aree industriali in aree residenziali, della trasformazione di abitazioni in uffici o piccoli laboratori. Si pensi alla scomparsa dei piccoli negozi di frutta o verdura o alle salumeria di quartiere che hanno dovuto chiudere a seguito della presenza sul territorio di un grosso supermercato. La vita del quartiere non è sicuramente migliorata poiché si è passati da un rapporto di relazioni e amicizie che si instaura normalmente in un piccolo negozio alle relazioni informali che si hanno in qualsiasi supermercato. In sostanza alcuni quartieri da residenziali si stanno trasformando in quartiere di cemento.

1.2 Le associazioni

Possono essere definite associazioni quelle organizzazioni a cui gli individui partecipano per perseguire un fine comune non di natura commerciale. Esse possono essere:

- associazioni religiose, culturali, sportive, di promozione sociale, di solidarietà, di volontariato, ambientaliste ecc.;
- associazioni riconosciute, che hanno un proprio statuto, e non riconosciute, o associazioni informali che nascono per rispondere ad un bisogno ristretto di persone che hanno in comune alcuni interessi non commerciabili da condividere con altri;
- movimenti – normalmente associazioni a carattere nazionale - o gruppi – normalmente locali;
- associazioni aperte al quartiere oppure chiuse.

Molto vario è l'associazionismo che si può trovare in una comunità parrocchiale: si va dai movimenti organizzati a livello nazionale, regionale o provinciale come l'Azione cattolica, le ACLI, gli Scout, la Caritas ecc. ai gruppi prettamente legati a un bisogno della comunità religiosa: gruppo del Rosario, missionario, dei catechisti ecc. Alcune di queste associazioni sono aperte al quartiere, altre no.

Per alcune associazioni di promozione sociale o di volontariato, in virtù del loro peculiare valore sociale, le leggi nazionali e regionali prevedono possano iscriversi in un apposito registro nazionale - regionale - provinciale per ottenere particolari agevolazioni.

1.3 La comunità

Una comunità è ciò che è comune, preso e fatto in comune, è un insieme di persone che condividono lo stesso territorio - parrocchia. quartiere, città - formando un gruppo identificabile, legato da legami sociali, religiosi, economici e da interessi comuni.

Sotto l'aspetto sociologico per appartenere a una comunità è necessario vi sia identità di vedute tra gli appartenenti ossia una storia comune, ideali, tradizioni e costumi condivisi.

Una comunità per essere vitale oltre a una storia comune deve poter condividere un sistema di relazioni, di norme di comportamento, di valori religiosi e civili.

Una comunità può essere l'espressione di più comunità: la comunità civile di un quartiere può contenere più comunità: la comunità religiosa, una comunità di stranieri, ecc.

In base ai vissuti di appartenenza, più la comunità è piccola più la persona si sente sicura e protetta. In essa prevalgono obiettivi condivisi e un forte senso di solidarietà: si pensi, nel bene e nel male, all'esperienza delle famiglie allargate del secolo scorso dove l'individuo poteva godere di una estesa rete di protezione.

In una comunità più allargata come la società civile, il singolo ha meno protezioni ma nello stesso tempo è più libero di fare quello che vuole: in questa situazione la solidarietà e la condivisione degli obiettivi è scarsa.

Oggi, nell'era di internet, si formano comunità virtuali dove il contatto fisico, l'appartenenza territoriale non ha nessun significato l'importante è avere un mezzo che ti permetta di comunicare efficacemente - PC e internet – e avere obiettivi affini.

Partendo da queste considerazioni posso affermare che le comunità nel tempo si sono modificate perché si sono modificati i valori condivisi, si è modificato il territorio, si sono modificate le nostre relazioni. Si è passati così da comunità influenzate dalle ideologie, caratteristiche della seconda metà del secolo scorso sostituite, alla fine del secolo scorso, da quelle di tipo religioso ed etniche: comunità mussulmane, cristiane, ebreo. Oggi assistiamo all'affermarsi delle comunità consumistiche che hanno trovato nei centri commerciali il loro territorio di riferimento. Fin dal loro nascere i centri commerciali si sono contraddistinti nell'attenzione al cliente considerato non come persona ma come consumatore: il consumatore è al centro delle attenzioni del marketing. Oggi si costruiscono supermercati più grandi di alcuni piccoli paesi della nostra provincia. Ci trovi di tutto qualsiasi tipo di negozio, ristoranti, palestre, ambienti per custodire i piccoli mentre fai la spesa, il cinema, la banca ecc. Sono luoghi che quando piove, ti evitano di bagnarti e che quando fa caldo e la città è deserta ti permettono di passare la giornata al fresco. Hanno solo un difetto, come i quartieri di cemento: non promuovono relazioni tra le persone. Chi va al centro commerciale vuole essere un anonimo tra anonimi.

1.4 La partecipazione

Ci sono tanti modi per declinare e leggere la partecipazione.

Per il sociologo Achille Ardigò per partecipazione si deve intendere l'attività dei cittadini, singoli o associati, volta a influenzare intenzionalmente le condotte dei centri di decisione internazionali, nazionali o locali, della politica o dell'economia, delle istituzioni socio-culturali ad esse annesse.

Per gli entusiasti consumatori che all'inizio degli anni '70 hanno dato vita ai comitati di quartiere la partecipazione è stata un valore fondativo capace di rigenerare dall'interno la democrazia. Era chiara la consapevolezza che la democrazia aveva bisogno di tutti i cittadini attivi per sfidare la complessità della città.

La partecipazione, soprattutto a livello di quartiere, si basa sui rapporti di vicinato, sulle relazioni politiche e culturali corte, sulla conoscenza, su relazioni primarie. Sono i problemi locali che promuovono la partecipazione come il rumore, la viabilità, l'aiuto alle persone anziane o disabili ecc. A questo livello è prevalente l'aspetto solidaristico che normalmente esclude la polemica politica.

La partecipazione è progetto per promuovere il bene comune favorendo negli abitanti di un territorio l'impegno per realizzare una solidarietà variopinta.

2. Il quartiere Prealpino: alcuni dati per conoscerlo meglio

2.1 Il territorio

Il quartiere del Vill. Prealpino comprende il territorio che partendo da Crocevia Nave è delimitato dai seguenti confini: a sud da via Conicchio, a Ovest da via Triumplina, a Nord con i Comuni di Concesio e Bovezzo, a Est col comune di Bovezzo.

Nel quartiere sono presenti due parrocchie: la parrocchia di S. Giulia, che da poco copre la quasi totalità del territorio del quartiere, con il 98% circa delle abitazioni, e la parrocchia di S. Giovanni Battista (Stocchetta), che comprende il territorio rimanente e la vecchia frazione di Stocchetta che si trova a Ovest della via Triumplina. La parrocchia Stocchetta è formata da due distinte comunità, S. Giovanni Battista e “Missione” comprendente vari gruppi di migranti (fra i principali: Ghanesi, Sudamericani, Filippini, Srilankesi).

2.2 L'insediamento abitativo.

Il Villaggio Prealpino è nato nel 1958 per l'intraprendenza di padre Marcolini e dal dott. Guido Bollani animatori e fondatori della Cooperativa la Famiglia. Prima di questa iniziativa le abitazioni già costruite erano circa 50. Nel 1960 le abitazioni erano 519 e nel 1971 1364¹. Nel 1970 il villaggio si estende con la costruzione del villaggio Belvedere terminato nel 1973.

Inoltre si andavano costruendo altre abitazioni che gravitavano attorno al Vill. Prealpino i condomini di Passo di Resia e più tardi i condomini di Passo del Moncenisio. Nel 1981 le abitazioni costruite erano 1742 di cui 6 non ad uso abitativo². Nel censimento del 2001 gli alloggi ad uso abitativo risultavano 1857 pari al 97,9% degli edifici costruiti: lo 0,4% degli edifici sono destinati ad uso commerciale e industriale, lo 0,4% degli edifici è utilizzato ad uso scolastico e 1,3% ad altro

Il 14% delle abitazioni sono state costruite con un piano solo (piano terra), il 55%, sono state costruite su 2 piani (piano terra e primo piano) , il 30,7% ha da 3 a 5 piani e solo l'1% ha 6 o più piani.

Le abitazioni in complesso, distinte secondo il numero di abitazioni per fabbricato, sono: per il 7,9% case unifamiliari, il 55,5% abitazioni bifamiliari, il 38,5% con 3-8 appartamenti per fabbricato e infine il 8,6% con 9-15 appartamenti per fabbricato.

Il 77,9% delle abitazioni sono in proprietà, il 7,8% sono utilizzate a titolo gratuito o ad altro titolo, il 12,5% sono locate e 1,8 non sono disponibili per l'uso abitativo (scuole, negozi ecc.)

2.3 La popolazione

Anche nel quartiere del Vill. Prealpino, come in città, si nota un forte calo della popolazione: nel 1981 la popolazione era di 5335 unità di cui il 48,8% maschi e il 51,2% femmine e al 31 dicembre 2005 era di 4301 unità. Un calo di 1030 unità pari al 19,4%.

¹ All'inizio degli anni sessanta, la cooperativa “la Famiglia” costruì 66 alloggi nel comune di Bovezzo confinanti con il Vill. Prealpino.

²Sta in “LE ABITAZIONI NEL COMUNE DI BRESCIA: ASPETTI DESCRITTIVI E PAESAGGISTICI elaborazione su dati del 12° censimento generale del 25/26 ottobre 1981” a cura del Comune di Brescia Settore Segreteria Generale Servizio Statistica.

I ragazzi: i ragazzi da 0 a 14 anni nel 1981 erano 1062, alla fine del 2005 erano 498, con un calo del 53,1%

I giovani: i giovani dai 15 ai 24 anni nel 1981 erano 945, alla fine del 2005 erano 326, con un calo del 65,5%.

Gli adulti: gli adulti dai 25 ai 64 anni nel 1981 erano 2857, alla fine del 2005 erano 2222, con un calo del 22,2%.

Gli anziani: la popolazione che aveva più di 64 anni nel 1981 era di 471 unità, alla fine del 2005 era 1255 unità con un incremento del 166,5%.

2.4 Alcuni indici statistici

Nel 2005 al Prealpino l'indice di dipendenza strutturale³ del quartiere era pari al 66,23 rispetto al 55,08 del 2001 e al 40,32 del 1981. Se rapportato agli anziani l'indice di dipendenza strutturale⁴ era 49,25 rispetto al 38,12 del 2001 e al 12,39 del 1981

L'indice di vecchiaia⁵ nel 2005 era pari a 316,66 rispetto 224,74 del 2001 e del 44,35 del 1981.

2.5 Le famiglie

Le famiglie residenti nel quartiere al 31 dicembre del 2005 erano 1939⁶, nel 1981 erano 1810. Il 33,9% erano formate da un solo componente, 16,6% nel 1981; 22,0% erano formate da coppie sole, 17,3% nel 1981; il 27,3% erano formate da coppie con figli, il 53,0% nel 1981; il 9,3% erano formate da un genitore con figli, 6,4% nel 1981; il 7,5% erano formate altro tipo di famiglia, 6,7% nel 1981.

2.6 Gli stranieri

Al 31 dicembre 2005 gli stranieri residenti nel quartiere Prealpino erano 245 di cui 111 femmine e 134 maschi. Nel 1995 erano 36 e nel 2001 97.

Sono molti gli stranieri cattolici che frequentano e partecipano attivamente alle funzioni religiose (Messa domenicale, battesimi, matrimoni) aventi anche una caratteristica notevole di natura comunitaria e sociale, presso la parrocchia Missione di Stocchetta; presso l'oratorio si ritrovano anche per feste, gare sportive, ecc..

Presso il residence "Prealpino", sito nel Comune di Bovezzo e a ridosso dei confini del quartiere, sono domiciliati circa 300 senegalesi. .

2.7 La situazione socioeconomica

La crisi economica che negli anni '80 che ha coinvolto anche la nostra provincia, ha modificato profondamente la realtà economico-produttiva delle aziende in provincia di Brescia.

Rileggendo la realtà socioeconomica che gravitava attorno al nostro quartiere nel 1977, descritta nella relazione del circolo ACLI in occasione della visita pastorale di mons. Monstabilini, e quella

³ L'indice di dipendenza strutturale è il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

⁴ L'indice di dipendenza strutturale degli anziani è il rapporto tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

⁵ L'indice di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100.

⁶ Sta in "POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE 2005 PER CIRCOSCRIZIONE\205" a cura del Comune di Brescia Settore Segreteria Generale Servizio Statistica.

descritta nel 1996 in occasione della visita pastorale di mons. Foresti è possibile percepire con evidenza le trasformazioni socioeconomiche avvenute in questi ultimi 30 anni⁷.

Durante questi anni sono avvenute numerose trasformazioni di industrie limitrofe al Vill. Prealpino o collocate sulla via Triumplina⁸ in altri settori di attività dove prestavano la loro manodopera numerosi lavoratori del Vill. Prealpino. Al loro posto, lungo la via Triumplina, si sono sviluppate aziende prevalentemente commerciali: autosaloni, negozi, ecc., a basso contenuto di manodopera.

Da osservare che presso il supermercato Auchan e presso l'Ospedale civile sono occupati numerosi lavoratori che abitano al Vill. Prealpino.

2.8 I punti di vendita al Prealpino

I punti di vendita di alimentari o di beni di consumo in genere sono quasi tutti concentrati a Nord di via Zola. Diversi di questi negozi per la presenza, della Rinascente città Mercato, oggi Auchan, posta alla periferia del quartiere, in Comune di Concesio, hanno dovuto chiudere. Va ricordato che nel quartiere si tiene il mercato rionale ogni venerdì della settimana.

2.9 Strutture pubbliche e private

Le strutture più importanti sia pubbliche che private presenti nel quartiere sono: la sede della 2^a Circoscrizione, la biblioteca circoscrizionale, l'ambulatorio infermieristico, l'ufficio postale, la farmacia, la parrocchia di S. Giulia (Vill. Prealpino) e la parrocchia di S. Giovanni Battista (Stocchetta), la Comunità "il Calabrone" per il recupero degli ex-tossicodipendenti, la scuola materna statale Walt Disney, la scuola materna della parrocchia S. Giulia, la scuola elementare "N. Sauro", la scuola media "L. Pirandello" (succursale della scuola media di Casazza?), l'ARRPA, centro di riabilitazione fisioterapeutico, il cinema/teatro S. Giulia della parrocchia del Prealpino.

Nel quartiere vi sono 3 ambulatori e in uno di questi prestano servizio 3 medici; vi sono inoltre 4 ambulatori dentistici e una clinica per animali. A nord, confinante con il quartiere opera una struttura paramedica per tutti i tipi di analisi del sangue (Biomed).

2.10 Strutture sportive

Le strutture sportive o le occasioni dove praticare dello sport sono:

di proprietà comunale: la palestra della scuola media e il campetto da calcio attiguo alla 2^a Circoscrizione, il gioco di bocce inserito nel parco Belvedere;

di proprietà della parrocchia della Stocchetta: i campi di calcio a 6 e di bocce, questi ultimi gestiti dal locale circolo ACLI;

di proprietà della parrocchia di S. Giulia: la palestra Paterlini, il campo di calcio a 11 di via Brolo, il campo da calcio a 6, il campetto di pallavolo attigui all'oratorio e i giochi da bocce coperti attigui al bar parrocchiale S. Giulia.

Inoltre presso il bar 2000 di via Zola vi è un'apposita sala di biliardo dove spesso si disputano anche gare provinciali e regionali.

⁷ Sta in www.acliprealpino.it/storia_circolo/cronologia/cronologia.htm

⁸ Ecco alcune aziende che gravitavano attorno al Prealpino che oggi sono scomparse o hanno ridotto drasticamente il personale: Idra, Metalars E Meccanica Bassi (Via triumplina); Stefana Antonio, Leghe Speciali, Leghe Speciali, Zucchini (Via Conicchio); Fabarm (Via Zola), Palazzani (Via Stretta), Metalmeccanica Stocchetta (Via Capretti), Imballaggi Industriali, Fainplast, Tecnostampaggi Spa, Reguitti, Inoxpran, Flos, (Bovezzo); Tintoria Colombo, Ruote Dentate, la Sertom, l'Auto Radio, la Sheratom, la Cobre, la Alco-Alfer, la Metalmeccanica Stampi ed altre.

2.11 Spazi verdi attrezzati

Le aree verdi attrezzate sono tre: i giardini di via Nona, i giardini di via Tamburini attigui alla sede della 2^ Circoscrizione e il parco Belvedere.

2.12 Alcune osservazioni sui dati

Alla fine degli anni '68 il Circolo Acli del Vill. Prealpino ha effettuato una ricerca sulle strutture scolastiche del quartiere insufficienti a soddisfare la domanda di iscrizioni. Si erano formate classi con oltre trenta persone a danno di un corretto rapporto insegnante-alunno e a discapito dell'insegnamento. Con una lettera al sindaco, agli assessori e ai consiglieri comunali, la presidenza del Circolo, oltre a illustrare i risultati dell'inchiesta ha formulato alcune proposte per ridurre il sovraffollamento delle classi. Per premere ulteriormente sulla amministrazione è stata indetta una manifestazione pubblica in piazza Loggia all'inizio del Consiglio comunale⁹.

Come risulta dai dati della popolazione al 31 dicembre 2005 la situazione si è rovesciata. Il calo dei ragazzi nell'età scolare, elementare e media, ha fatto sì che:

- le strutture scolastiche presenti nel quartiere sono esuberanti al punto di chiudere la scuola elementare di proprietà della parrocchia e poi le sezioni della scuola media poste nei prefabbricati di Via Quinta, ora sede della Cooperativa per recupero di tossicodipendenti "il Calabrone";
- il calo della popolazione scolastica non ha diminuito il numero di alunni per classe in modo da rendere più semplice e produttivo il rapporto insegnante-alunni, invece è seguita una riduzione delle classi e del corpo docente e si è cercato di chiudere il plesso scolastico delle scuole medie "L. Pirandello".
- Il 50,8%, pari a 334 unità delle famiglie unipersonali è composta da persone con 65 e più anni. Oltre ai problemi di solitudine, di malattie dovute all'età, alla difficoltà di socializzazione ecc. si aggiunge anche un problema dell'abitazione inadeguata nella quale si vengono a trovare le persone anziane sole: troppo grande e a più livelli con il problema di dover fare le scale. Si sono dimezzate le coppie con figli, mentre si sono aumentate le famiglie formate da un genitore e i figli dovute essenzialmente a separazioni matrimoniali.
- Siamo di fronte a una popolazione che invecchia. Nel 2005 l'indice di vecchiaia al Vill. Prealpino era uguale a 316,66: vale a dire che la popolazione residente degli ultrasessantatreenni era tre volte maggiore della popolazione compresa fra i 0-14 anni. Nel 1981 l'indice era di 44,35: la popolazione fra 0-14 anni era più del doppio di quella ultrasessantatreenne.

Questo sta a significare:

- l'invecchiamento costante nel tempo non solo del nostro quartiere ma anche della società;
- avremo gente che avrà più tempo libero e che non saprà come usarlo;
- i dati statistici confermano l'aumento dell'età media e il miglioramento generale della salute degli anziani, questo porta l'anziano a vivere il più possibile autonomo in quanto si sentono autosufficienti. Quando viene meno la salute è necessario una rete di servizi per supplire a questa mancata autonomia.
- le abitazioni su più piani con il passare degli anni diventano meno agibili, le abitazioni che hanno diverse stanze diventano troppo grandi; con il crescere dell'età necessita un'abitazione più consona;
- l'anziano si isola ed è incapace di darsi una ragione di vita.

⁹ Sta in www.acliprealpino.it/storia_circolo/cronologia/cronologia.htm anno 1969

Anche il nostro quartiere registra una presenza sempre più massiccia di popolazione straniera. Questa presenza si nota maggiormente nella frequentazione dei ragazzi stranieri nelle scuole elementari e medie.

La presenza di un supermercato come l'Auchan pone un problema di rapporti con il territorio e i clienti. Essi non possono limitarsi solo ad un problema di Marketing ma sarebbe necessario un ritorno, in una qualche misura, dell'utile del supermercato per alcuni servizi da destinare al territorio.

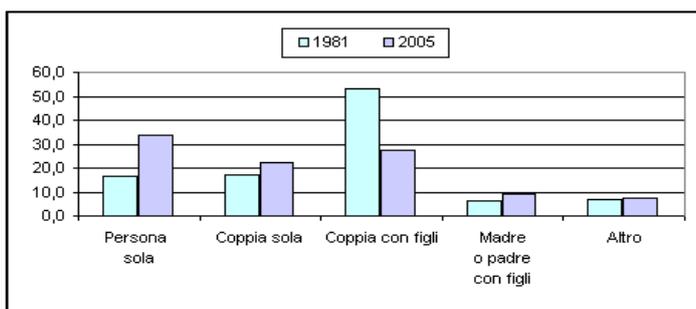
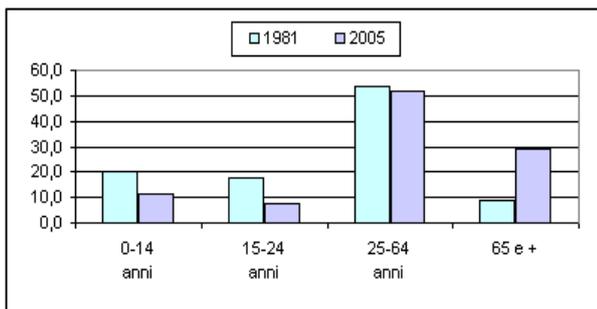
Allegati

Tabelle e Grafici

POPOLAZIONE 1981 - 2005

popolazione per fasce di età al Vill. Prealpino 1981-2005						
		0-14 anni	15-24 anni	25-64 anni	65 e +	Totale
anno 1981	n.	1062	945	2857	471	5335
	%	19,9	17,7	53,6	8,8	100,0
2001	n.	489	392	2491	1099	4471
	%	10,9	8,8	55,7	24,6	100,0
anno 2005	n.	498	326	2222	1255	4301
	%	11,6	7,6	51,7	29,2	100,0

FAMIGLIE RESIDENTI AL 1981 e 2005 NEL COMUNE DI BRESCIA PER TIPOLOGIA FAMILIARE							
		Persona sola	Coppia sola	Coppia con figli	Madre o padre con figli	Altro	Totale
1981	N°	301	313	959	115	122	1.810
	%	16,6	17,3	53,0	6,4	6,7	100,0
2005	N°	657	427	529	180	146	1939
	%	33,9	22,0	27,3	9,3	7,5	100,0
Diff.	N°	356	114	-430	65	24	129



indice di vecchiaia anno 1981 = 44,35

indice di vecchiaia anno 2001 = 224,74

indice di vecchiaia anno 2005 = 316,66

indice di dipendenza strutturale anno 1981 = 40,32

indice di dipendenza strutturale anno 2001 = 55,00

indice di dipendenza strutturale anno 2005 = 66,23

indice di dipendenza strutturale degli anziani

1981 = 12,39

indice di dipendenza strutturale degli anziani

2001 = 38,12

indice di dipendenza strutturale degli anziani

2005 = 49,25

Finalità delle singole Associazioni

A) Associazioni di carattere religioso:

Terz'ordine francescano: L'associazione del terz'ordine francescano, al Prealpino, nasce attorno agli sessanta. I membri dell'Ordine Francescano secolare si incontrano una volta al mese per riflettere insieme sulla parola di Dio e sull'insegnamento di Gesù, nello stile di Francesco di Assisi. L'associazione è legata alla comunità dei Frati Minori Conventuali del convento di San Francesco in città.

Rosario perpetuo: L'associazione realizza i suoi scopi organizzando gli iscritti in maniera che in ogni ora del giorno e della notte ve ne sia un certo numero che prega con Maria per i bisogni del mondo. Perciò chi ad essa aderisce assume l'impegno di offrire - ed è questo l'impegno fondamentale - un'ora di preghiera al mese, meditando i misteri del Rosario e recitando le preghiere con devozione. L'impegno, che gli iscritti assumono, non è un voto, sicché chi tralascia, per qualsiasi motivo, l'ora concordata non commette alcuna mancanza grave: essa, infatti, deve conservare la caratteristica di un libero atto d'amore. L'associazione è collegata con l'associazione del Rosario perpetuo che ha sede in S. Maria Novella a Firenze.

S. Rosario: l'associazione è simile alla precedente con il compito della recita del rosario prima delle S. Messe.

Rinnovamento nello Spirito: è un'associazione privata di fedeli che opera nella Chiesa per il rinnovamento della vita cristiana attraverso finalità definite dallo statuto dell'associazione a livello nazionale¹⁰. I membri dell'associazione si trovano tutti i lunedì nella cappella dell'oratorio a pregare e a svolgere le proprie iniziative.

B) Associazioni di carattere educativo/formativo religioso:

Azione Cattolica: L'Azione Cattolica Italiana è un'associazione di laici che si impegnano liberamente in forma comunitaria, organica ed in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della chiesa. L'impegno dell'Azione Cattolica è essenzialmente religioso e apostolico e comprende l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze in modo che riescono ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti. Nella parrocchia del Prealpino è presente i gruppi di A.C. adulti e ragazzi.

Oratorio S. Giovanni Bosco vill. Prealpino: All'interno dell'oratorio i gruppi e le associazioni nascono e muoiono in funzione degli obiettivi formativi e culturali che l'oratorio si dà. Le realtà più importanti sono: il gruppo dei catechisti, gruppo gestione oratorio, i vari gruppi dei genitori che hanno i figli a catechismo, i volontari del Venerdì: gruppo di lavoratori in genere pensionati che dedicano il pomeriggio del venerdì alla manutenzione delle strutture della parrocchia; mamme del Venerdì: gruppo di mamme che hanno il compito di organizzare esperienze esterne all'oratorio per i ragazzi.

A livello parrocchiale ci sono gruppi con alcune specificità di formazione educativa/ religiosa quali: la commissione famiglia, il gruppo Giovani coppie, corsi per fidanzati ecc.

AGESCI : è presente al Prealpino fin dalla fine degli anni sessanta ed è denominata Brescia 2.

¹⁰

Art. 2 *Finalità*

L'Associazione persegue le seguenti finalità:

- a) l'aiuto ad accogliere una rinnovata effusione dello Spirito Santo, la sua guida, i suoi doni e carismi;
- b) la riscoperta della grazia battesimale e dell'identità cristiana;
- c) l'esperienza, la conoscenza e la pratica dei carismi elargiti dallo Spirito Santo, in gioiosa e piena adesione alla vita sacramentale ed ecclesiale;
- d) la santità di vita attraverso l'adesione al Vangelo e la conversione permanente;
- e) la formazione al servizio ministeriale nella Chiesa e nella società quale frutto della vita nuova nello Spirito;
- f) la diffusione della grazia del Rinnovamento;
- g) la costituzione e la formazione di gruppi e comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo.

L'AGESCI è un'associazione che ha come scopo l'educazione dei giovani secondo il metodo scout.

C) *Associazioni politico-culturali, sociali*

ACLI del Vill. Prealpino¹¹: Le ACLI al Prealpino nascono nel 1964-65. Il loro impegno si incarna su tre fedeltà: alla Chiesa e al Vangelo, ai lavoratori e alla democrazia.

Le attività che il circolo Acli programma per l'anno sociale scaturiscono in linea di massima da una apposita giornata di studio. Le linee operative vengono poi approfondite dal Consiglio di Circolo e dall'assemblea degli iscritti. I temi normalmente affrontati sono:

- la formazione politico, culturale e religiosa degli iscritti;
- l'approfondimento e lo studio dei problemi sindacali e le condizioni dei lavoratori e delle loro famiglie;
- la conoscenza della realtà e dei bisogni del quartiere;
- la partecipazione alle politiche amministrative della città attraverso assemblee dibattite con gli amministratori comunali, in occasione delle elezioni amministrative, PRG, ecc.

ACLI Stocchetta: gestiscono un bar della parrocchia della Stocchetta; le finalità sono le stesse del Circolo ACLI del Prealpino

MCL: Movimento che nasce dopo una serie di scissioni delle ACLI nazionali all'inizio degli anni '70. Al prealpino nasce soprattutto per opera del parroco don Nicola Pietragiovanna. A livello parrocchiale MCL collabora al semestre formativo interassociativo. A livello di quartiere con i servizi patronato e Caf..

Alpini: Il Gruppo ha come finalità l'inserimento nel tessuto sociale del paese, ricercando gli obiettivi da perseguire nel campo della solidarietà, della beneficenza e dell'aiuto reciproco.

Gruppo Artiglieri (Stocchetta) :

Il gruppo si propone di mantenere e diffondere il culto dell'ideale di Patria; di esaltare le glorie e la tradizione dell'Artiglieria Italiana; conservare ed incrementare la fraternità d'armi fra tutti gli Artiglieri che hanno prestato servizio nell'arma.

D) *Associazioni culturali:*

Teatro Santa Giulia¹²: l'associazione Teatro Santa Giulia nasce nel 2002 a seguito della ristrutturazione del Cinema- Teatro Excelsior, poi denominato "Teatro Santa Giulia" di proprietà della parrocchia, costruito negli anni '60, con ben 600 posti.

La nuova impronta¹³: il [gruppo](#) organizza eventi culturali e produzioni teatrali nel territorio bresciano. L'associazione nasce nel gennaio del 2005.

il Salterio¹⁴: "Il Salterio" nasce nel 1983 dall'incontro di persone interessate alla conoscenza e divulgazione della danza etnica di diverse tradizioni e nel 1992 diventa associazione culturale senza scopo di lucro. L'obiettivo principale del gruppo è trasmettere attraverso la danza il carattere di festa tipico delle antiche sagre popolari ed i valori appartenenti alle diverse culture, portando "in ogni piazza il mondo in movimento" con un messaggio di condivisione e solidarietà.

F) *Associazioni di solidarietà:*

Solidarietà Viva¹⁵:

L'associazione si propone, attraverso la solidarietà attiva e partecipata, l'animazione e l'impegno civile e politico, di consentire alle persone anziane di continuare a vivere nel proprio quartiere, nella propria abitazione, da protagonista, con dignità, serenità e gioia, l'ultima stagione della propria vita o comunque il più a lungo possibile. Per realizzare questo "grande" obiettivo essa:

1. Promuove forme di solidarietà attiva finalizzate al reciproco sostegno;

¹¹ Il sito dell'associazione è www.acliprealpino.it

¹² Il sito dell'associazione è www.teatrosantagiulia.bs.it

¹³ Il sito dell'associazione è www.lanuovaimpronta.net

¹⁴ Il sito dell'associazione è www.ilsalterio.net

¹⁵ Il sito dell'associazione è www.popolis.it/solidarietaviva/

2. Lotta contro la logica dello "spreco", valorizzando le risorse di ognuno per metterle al servizio di chi si trova in difficoltà;
3. Aiuta a riscoprire l'amicizia, la serenità, l'impegno: valorizza la disponibilità del vicinato, il dono del proprio tempo e dell'aiuto gratuito per alleviare la solitudine, la depressione, l'emarginazione, la caduta di autonomia di chi si trova in casa di riposo o ammalato in casa propria;
4. Anima la vita quotidiana entro un contesto di amicizia e di solidarietà.

L'Associazione gestisce un Centro di vita sociale

Il Centro è gestito in convenzione con il Comune di Brescia.

Con

- un laboratorio di artigianato femminile
- una compagnia teatrale
- un coro
- dei gruppi di ginnastica, yoga e ballo
- un gruppo "della memoria"
- un gruppo "auxili"
- un gruppo assistenza-volontariato

L'Associazione promuove e gestisce:

- iniziative turistiche, seminari culturali, soggiorni marini, trasporti per ragioni sanitarie, svolge funzioni di tutela delle persone limitate nella loro autonomia fisica, trasporti vari, interventi di piccola manutenzione domestica, ecc.
- Offre consulenze burocratiche, legali, notarili, previdenziali.
- Organizza feste e attività ricreative, animazioni e spettacoli sia per i Centri sociali, sia per le Case di riposo o Centri diurni integrati di Città e Provincia.

Gruppo missionario: Scopi: promuovere l'azione missionaria nella comunità locale. Attività: sostiene e coordina l'azione missionaria all'interno della pastorale parrocchiale; organizza incontri, raccolte, mercatini; mantiene rapporto costante con alcuni Missionari; collabora con gruppi e associazioni varie.

Caritas : gli scopi sono: sensibilizzare le persone rispetto ai temi della carità. Ricercare forme di povertà e di bisogni presenti nel territorio e cercare di fornire delle risposte, in collegamento con le altre Istituzioni.

Le attività: Coordinare le iniziative del territorio, supportare famiglie e singoli in situazioni di disagio. Promuovere dibattiti, incontri sul tema della carità, percorsi formativi per volontari.

Cooperativa il Calabrone: «Il Calabrone» è una Cooperativa Sociale nata nel 1981 ad opera di un gruppo di persone sensibili ai problemi del disagio e dell'emarginazione giovanile.

Aderisce al Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA) che raccoglie oltre 200 gruppi impegnati nell'area del sociale.

È iscritta all'Albo Regionale e associata all'Unione Provinciale Cooperative.

Collabora abitualmente con i Ser.T, i Comuni, le Parrocchie, le Scuole, alcune Associazioni del territorio.

I progetti della cooperativa sono realizzati da educatori e operatori, volontari, sostenitori e obiettori di coscienza.

Alcolisti anonimi: A.A. Alcolisti Anonimi è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale con esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale.

Familiari del alcolisti anonimi: Scopi: dare la possibilità, a chiunque ne avverta la necessità, di affrontare il problema della convivenza con un alcolista, mediante la condivisione di esperienza forza e speranza.

Gruppo S. Vincenzo (Stocchetta)

E' una Associazione di laici cattolici volontari. Riunisce persone che intendono vivere la solidarietà e la carità cristiana. L'associazione è apartitica, ha struttura democratica e non persegue fini di lucro.

Svolge attività di:

- o assistenza ad anziani, ammalati e famiglie migranti di Stocchetta e di alcune parrocchie vicine;
- o animazione ricreativa dei gruppi anziani;
- o attività culturali per persone anziane, in collaborazione con la parrocchia locale e la Seconda Circoscrizione.

Club don Abele Rodella (Stocchetta):

Il Club don Abele comprende un numero di persone elevato in rapporto al numero dei parrocchiani. Le sue attività sono in prevalenza di aggregazione fra gli appartenenti; ma il gruppo contribuisce con larga generosità all'attività caritativa della San Vincenzo locale

G) *Gruppi sportivi:*

USD Prealpino Valgarza: L'Unione Sportiva Dilettantesca denominata Prealpino Valgarza è gestita da un'associazione che vede la partecipazione dell'Oratorio e di privati.

È composta da circa 90 atleti distribuiti nelle seguenti categorie:

- Campionato provinciale di 3^a categoria
- Under 21
- Giovanissimi
- Esordienti Scuola Calcio

Brescia Nord Volley: Iscritta alla FIPAV. La squadra utilizza la palestra della scuola media Pirandello.

Volley Prealpino (pallavolo oratorio Prealpino): Nasce nel 1975 ed è affiliata alla FIPAV. Ha 140 tesserati di cui 100 ragazze. I ragazzi al di sotto dei 12 anni sono 40 e 50 tra i 12-18 anni.

Bocciofila: la bocciofila del Prealpino nel 2007 è gestita dalla società ANTHOS immobiliare, precedentemente era gestita dalla ditta Franzoni. La struttura è incorporata al bar parrocchiale S.Giulia.

Cacciatori: l'associazione è presente al Vill. Prealpino fin dagli anni '70. è composta da circa cinquanta cacciatori.

INDICE

Saluto del Sindaco, <i>on. Paolo Corsini</i>	pag.
Introduzione <i>Claudio Bragaglio</i> , Assessore alla Partecipazione	pag.
Interventi	
La dimensione locale nella costruzione del disegno della città <i>Gianpiero Ribolla</i> , Responsabile del Settore Urbanistica	pag.
Ristabilire la prossimità per una città sostenibile <i>Maurizio Tira</i> , Ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica dell'Università degli Studi di Brescia	pag.
L'esperienza "storica" dei Consigli di Quartiere a Brescia <i>Francesco Maltempi e Maurilio Lovatti</i> , già Consiglieri dei Consigli di Quartiere	pag.
Quartieri e Comunità <i>Marco Trentini</i> , Responsabile dell'Unità di Staff Statistica	pag.
Integrazione, convivenza e politiche di prossimità <i>Giovanni Valenti</i> , Responsabile del Servizio per l'integrazione e la cittadinanza	pag.
Quartiere Prealpino ed associazionismo: un'esperienza di solidarietà variopinta <i>Lucio Bregoli</i> , Segretario del Circolo ACLI del villaggio Prealpino	pag.
Allegati	pag.